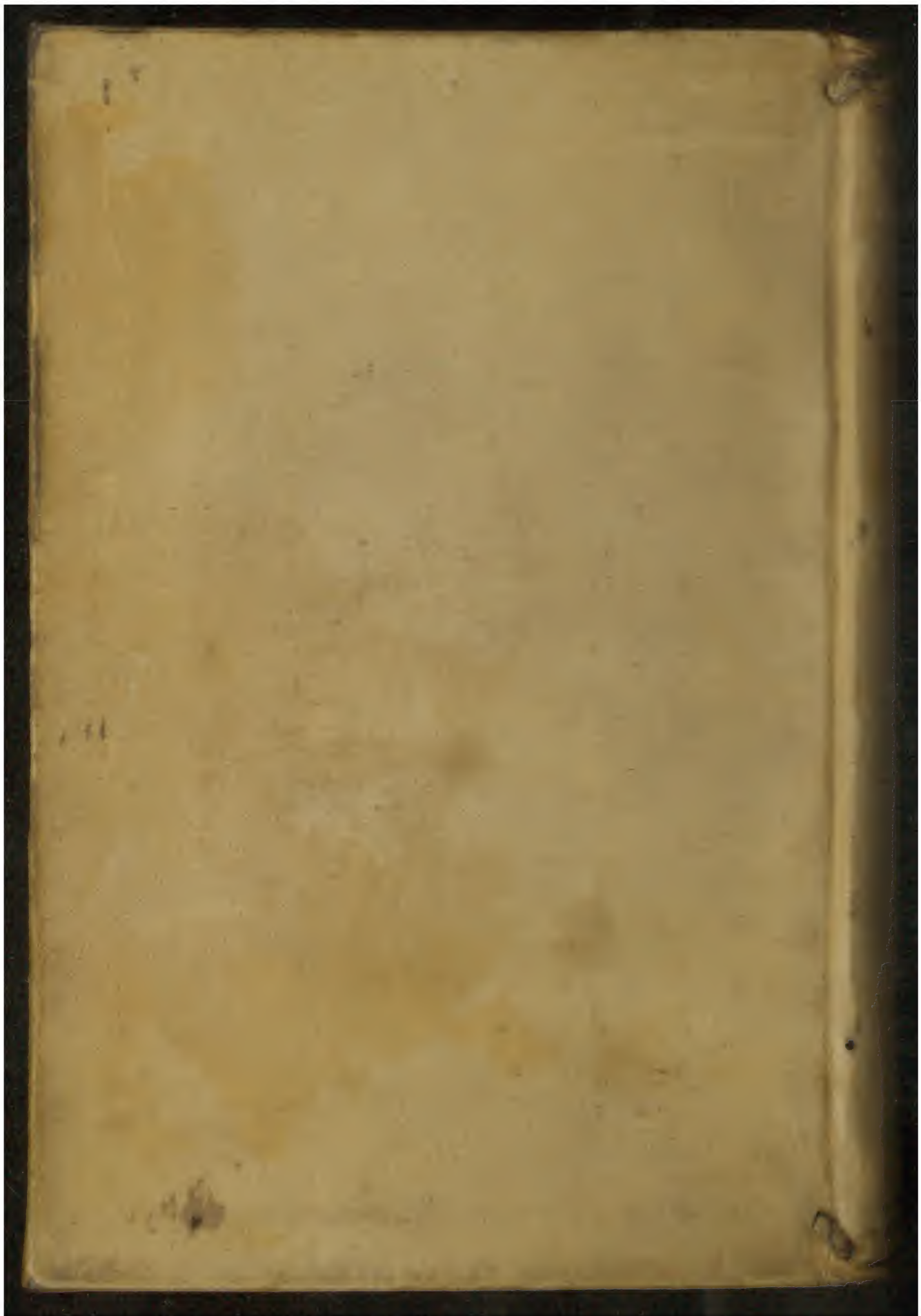




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2838/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2838/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2838/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2838/A

116 2838
A

8200

153
—
8

O XXIII

16/3

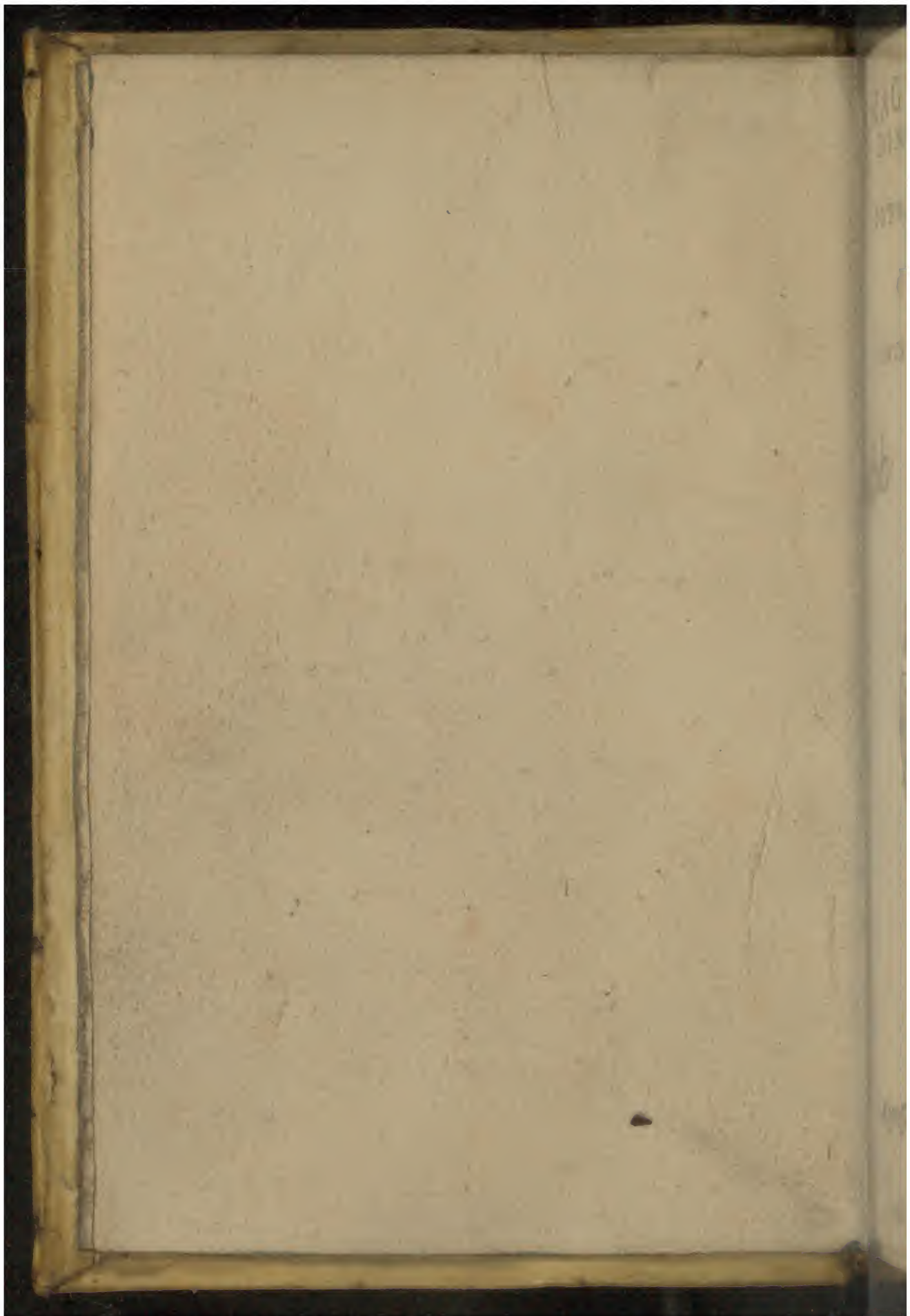
510510

8
131/49
228

180 4049

Wormed in the
margin

180 English notes, 1804



4049
RAGIONAMENTO

DI MONSIGNOR PAOLO

GIOVIO

SOPRA I MOTTI, ET DISEGNI

D'ARME, ET D'AMORE,
che communemente chiamano

IMPRESE

CON VN DISCORSO DI GIROLAMO

RVSCELLI,

Intorno allo stesso soggetto.

Isb
Con Priuilegio. CCXXXX.

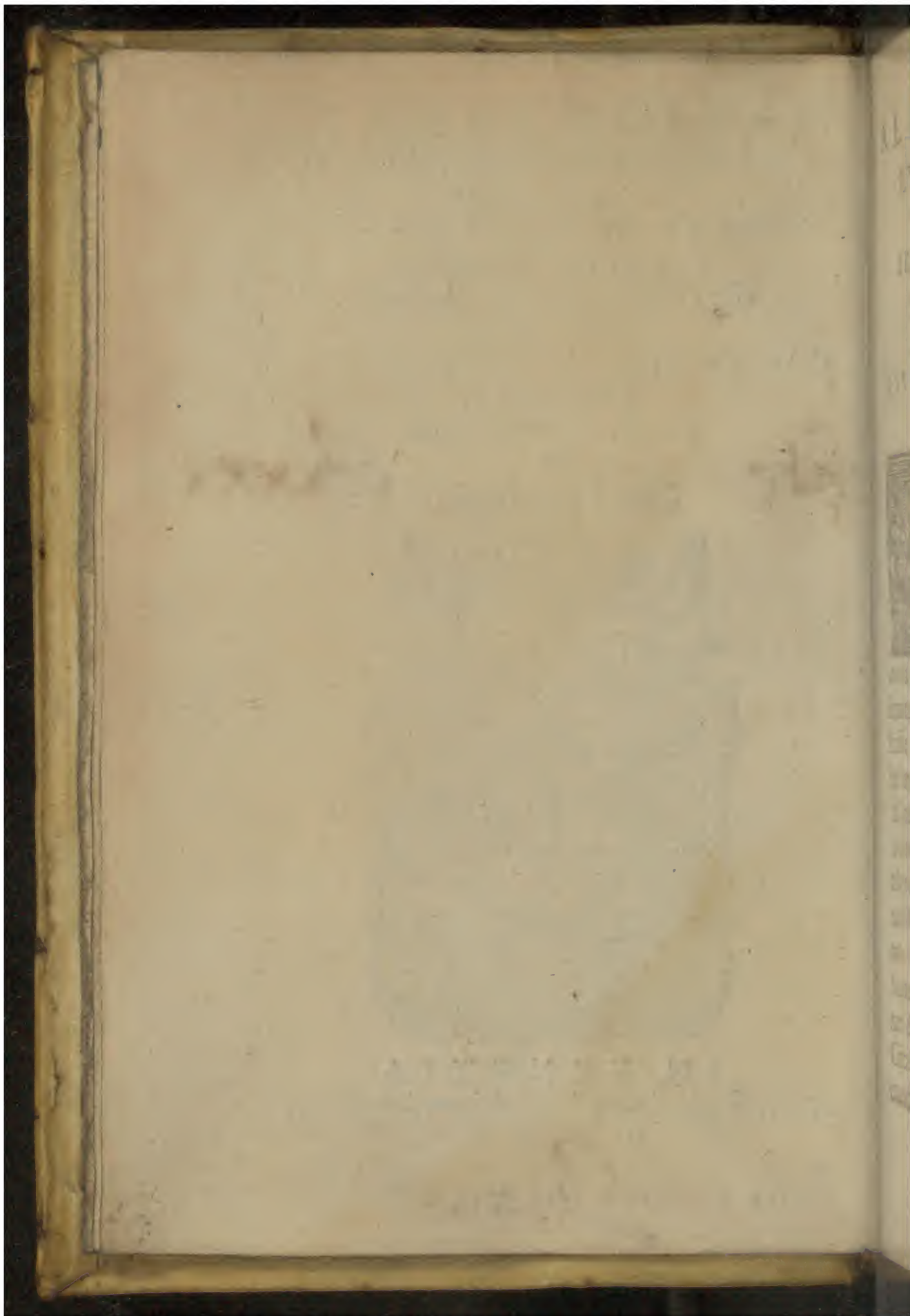


IN VENETIA

Appresso Giordano Ziletti, al segno della Stella.

M D L X.

Della Libreria Di Giovanni Paolucci



AL CLARISSIMO
ET HONORATISSIMO
SIGNORE,

IL S. GIO. MATTEO BEMBO,
*dignissimo Senatore
Venetiano.*

GIROLAMO RVSCELLI.
62



N QUEI giorni stessi, che
Vostra Chiarissima Signo-
ria si preparaua per andare
quest'ultima uolta Capita-
no in Candia, il R. Monfig.
Paol Giouio, di felice me-
moria, col quale io hauea da gia molt'anni
hauuta stretta domestichezza & seruitù, mi
scrissè da Fiorenza, ch'egli era in animo di
far'un volume di vite d'huomini Illustri, tut-
ti Italiani, & tutti viui, per uscir del modo
commune, fin quì tenuto quasi da tutti gli
altri, & ancor da lui; & per altre cagioni, che
nel Proemio dello stesso libro si spiegherie-
no. Onde mi pregaua, che stando io qui in
Venetia, & conuersando con quasi tutti i piu
rari & honorati gentil'huomini di questa
Città & di Brescia, volessi usar diligenza per
mandargli una piena & particolar informa-
A 2 tione

tion delle cose dell' Illustrissimo S. Conte
BRVNORO da Gambarà, & di V. chia-
rissima Signoria. Et di questo mi fece scri-
uere ancora dal virtuosissimo M. Lodouico
Domenichi, mio carissimo & riuerito fratel
vero, & deuotissimo del nome di V. S. del
quale io non tardai al terzo corriero à man-
dargli un sommario ritratto di molte rare,
& gloriose operationi. Percioche quantun-
que con tutta la seruitù, ch'io haueua, & ho
con esso lei, & con tutti i fauori, che per
gran bontà sua s'è degnata di farmi più vol-
te, io non dimeno non habbia mai hauuto
ardir d'offender la sua modestia in farle al-
cun motto sopra di ciò, ne pur aprirne mai
bocca al Mag. & valoroso M. Lorenzo suo
figliuolo, tuttaua da tanti altri honorati,
& chiarissimi gentil'huomini io ne veniua
ogni giorno ad hauer tante & tali informa-
tion, che uedendomene ogni di crescere,
scrissi al Giouio, ch'io dubitaua, che volen-
dogliele io mandar tutte, & esso scriuer tut-
te, io n'haurei per più giorni, & egli di quest'
una vita sola finirebbe un volume intero.
In questa mia diligenza, oltre à moltissime
altre cose feci un raccolto di molte oratio-
ni, fatte à V. S. chiarissima, non solo nel
principio (come si suol fare quasi à tutti) ma
ancor nel fine d'ogni suo Magistrato, dalle
Città

Città & da i popoli da lei gouernati. Et oltre à ciò per buona via, & non senza qualche fatica io hebbi da quattrocento lettere, tutte di mano di Monsig. Reuerendiss. Bembo scritte à V. S. suo nipote, per lequali si ha una piena informatione, & testimonianza del valor di V. S. & dell'amor grande, che quel rarissimo Signor le portaua, & sopra tutto della molta fede, che hauea in lei, com mettendo alla sua prudenza tutte le cose di maggior importanza, & contienfi anco in esse una quasi continuata Istoria delle operationi, de i gradi, de gli officii, & de' fatti gloriosi di V. S. di volta in volta. De' quali detto Reuerendiss. & Illustriss. Sig. si veniua congrattulando con esso lei. Ma non passar molti giorni, & non era ancor di molte settimane arriuata V. S. in Candia, che qui s'ebbe nuoua, che il detto Mons. Giouio, era da Dio stato richiamato à miglior vita in cielo, con non minor danno che dispiacere di questa età nostra, laqual resta pur tuttauia felice, & gloriosa d'hauerlo hauuto. Là onde ritrouandomi già posto suso da lui in questo pensiero, mi disposi da allora di voler'io con l'aiuto di Dio seguirlo innanzi, & non solamente far in quel volume di vite di persone Illustri, Italiane, & viue, ch'egli già s'era posto in animo di voler fare, ma anco

ra seguir l'Istorie de' tempi nostri, da quello nel qual finiscono quelle, ch'egli ha scritte; poi che per commune giudicio questa età nella qual noi siamo, la nostra Italia è già tuttauia in corso à seguir di dar materia à piu memorande Istorie, che forse n'habbia fin qui data da molti secoli. E' poi accaduto questi giorni, che quasi come per particolar monimento superiore in una settimana stessa io habbia vedute due opere, che mi hanno grandemente di nuouo acceso à quel pensiero & intento mio. L'una delle quali è l'Istoria de' detti, & fatti delle persone Illustri, raccolti da M. Lodouico Domenichi, nella quale veggio, che ha toccate in sommario, alla guisa che fa di tutti gli altri l'honoratissima risposta di V. S. fatta al gran Barbarossa, vittorioso di Castel nouo, che in vero dimostrano la magnanimità, & grandezza dell'inuitto animo suo. L'altra è un Ragionamento d'esso Reverendiss. Monfig. Giouio, nelquale egli & il Domenichi vanno leggiadrissimamente discorrendo intorno à quelle bellissime & vaghissime inuentioni, che oggi comunemente chiamiamo imprese, essercitio solamente da gran Signori, & da begli ingegni di perfetto, & raro giudicio. Nel qual Ragionamento ho trouato similmente, che quel Signore ne mette

mette una di Voſtra S. chiariffima, & per
mio parere l'interpreta molto più acconcia
mente, che quanti fin qui io n'habbia inteſo
ragionare, & diſcorrere ſopra. Hanno queſti
due libri fattomi riconoſcere, & eſtimar co
me fatale quella prima intention mia, che
ho detto poco diſopra di voler'io in quel
che poſſo, ſeguir le coſe interrotte, ò trala
ſciate dal detto Giouio. Percioche in quel
ſoggetto de' detti & fatti di perſone illuſtri,
alla guiſa di Valerio Maſſimo, & di Plutarco
in qualche parte, io da già molt'anni, che
ſono andato attorno conoſcendo huomini,
mi ritruouo d'hauer fatto un raccolto, che
diſegnaua di mandar fuori come coſa mia
ſola. Ma vedendo hora in queſto del Dome
nichi, ch'era l'anima di Mons. Giouio, eſſer
ne moltiffimi di quegli ſteſſi, che io haueua,
mi ſon riſoluto di metter quei che mi auan
zano appreſſo à queſti in queſto ſteſſo volu
me ſuo. Et parimente pur queſti giorni ad
iſtantia dell'honorato M. Giordano Ziletti
io mi trouo hauer fatto un mio Diſcorſo in
torno alla ſteſſa materia dell'Impreſe, trat
tata da Mons. Giouio. & douendoſi queſto
Trattato, ò Ragionamēto dell'Impreſe pur
hora detto, con quel mio Diſcorſo, che vi
ho fatto appreſſo, mandar in luce, ho per
parer mio proprio, & per conſiglio di per
ſone

sone giudiciose fatta resolutione , che à niuno si debba più conueneuolmente dedicare che all'honoratissimo nome di V. S. Percioche se riguardiamo al soggetto del libro , egli è solo da persone illustri , giudiciose , di raro ingegno , di grand'animo , & di benigna & giouial natura , lequai conditioni , & qualità si ritrouan tutte à pieno in essa . Gli Autori poi , & quei che ragionano nel Ragionamento sono i detti Mons. Giouio , & M. Lodouico Domenichi , huomini di rarissime virtù , di chiarissima fama , & soprattutto affettionatissimi di V. S. Nella qual ultima parte io ho da mettere ancor me stesso per non inferiore nè ultimo à ver'un di loro , anzi , con sopportatione di ciascun d'essi , tanto superiore , quanto che mi ha fatto gratia Iddio di conoscerla presentialmente , d'hauer'amicitia seco , & d'esser poi vicino à gli infiniti testimonii del valor suo . Et oltre à tutto ciò si conuiene à me hauer debita consideratione alla memoria di quel Signore defunto ; cioè , che si come egli desideraua d'illustrare & nobilitar maggiormente gli scritti suoi con lo splendor del nome di V. S. cosi io dandone in luce alcuni dopo la sua morte , venga secondando quel suo desiderio , & far che col mandargli attorno sotto l'ombra & il fauor di V. S. egli venga à goder

der'in cielo di vederfi per opra mia hauer
conseguito quello , che por per opera mia
hauea cominciato à procurar di condurre à
fine mentre viueua . Resterèbbono da sog-
giungerfi due altre cose in questo propo-
sito . L'una dell'eccellenza del soggetto di que-
sto libro . L'altra lo stendermi alquanto nel-
le lodi di V. chiarissima Signoria , per giusti-
fication mia col mondo di questa mia elet-
tione in mandarlo fuori sotto la felicissima
scorta sua . Ma perche della prima si discor-
re brieuemente cosi da esso Giouio nel prin-
cipio del suo Ragionamēto, come da me nel
principio del Discorso, ch'io gli fo appresso,
mi parria qui souerchio il replicarne altro, e
massimamente à lei , che ne sapria perfetta-
mente render conto , & discorrerne giudi-
ciosissimamente con ciascheduno . Dell'al-
tra poi , oltre che la molta modestia di V. S.
non comporterebbe ch'io cantassi à lei stes-
sa le lodi sue , faria poi sciocchezza troppo
grande la mia , & d'ogn'altro , che pensasse
nell'angusto spatio d'una Epistola ristringer
quello , di che saranno mal capaci moltissi-
mi fogli di particolar volume per esso solo .
Percioche per tacer ogn'altra cosa , essendo
V. S. stata in gouerno à Cataro, à Zara, à Ca-
po d'Istria, à Verona, à Cipro , & à Candia,
& quasi sempre in tempi di guerra , & di ca-
restia

restia, è cosa notissima, che in tutte s'è portata così gloriosamente, che non voglio per hora dir'altro, se non che sì come da tutti era riceuta con tanta allegrezza, così non si partiua da niuno de' detti luoghi, che alla sua partita i popoli non piangessero, & non mostrassero segni di grandissimo dispiacere. Et finalmente basterammi di dir qui solo, come per sommaria & ristretta propositione di quanto io & altri siamo per venire spiegando del valore & dello splendor suo, che questa Illustrissima, & Eccellentissima Republica non ha honor da poter conferire à i più saggi, più giusti, più valorosi, & ancora (che non meno importa di tutto il resto) più fortunati suoi Senatori, che non sia giudicato degno de' meriti di V.S. & che oltre à quanti felicissimamente & con piena gloria essa Sereniss. Republica ne ha conferiti in lei si ha da sperare, che à lei, & à i nobilissimi & honoratissimi suoi figliuoli sia per venirne conferendo di tempo in tempo, & di grado in grado. Et che non solamente i nostri Italiani, come ha fatto Mon. Giouio, ma ancora molti de gli stranieri dotti & pregiati, sì come sono stati lo Sleidano, & il grā Munstero han procurato d'aggiunger gloria & splendore à gli scritti loro con l'honoratissimo nome di V. S. A me ultimamente,
secondo

secondo il costume solito di chi offerisce, ò
dona à gran personaggi, resteria da sog-
giunger prieghi, ch'ella si degnasse di rice-
uere benignamente questo dono mio. Ilche
s'io facesse, verrei à mostrar' insieme di du-
bitare, che Vostra Chiarissima Signoria
fosse per esser dissimile da se medesima, & à
presupporre uo impossibile, come saria,
che ella possa già mai disgiunger da lei in al-
cuna sua attione la natura & propria beni-
gnità sua, & quella somma & rara bontà, &
grandezza d'animo, con lequali si è di conti-
nuo fatta amare & fauorir da Dio, & honora-
re & riuerire uniuersalmēte da tutti i buoni.
Di Venetia il XV. di Febraro. M D LVI.

TAVOLA DELL'IMPRESE MILITARI ET

AMOROSE

DI MONS. PAOLO GIOVIO

Vescovo di Nocera.



OME il portare Imprese è stato
costume antico carte 3

Impresa d'Anfiarao secondo Pin-
daro. 4

Di Capaneo. 4

Di Polinice. 4

Di Cimbri. 4

Di Pompeo Magno. 4

Di Tito Vespasiano. 4

D'Orlando, Rinaldo, Danese, Salamon di Brettagna,

Oliuiero, Astolfo, & Gano. 4

Vsauano l'Imprese i Baroni della Tauola ritonda di

Artù glorioso Re d'Inghilterra. 4

L'insegne delle famiglie uenute in uso à tempo di Fe-

derico Barbarossa. 5

Le conditioni uniuersali, che si ricercano per fare

perfetta l'Impresa. 6

Che all'Impresa si ricercano cinque conditioni. 6

Di Cesare Borgia, chiamato il Duca Valentino. 6

Di Don Francesco di Candia. 7

Di Carlo di Borbone. 7

Della S. Ippolita Fioramoda, Marche. di Scaldasole. 8

Di Gia-

DELL'IMPRESE

Di Giason del Maino.	9
Del Duca Lorenzo de' Medici.	9
Di Rafael Riario, Cardinale di S. Giorgio.	11
Di Bastiano del Mancino.	11
Di Pan Molena.	12
Di M. Agostino Porco da Pauia.	12
Del Cavalier Casto, Poeta Bolognese	12
Di Galeotto dalla Rouere, Car. di S. Pier i Vicola	13
Di Castruccio Castracani S. di Lucca.	13
Del S. Principe di Salerno.	14
Di Carlo Quinto Imperatore.	15
De' Sig. Cavalieri dell'ordine del Tosone, & che im- portino i focili, & il uelo del Montone.	16
Di Carlo Duca di Borgogna.	16
Di Lodouico XII. Re di Francia	18
Di Carlo VIII. Re di Francia	18
Di Francesco I. Re di Francia.	18
D'Enrico II. Re di Francia.	19
Del Re Catolico.	20
Del S. Don Diego di Mendozza figliuol del Car.	21
Del S. Cavalier Porres.	21
Di Don Diego di Cusman.	21
Del S. Antonio da Leua.	22
D'Alfonso primo Re d'Aragona.	23
Del Re Ferrante suo figliuolo.	23
D'Alfonso II. Re d'Aragona.	24
Del Re Ferrandino suo figliuolo.	25
Del Re Federico.	25
Di Francesco Sforza Duca di Milano.	26
Del Duca	

TAVOLA

Del Duca Galeazzo suo figliuolo.	26
Del Duca Lodouico fratello del predetto.	28
Di Gio. Cardinal de Medici, che fu poi P. Leone.	28
Del piu uecchio Cosimo de' Medici.	28
Dell'altro Cosimo de' Medici.	29
Del Mag. Lorenzo de' Medici.	29
Del Mag. Pietro de' Medici.	30
Dell'altro Pietro de' Medici.	30
Del Mag. Giul. de' Medici.	30
Di Papa Clemente.	31
D'Ippolito Cardinal de' Medici.	32
Del Duca Alessandro de' Medici.	34
Di Cosimo Duca di Fiorenza.	36
Del Signor Virginio Vrsino.	39
Del Conte di Petigliano.	40
Del S. Prospero Colonna.	41
Del S. Fabritio Colonna.	41
Del S. Marc' Antonio Colonna.	42
Del S. Mutio Colonna.	44
Dei Sig. Colonneſi uniuersale à tutta la casa.	45
Del Signor Bartolomeo Aluiano.	46
Di Francesco Gonzaga Signor di Mantoua.	47
Del Signor Gio. Giacopo Triuultio.	47
Del Signor Alfonso Duca di Ferrara.	48
Del Signor Francesco Maria Duca di Urbino.	48
Di Mons. Paolo Giouio.	49
Del S. Ottauian Fregoso.	50
Del Signor Girolamo Adorno.	51
De' Signori Sinibaldo, & Ottobuono Elischi.	52
De' mo-	

DELL'IMPRESE

<i>De' medefimi Signori Flifchi .</i>	53
<i>Del Signor Sinibaldo Flifchi.</i>	54
<i>Del Signor Gio. Paolo Baglione .</i>	55
<i>Del Capitan Girolamo Mattei Romano.</i>	56
<i>Del Signor Marchefe del Vaflo .</i>	57.70.72
<i>Del Signor Conte Pietro Nauaro.</i>	58
<i>Del Signor Marchefe di Pescara.</i>	59
<i>Di Monfignor della Tramoglia.</i>	60
<i>Di Luigi di Lucimborgo.</i>	61
<i>Di Carlo d' Ambofia grã Maestro, e S. di Chiamõ</i>	62
<i>Del S. Francesco Sanfeuerino, Conte di Gaiazzo.</i>	62
<i>D'Eberard Stuardo Monfignor d'Obegni.</i>	63
<i>Del Signor Duca di Malfi.</i>	64
<i>Del Signor Duca di Termoli.</i>	65
<i>Del Signor Conte di Matalone .</i>	66
<i>Del Signor Giouan' Battista Castaldo.</i>	67
<i>Della S. Vittoria Colõna Marchefana di Pescara.</i>	68
<i>Della S. D. Maria d' Aragona Marche. del Vaflo:</i>	68
<i>Di Monfignor Odetto di Fois .</i>	69
<i>Del Signor Teodoro Triuultio.</i>	70
<i>Del Signor Luigi Gonzaga.</i>	72
<i>Del Signor Conte Santafiore.</i>	74
<i>Di Monfignor di Gruer.</i>	75
<i>Del Signor N.</i>	76
<i>Del Cardinal Colonna .</i>	77
<i>Del Cardinal Ippolito da Este.</i>	78
<i>Del Cardinal d' Aragona.</i>	79
<i>Dei Reuerendifs. Cardinal Gonzaga, & Farnefe.</i>	80
<i>Del Magnifico M. Andrea Gritti .</i>	81
<i>Della S. Isabel.</i>	

TAVOLA

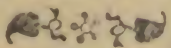
<i>Della Signora Isabella Marchesa di Mantova.</i>	82
<i>Del figliuol del Marchese del Vasto.</i>	83
<i>Del Signor Don Andrea Gonzaga.</i>	83
<i>Del Signor Don Francesco Gonzaga.</i>	84
<i>Del Signor Duca Federico.</i>	84
<i>Del Signor Don Ferrante Gonzaga.</i>	84
<i>Del Signor Galeazzo Visconte.</i>	85
<i>Del Conte Nicola da Capobasso.</i>	85
<i>Di Mattia Coruino Re d'Vngheria.</i>	86
<i>Di Giouanni Schiepusense Re d'Vngheria.</i>	87
<i>Del Signor Francesco Duca d'Vrbino.</i>	87
<i>Del Signor Stefano Colonna.</i>	87
<i>Della Signora Duchessa di Fiorenza.</i>	88
<i>Di Giacopo Sanazaro.</i>	88
<i>Di Lodouico Ariosto.</i>	89
<i>D'Andrea Alciato.</i>	90
<i>Di Monsignor Paolo Giouio.</i>	91
<i>Di Camillo Giordani.</i>	92
<i>Del Cauallier Baccio Bandinelli.</i>	92
<i>Di Monsignor Giulio Giouio.</i>	92
<i>Di M. Lodouico Domenichi.</i>	93. 94
<i>Di Neri Rampuccio.</i>	94
<i>Del Cauallier della Volpe.</i>	96
<i>Del Cauallier Chiucchiera.</i>	96
<i>Del Clarissimo Signor Gio. Matteo Bembo.</i>	98

IL FINE DELLA TAVOLA.



I
R A G I O N A M E N T O
D I M O N S I G . P A O L O
G I O V I O V E S C O V O
D I N O C E R A
C O N M . L O D O V I C O
D O M E N I C H I ,

S O P R A I M O T T I , E T D I S E G N I
d'arme , & d' amore , che commune-
mente chiamano Imprese .


A L L ' E C C E L L E N T I S S I M O
Signor C o s m o Duca
di Fiorenza .

T A N T A è la cortesia di Vostra Eccellenza
uerso di me , ch'io mi tengo obligato à renderui
conto di tutto quell'otio , che in gran parte , à uo-
stra amoreuole effortatione , mi sono usurpato in que-
sti fieri & noiosi caldi del mese d' Agosto , nemico
della uecchiaia . Et perciò , hauend'io tralasciata la
Istoria , come fatica di gran peso , mi sono ito trastul-
lando nel discorrere col uirtuosissimo , & gentil M .
Lodouico Domenichi , che à cio m'inuitaua , sopra
l'Inuentioni dell' Imprese , che portano oggidì i gran
Signori . Di modo , che , essendomi riuscito questo pic-
ciol trattato assai piacenoile & giocondo , & non po-
co graue , per l'altezza & uarietà de' soggeti , mi so-
no assicurato di mandaruelo , pensando , che ui possa
B esser'

2 R A G. D E L L' I M P R E S E
esser opportuno passa tempo in così fastidiosa stagione; & in ciò ho imitato il nostro semplice ortolano, che spesso uolte sopra la nostra tauola, ricca di uarie & pretiose uiuande, s'arrischia di presentare un panierino de' suoi freschi fiori di romerino, & di borana, per seruire à uno intermesso d'una saporita insalatuccia. Ha questo trattato molta similitudine con la diuersità di detti fiori, ameni, & gratissimi al gusto; il quale sarà ancor tanto piu grato à uoi, V. a. lorofo Signore, quanto ch'egli è nato in casa uostra; & l'argomento del presente discorso ha hauuto principio in tal guisa, che usando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'istorie nostre Latine in uolgar Toscano à buon proposito entrò à ragionare della materia, & arte dell'inuentioni & Imprese, lequali i gran Signori, & nobilissimi Cavalieri à nostri tempi sogliono portare nelle sopraueste, barde, & bandiere; per significar parte de' lor generosi pensieri. Al che risposio. G I O. Il ragionare appunto di questo soggetto, è proprio un'intrare in un gran pelago, & da non poterne così tosto riuiscire. D O M. Per gratia, Monsignore, essendo uoi persona di facile, ricordeuole, & espedito ingegno, siate contento toccarmene un sommario, massimamente poi che ui trouate scioperato dallo scriuere l'istoria in questi noiosi giorni, ne' quali assai studia & guadagna chi sta sano; ne si possono più ageuolmente trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amenissimi
mi

mi concetti, iquali appartengono all'istoria, & parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all'altra uita, non senza laude loro. Et questo ui sarà molto ageuole, hauendo uoi già fatto (per quel che io intendo) molte di quest' Imprese nella uostra più fresca età à quei Signori, che ue ne richiesero. GIO. Questo farò io uolentieri, con patto, che uoi interrogiate à parte per parte, & io ui risponderò amoreuolmente, & con desiderio che ne resti un dialogo, nel quale nō intendendo obligarmi alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar Toscano; perche io uoglio in tutti i modi esser libero di parlare alla cortegiana, senza essere scropulosamente appūtato dalla uostra Academia: ricordandomi d'hauer anco altre uolte scritto in nostro uolgare il libro de' Signori de' Turchi di casa Otomana; ilqual libro fu molto ben letto & inteso dal grande Imperator Carlo Quinto. DOM. Ringratiamenti infinitamente di tale offerta; ma ditemi prima, S E'l portar queste imprese, fu costume antico. GIO. Non è punto da dubitare, che gli antichi usarono di portar cimieri, & ornamenti ne gli elmetti, & ne gli scudi; perche si uede chiaramente in Vergilio, quando fa il Catalogo delle genti, che uennero in fauore di Turno contra i Troiani, nel VIII. dell'Eneida. Amfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Tebe portò un dragone nello scudo. Statio scriue similmente di Capaneo, & di Polinice, che quelli portò l'Idra, & questi la Sfinge. Leg-

B 2 ges

4 R A G. D E L L' I M P R E S E
gesi etiandio in Plutarco, che nella battaglia de'
Cimbri comparue la caualleria loro molto uistosa,
sì per l'armi lucenti, sì per la uarietà de' cimieri so-
pra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere
seluagge in diuerse maniere. Narra il medesimo au-
tore, che Pompeo magno usò già per insegna un Leo-
ne con una spada nuda in mano. Veggon si ancora i
riuer si di molte medaglie, che mostrano significati
in forma dell' Imprese moderne, come appare in quel-
le di Tito Vespasiano, dou' è un delfino inuolto in una
ancorache uuole inferire, FESTINALENTE,
sententia, la quale Ottauiano Augusto soleua mol-
to spesso usare. Ma lasciando da canto questi essem-
pi antichissimi, in ciò ne fanno ancora congettura i
famosi Paladini di Francia, i quali (per la uerità) in
gran parte non furono fauolosi; & ueggiamo (per
quel che gli scrittori accennano) che ciascuno di loro
hebbe peculiare Impresa et Insegna, Come Orlādo il
Quartiero, Rinaldo il Leone sbarrato, Danese lo Sca-
glione, Salamon di Bertagna lo Scacchiero, Oliuiero
il Grifone, Astolfo il Leopardo, & Gano il Falcone.
Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritonda
d' Artù, glorioso Re d' Inghilterra. L'usarono simil-
mente i celebrati ne i libri della lingua Spagnuola,
Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, & Ti-
rante il Bianco. Ora à questa età più moderna, co-
me di Federico Barbarossa, al tempo del quale uen-
nero in uso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi
Arme, donate da Principi, per merito dell'onora-
te

te imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i ualorosi cauallieri, ne nacquero bizarrissime inuentioni ne' cimieri, & pitture ne gli scudi; il che si uede in molte pitture à Fiorenza in santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi doppo la uenuta del Re Carlo Ottano, & di Lodonico XII. in Italia, ogn'uno, che seguitaua la militia, imitādo i capitani Frācesi, cercò di adornarsi di belle & pompose Imprese; delle quali riluceuano i cauallieri appartati compagnia da compagnia con diuerse liuree; percioche ricamauano d'argento, di martello dorato i saioni e le sopraueste; et nel petto, et nella schiena stauano l'Imprese de' capitani; di modo, che le mostre delle gēti d'arme faceuano pōposissimo et ricchissimo spettacolo, & nelle battaglie si conosceua l'ardire, & il portamento delle compagnie. DOM. Io m'auueggio ben, Monsignore, che uoi hauete fresca memoria, & però siate contento ragionarmi di quelle tutte c'hauete uedute; perche sò molto bene, che hauete conosciuti, & ueduti in faccia tutti quei capitani, che sono contenuti & celebrati nella uostra istoria; & ragioneuolmente hauete dinanti à gli occhi la uaghezza de gli ornamenti loro. GIO. Non mancherò di ridurui à mente tutte queste cose, che uoi domandate, parendomi di tornare un'altra uolta giouane nel fauellarne, delle quali tanto mi dilettaua già, che ben pareua uero pronostico, ch'io haueffi à scriuer l'istoria loro. Ma prima ch'io uenga à questi particolari, è necessario, ch'io ui dica le con-

6 R A G. D E L L' I M P R E S E
 ditioni uniuersali, che si ricercano à fare una perfetta Impresa; il che forse è la più difficile, che possa essere, ben colta da un' ingegno perspicace et ricco d' inuentioni, la qual nasce dalla notitia delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che l' Inuentione ouero Impresa, s' ella deue hauere del buono, bisogna c' habbia cinque conditioni. Prima giusta proportion d'anima & di corpo. Seconda, ch' ella non sia oscura, di sorte, c' habbia mestiero della Sibilla per interprete à uolerla intendere; nè tanto chiara ch' ogni plebeo l' intenda. Terza, che sopra tutto habbia nella uista, la qual si fa riuiscire molto allegra, entrandoui stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti, istrumenti mecanici, animali bizzari, & uccelli fantastichi. Quarta, non ricerca alcuna forma Vmana. Quinta, richiede il motto, ch' è l'anima del corpo, et uuol' essere cōmune mente d' una lingua diuersa dall' Idioma di colui, che fa l' Impresa, perche il sentimento sia alquanto più coperto. Vuole anco esser brieue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; ecceto se fusse in forma di uerso, ò integro: ò spezzato. Et per dichiarar queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s' intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima, che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto, l' Impresa non riesca perfetta, uerbi gratia, Cesare Borgia di Valentinois, usò un'anima senza corpo, dicendo *AVT CAESAR,*
AVT

AUT NIHIL, uolendo dire, che si uoleua cauar la maschera, & far pruoua della sua fortuna. Onde essendo capitato male; & ammazzato in Nouara, Fausto Maddalena Romano disse, che il motto si uerificò per l'ultima parte alternatiua, con questo distico.

*Borgia Caesar erat, factis, & nomine Caesar,
Aut nihil, aut Caesar; dixit, utrunq; fuit.*

Et certamente in quella sua grande, & prospera fortuna il motto fu argutissimo, & da generoso, s'egli hauesse applicato un proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco, Duca di Candia, il quale haueua per impresa la montagna della Cime-
ra, ouero *Acroceraunio*, fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione d'Oratio, *FERIUNT SUMMOS FULMINA MONTES*. Si come uerificò con l'infelice sua fine, essendo scannato, & gittato in Teuere da Cesare suo fratello. Per lo contrario disdice etiandio un bel soggetto senza motto, come portò Carlo di Borbone, Contestabile di Francia, che pinse di ricamo nella soprauesta della sua compagnia un Ceruo con l'ali. Et io lo uidi nella giornata di Ghiaradadda; uolendo dire, che non bastando il correr suo naturale uelocissimo, sarebbe uolato in ogni difficile & graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del uago animale, riuscì (ancor che pomposa) come cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume. Il che diede materia di uaria interpretatione, come acutissimamen

te interpretò un gentil'huomo Francese, chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa quando uenne l'acerba nuoua del Re Christianissimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, ancora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, uolendo chiaramente dire, che haueua animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto anco l'ali; & perciò gli fu aggiunto il motto, *CVRSVM INTENDIMVS ALIS*. Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissima Impresa; che portò la S. Ippolita Fioramonda, Marchesana di Scaldasole in Pauia, laquale all'età nostra auanzò di gran lunga ogn'altra donna di bellezza, leggiadria, & creanza amorosa, che spesso portaua una gran ueste di raso di color celeste, seminata à farfalle, di ricamo d'oro, ma senza motto, uolendo dire, et auuertire gli amanti, che non si appressassero molto al suo fuoco, accio che talora non interuenisse loro, quel che sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi all'ardente fiamma, da se stessa si abbrucia. Et essendo dimandata da Monsignor di Lesuì, bellissimo, et ualorosissimo Cavaliere, il quale era allora scolare, che gli esponeffe questo significato; mi conuiene (dis'ella) usar la medesima cortesia con quei gentil'huomini, che mi uengono à uedere, che solete

lete usar uoi con coloro, che caualcano in uostra compagnia ; perche solete mettere un sonaglio alla coda del uostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza trae di calci, come un auuertimento; che non si accostino, per lo pericolo delle gambe . Ma per questo non si ritirò Monsignor di Lesuì , perche molt'anni perseuerò nell'amor suo, et al fine, sendo ferito à morte nella giornata di Pauia, & riportato in casa della Signora Marchesana, passò di questa uita , non poco consolato , poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora & padrona .

Cadde nel contrario difetto, il motto del clarissimo Iurisconsulto M. Giason del Maino , il quale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che ancor si uede senza corpo) che dice , *VIRTVTI FORTVNA COMES* . uolendo significare , che la sua uirtù haueua hauuta bonissima sorte ;

Può molto ben'esser' ancor' una Impresa uaga in uista, per le figure, & per li colori , che habbia corpo & anima, ma che per la debile proportionione del motto al soggetto diuenti oscura , & ridicola ; come fu quella del Duca Lorenzo de' Medici, ilquale finse ne' saioni delle lance spezzate , & stendardi delle genti d'arme (come si uede oggi in pittura per tutta la casa) un albero di lauro , in mezo à due Leoni , col motto che dice , *ITA ET VIRTVS* , per significare, che la uirtù come il lauro è sempre uerde.

Ma

Ma nessuno poteua intendere, quel che importassero quei duo Leoni; chi diceua, che significauano la fortezza, & la clemenza, che fauellano insieme così accozzati con le teste, & chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che un M. Domitio da Cagli, Capellano del Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII. ilqual Cardinale era uenuto à Fiorēza, per uisitare il Duca Lorenzo, ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne M. Filippo Strozzi, inuitato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, uoi che sapete tante lettere, et oltre all'esser cognato, siete anco comes omnium horarū, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, ui priego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero. Guardò sott'occhi M. Filippo, & squadro il cesso del Capellano, ilquale ancor che ben toгато, nō sapena lettere, se non per le feste, & come acuto, falso, & pronto ch'egli era, Non ui auuedete disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauendo vdata la coronatione dell' Abbate di Gaeta, fatta in Roma, accio che non uengano à spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Replico il Capellano, come huomo che si dilettaua di far qualche Sonetto, che andaua in zoccoli per le rime, Questa è malignità inuidiosa; Soggiungendo, Che domine importa al Duca Lorenzo, che il buon Papa Leone habbia cortesemente laureato l' Abbate

Bara-

Baraballo, & fattolo trionfare sù l'Elefante? Di maniera, che la cosa andò à l'orecchia del Cardinale, & si prese una gran festa di M. Domitio, come di Poeta magro, & Capellano di piccola lenatura.

E in oltre da osservare, che non ci sia intelletto di molta superbia, & presuntione, ben che habbia bel corpo, & bell'anima; perch'ella rende vano l'autore, come fu quella, che portò il gran Cardinal di San Giorgio, Rafael Riario, il qual mise in mille luoghi del suo palazzo un Timone di Galea con un motto di sopra, che dice, H O C O P V S, quasi uolesse dire, per fare questi magnificentiſſimi edifici, & glorioſe opere, me'è di bisogno eſſer Papa, & gouernare il mondo; laquale Impreſa riuſcì uaniſſima quando fu creato Leone, & dappoi; che eſſend'egli conſapeuole della congiura del Cardinale Alſonſo Petrucci, reſtò preſo, conuinto, & ſpogliato delle facultà, & conſinato à Napoli, doue finì la ſua uita.

Non laſcerò di dirui, che ſarebbe troppo gran cantafanola, il uoler taſſar i difetti dell'Impreſe, che ſon compaſe à queſto ſecolo, compoſte da ſciocchi, & portate da ceruelli uani, come fu quella di quel fiero ſoldato (per non dir ruſſiano) Baſtiano del Mancino; ancor che à quel tempo fuſſe nome onorato fra ſpadaccini; che uſò di portar nella berretta una picciola ſuola di ſcarpa, con la lettera. T. in mezo, & una perla groſſa in punta di detta ſuola,

la, uolendo che s'intendesse il nome della sua dama à questo modo, Margherita te sola di cor' amo.

Vn' altro suo concorrente, chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse, Margherita te sola adoro stimando, che fusse maggiore efficacia d'amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili tro-
uati passò il segno M. Agostin Porco da Pauia, innamorato di Madonna Bianca Paltiniera, ilquale, per dimostrar d'esser suo fedel, seruo portò una piccola candela di cera bianca, insertata nel frontale del suo berrettone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can, cioè seruo fidele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa & maggior argutia fu auanzata dalla medaglia del Cavalier Casio, Poeta Bolognese, il quale portaua nella berretta in una grande Agata, di mano del finissimo Maestro Giouani da Castel bolognese, la disensione dello Spirito Santo sopra i dodeci Apostoli; & domandato un giorno da Papa Clemēte, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa colomba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presente, Non per diuotione, Padre santo, ma per esprimere un mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingratamente stratiato da una gentildonna, et forzato d'abbandonarla per non poter sopportar più le beffe, et lungole de' uarij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la
festa

feſta della Pentecoſte, uolendo inferire, ch'io me ne pentiua, & che molto m'era coſtato queſto inna moramēto. Sopra laquale eſpoſitione il Papa (ancor che per altro ſeuero) riſe sì largamente, che tralaſciò la cena da meza tauola.

Diede in ſimili ſcogli di ridicola Impreſa il gran Cardinal di ſan Pietro in Vincula, Galeotto dalla Rouere, il quale facendo dipingere in Cancellaria la ſtanza della uolta, fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di ſtucco, indorati nel Cielo, ſoſpeſi al ramo della quercia, ſua peculiare Arme, come nepote di Papa Giulio, accio che s'intendeffe, gálee otto, che conchiudeuano il ſuo proprio nome, ma dicendogli M. Carlo Arioſto ſuo Maeftro di caſa, che ci ſarebbono ſtati di quegli, che hauerebbono letto celate otto, fu cagione che il buon Cardinale, ilquale haueua in caſa pochi ſuegliati & eruditi ingegni, ui faceſſe dipingere ſotto otto galee, che andauano à uela & remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceua fra le celate & le gálee. Et queſta tal pittura oggidì ancora fa merauigliare & ridere ſpeſſo il Signor Camerlengo, Guido Aſcanio Sforza, che abita quella ſtanza come piu onorata.

Furono ancora à quei tempi più antichi alcuni grandi, à i quali mancando l'inuentione di ſuggetti, ſuppliuaſſero alla lor fantaſia con motti, che rieſcono goffi, quando ſon troppo lunghi, come fu il motto di Caſtruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Sena

tor

tor Romano, che allora era grandissima dignità; il quale comparue in publico, in un manto cremisino con un motto di ricamo in petto, che diceua, *EGLI E' COME DIO VVOLE*, et di dietro ne corrispondeua un'altro, *E' SARA QUEL CHE DIO VORRA*. Questo medesimo uitio della lunghezza de' motti fu anco (ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo) in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell'elmo un paio di Corna, col motto che diceua, *PORTO LE CORN*, *A CH'OGN' HVOMO LE VEDE, ET QV*, *ALCH'ALTRO LE PORTA, CHE NO LO CREEDE*, volendo tassare un certo Signor, che intemperatamente parlaua dell'onor d'una Dama, hauendo esso bella moglie, & di sospetta pudicitia. Et questa lunghezza è tanto più dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chi lo porta. Perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. Monsignor uoi mi haue- te dato la uita con queste ridicole sciocchezze, di tã te Imprese che m'hauete narrate. GIO. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro, numerando quelle imprese, c'hãno del magnanimo, del generoso, et dell'acuto, et (come si dice) del frizzãte.

E' mi pare, che i gran Principi, per bauer' appresso di loro huomini d'eccellente ingegno, & dottrina, habbiano conseguito l'onor dell'Inuentione, come sono stati fra gli altri l'Imperator Carlo Quinto, il

to, l'Catolico Re di Spagna, & il Magnanimo Papa Leone . perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella Impresa, laquale portò già il ualoroso suo bisauolo , Il gran Carlo Duca di Borgogna, & certamente mi pare, che l'Impresa sua delle colonne d'Ercole col motto del *PLVS VLTRA* , non solamente habbia superato di grauità et leggieria quella del focile dell'auolo materno di Filippo, suo padre, ma ancora tutte l'altre, che habbiano portate in sino ad hora gli altri Re, & Principi . DOM. Per certo queste colonne col motto , considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale , ilquale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfà mirabilmente , col soggetto alla uita , & con l'anima à gli intelletti , che la considerano . GIO. Non ue ne marauigliate , perche l'inuentor d'essa fu un molto eccellente huomo, chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di sua Maestà , & morì Vescono di Tui , & oltre all'altre uirtù fu gran Matematico ; & queste simili Imprese suegliate, illustri, et nette, non escono della bottega di gatte inguantate , ma d'argutissimi maestri: DOM. Et così è uero, ma ditemi di gratia, che uoleste dir uoi, nominando il focile del Duca di Borgogna ? Siatemi ui prego Monsignor, cortese , & raccontatemi l'istoria di questa famosa inuentione, con la quale s'ornano di gloriosa corona i ualorosissimi caualieri dell'età nostra, iquali sono nell'onoratissimo collegio dell'ordine del Tosone, ampliato dall'inuittis-

uittissimo Carlo Quinto. GIO. Questa, di che uoi mi dimandate, è materia molto intricata & poco intesa, etiandio da quei Signori, che portano questi focili al collo, perche ui è ancora appiccato un uello d'un monton tosato, interpretato da alcuni il uello dell'oro di Giasone, portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento uecchio, dicendo, ch'egli è il uello di Gedeon, il quale significa fede incorrotta. Ma tornando al proposito del focile, dico, che il ualoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, uolse portar la pietra focaia col focile, & con due tronconi di legno, uolendo dinotare, ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu il uero, ma questo suo ardente ualore hebbe tristissimo successo, perche prendend'egli la guerra contra Lorena & Suiizzeri, fu doppo le due sconfitte di Morat, & di Granson sbarattato, & morto sopra Nansì, la uigilia dell'Epi-
fania, & questa Impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena uincitore di quella giornata, al quale essendo presentata una bandiera con l'Impresa del Focile, disse, per certo, questo sfortunato Signore, quando hebbe bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare i focili. Et tanto più fu acuto questo detto, quãto, che quel dì la terra era coperta di neue rossigian-
te di sangue, & fu il maggior freddo, che si ricor-
dasse mai à memoria d'huomo di sorte, che si uide nel
Duca Carlo, che la ladra fortuna non uolse ac-
compagnare la santa uirtù in quelle tre sue ulti-
me

me giornate. DOM. Per quel ch'io ueggio Mon-
 signore, parmi che uoi habbiate incominciato à en-
 trare (come hauete promesso) nelle più scelte Im-
 prese che portarono i gran Re, & Principi di questa
 nostra età; ond'io spero, che come si sono assottigliati
 gl'ingegni & affinate le dottrine, da quello, ch'era-
 no ne' tempi più uecchi, & lontani dalla memoria
 nostra, così l'Imprese & Inuentioni doueranno riu-
 scir più uaghe, & più argute. Ma innanzi che segui-
 tiate il ragionar de' moderni, per non lo dimentica-
 re, poi che hauete detto dell'ordine del Tosone, pre-
 goui à dichiararmi ancora certe parole poste nel se-
 gno dell'ordine d'Inghilterra. GIO. Di quel che
 mi domandate, per esser cosa antica d'intorno à du-
 gento anni, questa fama solamente ne resta; che essen-
 do quell'ordine da Edoardo Terzo (huomo di gran
 ualore) instituito, sotto la protection di San Giorgio
 à cauallo con lo scudo bianco, diuiso da una croce ros-
 sa, il Re, perche col raccorre da terra una benda da le-
 gar calze, hauea dato occasione di mormorar della
 Dama, di cui era quella benda, in Francese detta gar-
 tier, uolse ad onor di essa Dama, che i caualieri del-
 l'ordine, che soglion'esser uentisei al più, portassero
 per insegna alla gamba, come fanno, il gartier, inscri-
 to di queste parole HONNI SOIT QUI
 MAL Y PENSE. Cioè. Disonorato sia chi
 mal ui pensa. Ora tornando a' nostri tempi, più
 ricchi di dotti ingegni, dico, che questi Re, che noi
 habbiamo uisti, in gran parte trapassarono, per glo-
 ria

ria delle faccende di guerra, & per bellezza de gli ornamenti dell' Imprese, quelle de' lor maggiori. & cominciando da quella di Lodouico XII. Re di Francia, ella parue ad ogn'huomo di singolar bellezza & di uista, & di significato. Perche fu à modello di quel brauo di natura & bellicoso Re, che non si straccò mai per alcun trauaglio di guerra, con un' animo sempre inuitto, & però portaua nelle sopr'arme (chiamate Ottoni) de' suoi arcieri della guardia un' Istrice coronato, ilqual suole urtar chi gli dà noia da presso; & da lontano gli saetta, scotendo & lanciando l'acutissime spine. Per il che dimostraua, che l'arme sue erano pronte & gagliarde da presso, & da lontano. & benchè nelle sopraueste non fosse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer uisto in piu luoghi questa Impresa dipinta con un Breue di sopra, *COMINVS ET EMINVS*, il che quadraua molto. Ho lasciato l' Impresa di Carlo Ottauo, per cioch' ella non hebbe corpo & soggetto, ancor che ella hauesse bellissimo motto d'anima, dicendo. *SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS?* negli stendardi & sopra i saioni de gli arcieri della guardia non u'era poi altro che la lettera, K, con la corona di sopra, che uoleua significare il nome proprio di Carlo.

Non fu men bella di quella di Lodouico, l' Impresa che portò il successore & genero suo Francesco Primo, il quale, come portaua la gionenile età sua, mutò la fierezza dell' Imprese di guerra, nella dolcezza & giocondità

giocondità amorosa; & per significare, che ardeua per passioni d' Amore, & tanto gli piaceuano, che ardiua di dire, che si nutriua in esse, onde portaua la Salamandra, che stando nelle fiamme, non si consuma, col motto Italiano, che diceua. *MI NUTRISCO*, essendo propria qualità di quell' animale, spargere dal corpo suo freddo umore sopra le brage, onde auiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma piu tosto, lo tempera & spegne. Et fu ben uero, che quel generoso & umanissimo Re non fu mai senza amore, essendosi mostrato ardentissimo & liberalissimo conoscitore de' uirtuosi, & d' animo indomito contra la Fortuna, come la Salamandra in ogni caso de' successi di guerra, & questa Inuentione fu fabricata dal suo nobilissimo ingegno.

Non cede in alcuna parte alla sudetta quella, che di presente porta il figliuolo successor suo, il Magnanimo Re Enrico; ilqual continua di portar l' Impresa, che gia fece quando era Delfino, che è la Luna crescente, col brauo motto pieno di graue sentimento, *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM*. Volendo dinotare, ch'egli fin che non arriua all' eredità del regno, non poteua mostrar il suo intero ualore, sì come la Luna non puo compitamente risplendere, se prima non arriua alla sua perfetta grandezza; & di questo suo generoso pensiero ha gia dato chiarissimo saggio con la ricuperatione di Bologna, & altre molte Imprese, com' ogn' uno sa, in Italia. Il perche, gli fu da me fatta a richiesta del S. Mor

C 2 tier,

tier, Ambasciator Franceſe in Roma, doppo la mor-
 te del Re Franceſco, una Luna piena di tutto tondo
 con un motto di ſopra. *CUM PLENA EST
 FIT AEMULA SOLIS*, per dimoſtrar,
 ch'egli haueua tanto ſplendore, che ſ'agguagliaua al
 Sole, facendo la notte chiara, come il giorno. Volſe
 ancora queſto Re ſotto quella Impreſa per onor di
 Dama dar luogo al nome di Diana, la quale fu da gli
 antichi riputata la Dea medeſima che la Luna.
 D O M. Senza fallo queſte tre Impreſe di queſti tre
 Re Franceſi hanno (à mio parere) tutta quella gran-
 dezza, che ſi ricerca, sì di ſoggetto & uista, come di
 ſpirito & ſignificato; & non ſo ſe gli argutiſſimi Spa-
 gnuoli u'aggiungeranno. G I O. Voi non u'ingan-
 nate certo, perche diſſicil coſa è il migliorare. Ma il
 Re Catolico ne cauò la macchia, quando portò il no-
 do Gordiano con la mano d' Aleſſandro Magno, il
 quale con la ſcimitarra lo tagliò, non potendolo ſcior-
 re cò le dita, col motto di ſopra *TANTO MON-
 TA*. Et accioche intendiate il penſiero di quel pru-
 dente Re, uoi douete hauer letto in Q. Curtio, co-
 me in Aſia, nella Città di Gordio era in un tempio
 l'inſtricabil nodo, detto Gordiano; & l'Oracolo dice-
 ua, che chi l'haueſſe ſaputo ſciorre, ſarebbe ſtato Si-
 gnor dell' Aſia. Perche arriuandoci Aleſſandro, ne
 trouando capo da ſciorlo, per fatal bizzarria & ſde-
 gno lo tagliò, & Oraculum, aut impleuit, aut eluſit.
 Il medeſimo interuēne al Re Catolico, il quale hauen-
 do litigioſa differenza ſopra l'eredità del Regno di
 Caſtiglia,

Castiglia, non trouando altra uia per conseguirla giustitia, con la spada in mano lo combattè. & lo uinse, di maniera, che così bella Impresa hebbe gran fama, & fu pari d'erudita leggiadria à quella di Francia; & fu opinione d'alcuni, che ella fosse trouata dal sottil ingegno d'Antonio di Nebrissa, huomo dottissimo in quel tempo, che egli risuscitò le lettere Latine in Ispagna.

Ma in uerità, ancor che molte Imprese sieno riuscite eccellentissime da gli ingegni Spagnuoli, come fu quella, che portò Don Diego di Mendoza, figliuolo del Cardinale, caualier ualoroso & onorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante, tuttauolta ce ne sono uscite delle sciocche & stroppiate, in quanto alle conditioni antedette, che si richiegono in essa, come furono quelle di quel Caualiere di casa Porres, il quale seruendo à una damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, & dubitando, ch'ella non si maritasse in un'altro Caualiere più ricco di lui, il quale la ricercaua per casarsi con lei, uolse auisarla, ch'ella stesse costante nell'amor suo uerso di lui, & non consentisse à quel maritaggio, portando su'l cimiero un'Anitrocolo, che in lingua Spagnuola si chiama Annadino, il qual nome spezzandolo per le sillabe diceua, **ANNA, DI, NO.**

Fu ancora simile quella, che usò Don Diego de Guzman, il quale hauendo riportato poco cortese cera dalla sua Dama, & un certo ribuffo, portò in giostra per cimiero un gran cestlo di malua fiorita, ad effetto,

22 R A G. D E L L' I M P R E S E

fetto di significare *M. A. L. V. A.* il negotio d'amore. *D. O. M.* Queste sì, che danno scacco alla candida Bianca, & à quella della Pentecoste; ma supplite à simile sciocchezze con l'Impresa di Don Diego, la qual uoi poco innanzi hauete detto, che fu bellissima. *G. I. O.* Sì per certo, & forse unica tra quant'altre ne sono uscite, non solo di Spagna, ma d'altronde; & fu, che hauend'egli tentato il guado con la sua Dama, & trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, & quasi disperato si pose una ruota con quei uasi, che leuano l'acqua, & la gittano fuora, & perche di punto in punto quasi la metà di essi si truoua piena, pigliando l'acqua, & l'altra uota per gittarla fuora, nasceua da quei uasi un motto in questa guisa. *LOS LLENOS, DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE ESPERANZA.* La quale fu stimata Impresa di sottile iuuentione, & quasi unica uista, perche l'acqua & la ruota dauano gran presenza di soggetto à chi la miraua, et inferuua; che'l suo dolore era senza speranza di remedio.

Fu assai bella quella del Signor Antonio da Leua, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano appuntato nelle barde del suo corsiere Capitanale, quando fu coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore, & restituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto. *SIC VOS NON VOBIS.* Et l'Impresa fu senza corpo, il quale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche uoleua inferire, come per uirtù sua
s'era

s'era acquistato, & conseruato lo stato di Milano, & poi restituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se, contra la forza di tutta la lega, com'egli haueua fatto per manzi. Et perche s'ha da seguir l'ordine della nobiltà, ui dirò l'Imprese de' quattro Re ultimi d'Aragona, & fra l'altre quel che uoleffe significare il libro aperto, che fu Impresa del Re Alfonso primo. DOM. Che libro fu questo Monsignore? GIO. Hebbe questo Re Alfonso per Impresa un libro aperto, come u'ho detto, il quale non hauendo anima di motto alcuno, molti restarono sospesi & dubbij del significato. & perche egli fu Re d'incomparabil uirtù, sì nel mestier dell'armi, come nella notitia delle lettere, & nella pratica del ciuil gouerno, chi diceua una cosa, & chi ne diceua un'altra, ma il piu de gli huomini stimarono, ch'ei uoleffe dire, che la libertà fosse la piu pretiosa cosa che potesse hauer l'huomo, & perciò esso come prudentissimo non prese mai moglie per non farsi seruo per elettione. Alcuni dissero che egli portò il libro, denotando che la perfettione dell'intelletto umano, consista nella cognitione delle scienze, & del l'arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studio sa. Ma trapassando questo significato del libro aperto, dico, che'l Re Ferrante suo figliuolo hebbe una bellissima Impresa, la qual nacque dalla ribellione di Marino di Marciano, Duca di Sessa, & Principe di Rossano. Il quale ancor che fosse cognato del Re, s'ac costò nondimeno al Duca Giouanni d'Angiò & ma

chinò d'ammazzar à parlamento il Re, suo Signore. Ma per l'ardire, & franchezza del Re, l'effetto non potè seguire d'ucciderlo. L'istoria del qual caso sta scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo. Et essendogli doppo alcun tempo uenuto alle mani, & posto prigionie il detto Marino, si risolse di nō farlo morire, dicendo, non uolersi imbrattare le mani nel sangue d'un suo parente, ancor che traditore, & ingrato, contra il parer di molti suoi amici partegiani, & consiglieri. Et per dichiarar questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò un' Armellino, circondato da un riparo di letame, con questo motto. *MALO MORI QVAM FOEDARI*, essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame & sete, che imbrattarsi, cercando di fuggire, di non passar per lo brutto, per non macchiare il candore, & la politezza della sua pretiosa pelle.

Ne portò ancora il Re Alfonso Secondo, suo figliuolo una braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole, & fu, che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campomorto sopra Velletri, per essortare i suoi capitani & soldati, dipinse in uno stendardo tre diademe di santi insieme, con un breue d'una parola in mezzo. *VALER*. Significādo, che quel giorno era da mostrar il ualor sopra tutti gli altri, pronūtiādo alla Spagnuola, *Dia de mas ualer*, la quale Impresa forse haurete uista dipinta nell'atrio del nostro Museo.

Bella

Bella in uero fu quella del Re Ferrandino, suo figliuolo, il quale hauendo generosi, & reali costumi di liberalità & di clemenza, per dimostrare, che queste uirtù uengono per natura, & non per arte, dipinse una montagna di diamanti, che nascono tutti à faccia, come se fossero fatti con artificio della ruota & della mola, col motto che diceua, NATVRAE, NON ARTIS OPVS. Nè fu men lodata quella del Re Federico, come zio carnale successo nel Regno al nipote Re Ferrandino, il quale troppo tosto, sopra l'ordine del trionfo della sua uittoria, per iniquità delle Parche, in un soffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Re Federico preso il possesso del Regno, conquassato per la fresca guerra, & contaminato dalla fattione Angioina, per assicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per Impresa un libro da conto legato in quella forma, con le corregge & fibbie, che si uede appresso de' Banchieri, ponendoui per titolo. MCCCCXCV. Et figurando molte fiamme, ch'usciano fuori de' fogli per le margini del libro serrato, con un motto tolto dalla sacra scrittura, che diceua. RECEDANT VETERA, per palesare il nobile decreto dell'animo suo, che à tutti perdonaua gli errori, & peccati di quell'anno, & ciò fu proprio à imitatione de' gli antichi Ateniesi, i quali fecero lo statuto dell'Amnestia, che significa obliuione di tutto il passato, ancor che al buon Re Federico ciò non giouasse molto, perche fra cinque anni per la impensata conspiratione di

6 R A G. D E L L' I M P R E S E
ne di Ferdinando Re di Spagna, cō Lodouico XII.
di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, & la
sciarlo à quei due Re, che se l'hauean diuiso.

Furono altri Principi d'Italia, & famosi Capita-
ni, che si dilettarono di mostrare i concetti loro, con
uarie Imprese, & diuise, fra le quali fu tenuta bella
à quel tempo, che gli ingegni non erano così aguz-
zati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano,
che hauendo preso possesso dello stato per uigore del
l'eredità della moglie, Madonna Bianca Visconta,
& con la forza dell'armi quietate le cose, fece di ri-
camo, òpra la giornea militare un brauo ueltro, ò uo-
gliamo dir leuriere, assentato con le gambe di dietro,
& inalzato co' piè dinanzi sotto un pino, col motto.
QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET.
Inferendo, ch'egli non daua molestia ad alcuno, ma
era pronto à offendere, & difendersi da chi hauesse
hauuto ardire di molestarlo. Et lo mostrò contra i Si-
gnori Venitiani, quando fece calare il Re Renato
in Prouenza, per resistere alla cupidità, che gli pa-
reua che essi hauessero di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra Impresa, fe-
ce buon paragone la troppo oscura, che usò Galeaz-
zo suo figliuolo, & successore, la quale fu un leone as-
settato sopra un gran fuoco, con un' elmetto in testa,
bella certo di uedere in pittura, ma riputata senza
sazie, perche non hebbe anima di motto, & però a pe-
na intesa dall'Autore, onde non m'estenderò à narra-
re i diuersi interpretamenti, che faceuano le briga-
te,

te, i quali spesse uolte riuſciuano uani & ridicoli.

Ma fu ben molto erudita, & bella in uiſta, ancor che alquanto preſuntuoſa, quella che hebbe il Duca Lodonico ſuo fratello, ſenza motto, il quale, per opinione di prudenza, fu tenuto un tempo arbitro della pace, & della guerra d'Italia & perciò portò l'albero del Celſomoro per Impreſa, la quale, come dice Plinio, è riputata ſapientiſſima omnium arborum, perche fiorisce ſtando per fuggire il gelo, & le brine; & fa frutto preſtiſſimo. intendendo di dire, che con la ſauiezza ſua conoſceua i tempi futuri, ma non conobbe già che il chiamar Franceſi in Italia, per iſbattere il Re Alfonſo, ſuo capital nemico, foſſe cagione della rouina ſua. Et così diuentò fauoloſa, & ſchernita la ſua prudenza, hauendo finita la ſua uita nella prigionie della torre di Coçès, in Francia, ad eſſempio della miſera uanagloria umana. Faceuaſi etiandio chiamar Moro per ſopranome, & quando paſſaua per le ſtrade, ſ'udiuano alzar le uoci da' fanciulli & da bottegai, Moro, Moro, & continuando in ſimil uanità, hauendo fatto dipingere in Caſtello l'Italia in forma di Reina, che haucua in doſſo una ueſta d'oro riccamata à ritratti di Città, che raſſimigliauano al uero, & dinanzi le ſtaua uno ſcudier Moro negro con una ſcopetta in mano. Perche dimandando l'Ambaſciator Firentino al Duca, à che ſeruina quel fante negro, riſpoſe, che ſcopettaua quella ueſte, & le città per negtarle d'ogni bruttura, uolendo, che ſ'intendeſſe, il Mo
ro

ro esser arbitro dell' Italia, & assettarla, come gli pareua. Replicò allhora l'acuto Fiorentino, Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, uien à tirarsi tutta la poluere addosso, ilche fu uero pronostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fosse chiamato Moro, perch'egli fusse bruno di carne, & di uolto, in che s'ingannano, perch'egli fu piu tosto d'una carnagione bianca & pallida, che negra, come habbiamo ueduto d'appresso.

Sopra tutti non solamente i Principi d'Italia, ma etiandio sopra quelli della casa de' Medici suo maggiori ne trouò una bellissima Giouanni Cardinale de' Medici, il quale fu detto poi Papa Leone, & fu dapoi che esso per mano dell'armi Spagnuole fu rimesso in Fiorenza, essendo stato diciott'anni in esilio. L'Impresa fu un giogo, come portano i buoi, & il motto diceua, *SV AVE*, per significar di non essere ritornato à uoler essere Tiranno della patria, col uen dicarsi dell'ingiurie fattegli da' suoi contrarii, & fat tiosi Cittadini, pronuntiaandogli, che il suo principato sarebbe stato clemente, & suaue; col motto della sacra scrittura, conforme all'abito sacerdotale che portaua, cauato da quel che dice, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*. Et certamente quadraua molto alla natura sua, & fu tale inuentione del suo proprio sottile, & erudito ingegno, ancor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosimo, il quale, quando fu richiamato dall'esilio

l'esilio alla patria, figurò in una medaglia Fiorenza, affettata sopra una sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicer. Roma patrē patriæ Ciceronem libera dixit; & per la bellezza fu continuato il portarlo nel pontificato di Leone, & meritò d'essere stampato nelle monete di Fiorenza.

DOM. Piacemi molto questa Impresa, & la giudico molto bella, ma di gratia nō u'incresca raccontarmi ancora l'altre dell' Illustrissima casa de' Medici, & con esse toccar diffusamente il perche dell' Imprese, perche l'istoria porta gran luce, & diletteuol notizia à questo discorso.

GIO. Io non posso andar più alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosimo, i quali uoi uedete scolpiti nella camera dou'io dormo, & studio. Ma à dirui il uero, con ogni diligentia cercando, non potei mai trouare precisamente quel che uollesero significare, & ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua ancor egli in minor fortuna in quella camera medesima. E' ben uero, che diceua, che il Magnifico Lorenzo s'haueua usurpato un d'essi con gran galanteria, insertandoui dentro tre penne, di tre diuersi colori, cioè uerde, bianco, & rosso, uolendo che s'intedesse, che Dio amando fioriua in questo tre uirtù, Fides, Spes, Charitas, appropriate à questi tre colori, la Speranza uerde, la Fede candida, la Carità ardente cioè rossa, con SEMPER, da basso, laquale Impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, & sua Santità etiandio la portò di ricamo ne' saioni de' caualli della guardia di dietro

dietro per riuerso di detto giogo.

Prese il Magnifico Pietro, figliuolo di Cosimo per Impresa un Falcone, che haueua ne gli artigli un diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, & da Papa Clemente, pure col breue del S E M P E R, riuolto, accommodato al titolo della religione, che portano i Papi, ancor che sia, come è detto di sopra, cosa goffa à far imprese di sillabe, & di parole. Perche il Magnifico Pietro uoleua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. Et tanto piu ciò uiene à proposito, quanto che il Diamante importa indomita fortezza, contra fuoco & martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fu saldo contra le congiure & insidie di M. Luca Pitti.

Vsò il Magnifico Pietro, figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato, i tronconi uerdi incaualcati, iquali mostrauano fiamme, & uampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna uerdi, & fu questa inuentione del dottissimo huomo M. Angelo Politiano, ilquale gli fece ancor questo motto d'un uerso Latino, IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDULLAS.

Il Magnifico Giuliano suo fratello, huomo di buonissima natura, & assai ingenioso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia, & essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrare, che la Fortuna, laquale gli era stata contraria per
tanti

tanti anni, si cominciava à riuolgere in fauor suo, fece fare un'anima senza corpo in uno scudo triangolare, cioè una parola di sei lettere, che diceua, GLOVIS, & legendola à riuerso, SI VOLG, come si uede intagliato in marmo alla Chiauica Traspontina, in Roma, & perche era giudicata di senso oscuro & leggiere, gli affettionati seruitori interpretauan le lettere à una per una, facendolo dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea, che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Felix id est falsus eremita, ludificator.

Et perche di sopra è stato ragionato dell'impresa di Lorenzo, non accade dir altro, se non dell'Impresa di Papa Clemente, che si uede dipinta in ogni luogo; & fu trouata da Domenico Buon'ingegni Fiorentino, suo Tesorieri, ilquale uolentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura, & ritrouò, che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo si fortificano talmente, & uniscono secondo la natura della prospettiva, che bruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. Et uolendo Papa Clemente mostrare al mondo, che il candore dell'animo suo non si poteua offender da i maligni, nè dalla forza, usò questa Impresa, quando i nemici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per togli la uita, & lo stato, & non hebbero allegrezza di condurre à fine la congiura. Et ueramente la uita & il gouerno, ch'egli teneua in Fiorenza, nō meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue. & l'Impresa riusciua magnifica

& ornatissima, perche u'entrauano quasi tutte le cose c'hanno illustre apparenza & la fanno bella, come fu detto da principio, cioè la palla di cristallo, & il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio bianco col motto, *CANDOR ILLAESVS*. Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non sà la proprietà sudetta, di sorte che bisognaua, che noi altri seruitori suoi l'esponessimo ad ogn'uno, & rendessimo conto di quel che haueua uoluto dire il Buoninsegni, & di quel che sua Santità disegnasse d'esprimere, il che si deue suggire in ogni Impresa, come è stato detto di sopra. Et peggio fu, che essendo il motto scritto in un breue diuiso, per sillabe, in quattro parole, cioè *CAN DOR ILLAE SVS*. Un M. Simone Schiauone, Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratino mi domandò quel che uolesse significare il Papa in quel breue, perche non uedeva che gli fosse à proposito, Ille sus, non uolendo dir altro, che quel porco, dicendo spesso, ille uuol dir pur quello, & sus uuole pur dir porco, come ho imparato à scola à Sebenico. La cosa andò in gran risa, & passò fin à S. Santità, & diede auuertimento à gli altri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori d'*Amfibologia* appresso de' goffi, i quali presumono d'hauer la lor parte di sapere, come si dice, fin'al finocchio.

Quella ancora, che fece il Molza à Ippolito Cardinal

dinal de' Medici, fu bellissima di uista, & di soggetto, benché non compitamente intesa, se non da' dotti, pratici, & ricordenoli del poema d'Oratio. Perciò che uolendo egli esprimere, che Donna Giulia Gonzaga auanzaua di bellezza tutte l'altre donne, come fa l'età nostra, che maggiormente l'ha in ueneratione per li suoi santi costumi & eccellente uirtù, figurò una Cometa, della quale recita Plinio hauere scritto Augusto, che in tempo de' giuochi festini da lui celebrati à Venere Genitrice, pochi giorni appresso la morte di Giulio Cesare, apparue nella parte del cielo Settentrionale per spatio di sette giorni si chiara ad ogni regione, che cominciua à uedersi un' hora inanzi il tramontar del Sole. Per l'apparir della quale stella credette il uolgo significarsi, l'anima di Giulio Cesare esser riceuuta tra li Dei immortali. Et per questa cagione l'insegna della Cometa essere stata posta sopra il capo della statua, ch'egli à Cesare padre adottiuo dedicò nel foro. Come poi Oratio con queste parole, *Micat inter omnes Iulium sidus uelut inter ignes Luna minores*, celebrò Giulio Cesare. così il Molza, pigliandone *INTER OMNES* per motto, che ben quadraua, uolse onorar quell'unica, & Eccellentissima Signora. Et nell'Impresa essendo la figura della Cometa, pare, ch'ella fusse al Cardinal ancora pronostico di morte dolorosa, dou'egli, forse con la spauenteuole stella, minacciaua ruina à chi procurando male con fuorusciti Fiorentini si era mosso per passar da Gaeta in Africa all'Imperatore,

D peratore,

34 R A G. D E L L' I M P R E S E
peratore, ch'era à Tunizi, & per camino in briue
spatio con danno, & lamento di molti suoi, sì morì in
Itri, castello, il qual era in dominio della sudetta Si-
gnora Donna Giulia Gonzaga.

Hebbe anco poco auanti un'altra Impresa dell'E-
clipsi, figurando la Luna nell'ombra, che fa la terra
intermedia, posta fra lei, & il Sole, con un motto che
diceua. HINC ALIQUANDO ELV-
CTABOR. Volendo inferire, ch'egli era posto
nelle tenebre di certi pensieri torbidi, & oscuri, de'
quali deliberaua uscir tosto. Iquai pensieri, perche
furono ingiusti, & poco onesti à un tanto huomo, per
non dipingerlo pazzo, & nemico della grandezza
di casa sua, lasceremo di esplicare il significato del-
l'Impresa, laquale sarà però intesa da molti, che
hanno memoria di lui.

Doppo la morte del Cardinale, il Duca Alessan-
dro hauendo tolto per moglie, & fattone le nozze,
Madama Margherita d'Austria, figliuola dell'Impe-
ratore, & gouernando Fiorenza con equal giustitia
grata à i Cittadini, massimamente ne' casi del dare
& dell'hauere, & ritrouandosi gagliardo, & poten-
te della persona, desideraua farsi famoso per guerra,
dicendo che per acquistar gloria, & per la fattione
Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni dif-
ficile impresa, deliberando di uincere, ò di morire. Mi
domandò dunque un giorno con istanza, ch'io gli uo-
lessi trouare una bella Impresa per le sopraueste d'ar-
me secondo questo significato. Et io gli eleksi quel fie-
ro

ro

ro animale, che si chiama Rinocerote, nemico capitale dell'elefante, ilquale, essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, da Emanuello Re di Portogallo, essendo già stato ueduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò in mare per un'aspra fortuna, negli scogli poco sopra Porto Venere; nè fu mai possibile, che quella bestia si potesse saluare, per esser incatenata, ancor che notasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scogli, che fa tutta quella costa. Però ne uenne à Roma la sua uera effigie, & grãdezza; & ciò fu del mese di Febraro, l'anno M D XV. con informationi della natura sua, laquale, secondo Plinio, et sì come narrano i Portughesi, è d'andare à trouare l'elefante, assaltandolo, & percotendolo sotto la pancia, con quel duro & acuto corno, che tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nemico, nè dal combattimento, sin che non l'ha atterrato & morto. Il che, il più delle uolte gli succede, quando l'elefante cō la sua proboscide non l'afferra per la gola, & lo strangola nell'appressarsi. Fece si dunque la forma del detto Rinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano ancor per coperta di caualli Barbari, i quali corrono in Roma, & altroue il premio del palio, con un motto di sopra in lingua Spagnuola. NO BVELVO SIN VENCER. Io non ritorno indietro senza uittoria, secondo quel uerso che dice.

Rhinoceros nunquam uictus ab hoste redit.

Et parue che questa Impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliar di lauoro d'agimia nel corpo del-

D 2 la sua

36 R A G. DELL'IMPRESE
la sua corazza. DOM. Poi che uoi hauete rac-
contate l'Imprese di questi Illustrissimi Principi
della casa de' Medici gia morti, siate contento anco-
ra di dir qualche cosa di quelle che porta l'Eccellen-
tissimo Signor Duca Cosimo, delle quali tante se ne
ueggono in palazzo di detti Medici. GIO. Certo,
che il giorno delle nozze sue, io ne uidi molte fabri-
cate da gentili ingegni, ma sopra tutte una me ne
piacque, per esser molto accomodata à sua Eccellen-
za, laquale hauendo per oroscopo, & ascendente suo
il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (co-
me dice Suetonio) & però fece batter la moneta,
con tale imagine, mi parue questo bizzarro anima-
le molto al proposito, massimamente, che Carlo Quin-
to Imperatore, sotto la cui protettione fiorisce il prin-
cipato del prefato Signor Duca, hebbe ancor egli il
medesimo ascendente. Et parue cosa fatale, che'l
Duca Cosimo, quel medesimo dì di Calende d'Ago-
sto, nel qual giorno Augusto conseguì la uittoria con-
tra Marc' Antonio & Cleopatra sopra Attiaco pro-
montorio; & quel giorno anch'egli sconfisse, & pre-
se i suoi nimici à Monte Murlo. Ma à questo Capri-
corno, che porta sua Eccellenza, non hauendo mot-
to, accioche l'Impresa sia compita, io ho aggiunta
l'anima d'un motto Latino. FIDEM FATI
VIRTUTE SEQUEMUR. Quasi che uoglia
dire. Io farò con propria uirtù forza di conseguire
quel, che mi promette l'oroscopo. Et così l'ho fat-
to dipingere, figurando le stelle, che entrano nel di-
segno

segno del Capricorno, nella camera dedicata all'onore, laqual uedeste al Museo, doue è ancora l'Aquila, che significa Gione, & l'Imperatore, che porge col becco una corona trionfale col motto che dice. *IVP- PITER MERENTIBVS OFFERT.* Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua uirtù.

Hebbe un'altra Impresa nel principio del suo principato, dottamente trouata dal Reuerendo M. Pierfrancesco da Rini, suo maggior huomo, & fu quel che dice Vergilio nell'Eneida dal ramo d'oro col motto. *VNO AVVLISO NON DEFICIT ALTER,* figurando un ramo suelto dell'albero, in luogo del quale ne succede subito un'altro; uolendo intendere, che se bene era stata leuata la uita al Duca Alessandro, non mancaua un'altro ramo d'oro nella medesima stirpe. *DOM.* Parmi Mons: che habbiate tocco à bastanza quello, che ragioneuolmente spetta alla casa de' Medici. Resta che parliate de gli altri Principi, & famosi capitani, i quali haueate conosciuti à tempo uostro. *GIO.* Farollo, & dico, che già uoi con lo stuzzicarmi, mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito, & non mancherò di fregarvi la collottola, per seruire al uostro desiderio, pur che, per il numero, tante Imprese non ui uengano à noia. *DOM.* Questa memoria non è per uenire sì tosto à noia à persona che habbia giuditio, et che si diletta di gentilezze erudite, però ui prego, che non ui scuiliate con sì fiero &

estremo caldo, ilquale ancor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grandemente ui fa sudare. G I O. E' mi par dunque di metter mano, se così ui piace, alla bossola dei gran capitani, i quali uoi hauete uisti celebrati da me nell'istoria. E' mi par che l'onor di Roma meritiche si cominci da' Romani, perche egli- no in effetto hanno portato in se grandezza & gra- uità di scelti capitani, come eredi dell'antica uirtù della patria, fra quali à miei dì le due principali fa- miglie, & capi dell'antica fattione Guelfa & Ghibellina, che si chiamano Orsini & Colonnese, n'hanno hauuto un bel paio per ciascuna. Nell'Orsina, Ver- ginio & Nicolò, Conti di Pitigliano. Nella Colonne- se, Prospero, et Fabritio. Verginio d'autorità, ric- chezze, & concorso di soldati, & splendor di casa, es- sendo stato capitano quasi di tutti i potentati d'Ita- lia, uenne al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella uenuta del Re Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolari, & di Luigi d'Arzio, capi- tano de' Francesi. Ne prima furono liberati, che nel- la furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si sga- bellarono destramēte delle mani di chi gli guardaua, ch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Co- lonnesi, condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruivano Francesi, essendosi poi fatta nuoua lega fra i potentati d'Europa, ritornarono al seruitio del Re Ferrandino, ma prima Prospero, che Fabritio, ilquale poi (seguendo di Prospero) ancor si fece

fece Aragonese, Verginio fu inuitato d'andare à seruire il Re Ferrandino con offerta di gran soldo, & di compensa dell'onore, & dello stato, che fu l'ufficio del gran Contestabile, dato al S. Fabritio, & lo stato di Abruzzo, d'Alba, & di Tagliacozzo, ma giudicando egli, che non ci fosse l'onor suo, come caparbio, si fece Francese, & recettò gli stipendij loro, ancor che in ciò i medesimi S. Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudizio della salute d'Italia, laquale in quel tempo conspiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima natione. Ma esso indurato da una fatale ostinatione, andò col seguito di molti capitani della fattion sua contra il Re Ferrandino, dicendo à chi lo consigliaua, & fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodonico, & de' Signori Venetiani, che gli proponeuano, & mostrauano i pericoli, ne quali si metteua, et i chiari premij, che dall'altra parte se gli offeriuano. Io son simile al Camelo, ilquale per natura, arriuando à un fonte chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestandola non la fa torbida. Et per questo portò un Camelo, che intorbidaua un fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese. *IL ME PLAIT LA TROUBLE.* Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella, & preso morì nella prigione di Castel dell'Ouo, et così portò la pena della sua peruersa opinione.

Il Conte di Pitigliano, assoldato da i Signori

D 4 Venetiani

Venetiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per Impresa il collaro di ferro, chiamato in latino M I L L V S, ilquale è ripieno d'acute punte, come si uede al collo de' cani mastini de' pastori, per defendergli dal morso de' lupi. Vedesi oggidì la suddetta Impresa in Roma, nel palazzo di Nicosia, che è d'uno de' Signori di casa Vrsina, & nel mezo del detto collare sta il motto, che dice, T R I V S M O R I Q V A' M F I D E M F A L L E R E. Vi sono anche due mani, che nel far uista di pigliar il collare, si trouano passate pel mezo dalle punte ch'egli ha d'attorno, & in mezo sta la rosa.

Alle nominate due Imprese non cedeuano punto, ne di bellezza, ne di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnese, Prospero, & Fabricio, iquali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni, secondo le fantasie loro, parte militari, et parte amoroſe. Perche ciaschun di loro, infino all'estrema uecchiezza non si uergognò mai d'essere innamorato, massimamente Prospero, ilquale hauendo posto il pensiero in una nobilissima donna, dellaquale per coprire il fauore ch'egli n'hauera, & per mostrar l'onestà, s'assicurò di menar seco per compagno un'famigliar suo di bassa lega, il che fu molto incautamente fatto, perciò che la donna sua, come generalmente quasi tutte le donne sono uaghe di cose nuoue, s'innamorò del compagno, talmente che lo fece degno dell'amor suo, di che auuedutosi Prospero,

spero, & sentendone dispiacere infinito, si mise per
 Impresa il Toro di Perillo; che fu il primo à prouar
 quella gran pena del fuoco acceso sotto il uentre del
 Toro, nelquale egli fu posto dentro, per capriccio
 del Tiranno Falari, & di donde uscìua lamento di
 uoce umana, & miserabil mugito. Et ciò fece Pro-
 spero per inferire, ch'egli medesimo era stato cagio-
 ne del mal suo, e'l motto era tale, **INGENIO**
EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO, Fu
 questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabrie-
 le Attilio, Vescono di Policaastro. **DOM. A'**
 me pare che l'anima di questa uaghißima inuentio-
 ne potesse esser più bella, & quadrerebbe forse me-
 glio dicendo, **SPONTE CONTRACTVM**
INESPIABILE MALVM. GIO. Cer-
 tamente quella del S. Fabritio passò il segno di bel-
 lezza, il quale perseverando nelle parti Francesi,
 inuitato à seguire il consenso d'Italia con gran pre-
 meio, nel principio fece molta resistenza, & si po-
 se per Impresa sù la sopraueste un uaso antico pien
 di ducati d'oro, con questo motto, **SAMNITICO**
NON CAPITVR AVRO, Significando,
 che esso come Fabritio era simile à quello antico Ro-
 mano, che da' Sanniti in lega col Re Pirro non uol-
 se esser corrotto, ancora con gran quantità d'oro. Il
 qual motto & soggetto resta tanto più eccellente,
 quanto è più conforme all'antico, per il nome di Fa-
 britio; & fu trouato da lui medesimo. Ne portò an-
 cora un'altra assai accomodata, & fu la pietra del
 para-

paragone, con molte linee, & uarij saggi, col motto, *FIDES HOC VNQ, VIRTVSQVE PROBANTVR.* Quasi uolesse dire, che la uirtù, & fede sua si farebbono conosciute al paragone d'ogni altro. Fu portata da lui questa Impresa nella giornata di Rauenna, doue il valor suo fu da tutti chiaramente conosciuto, ancor ch'egli ui restasse ferito & prigionie.

Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna, nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio della difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente, contra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Foix, hebbe un' Impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogn'altra, & fu un ramo di palma, attrauersato con un ramo di Cipresso, e'l motto di sopra, ilqual fu composto da Marc' Antonio Casa Nuova, poeta eccellente, che diceua. *ERIT ALTERA MERCES.* Volendo inferire, ch'egli andaua alla guerra per riportarne uittoria, ò per morire; essendo la palma segno di uittoria, & il cipresso, funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la Natura, & la Fortuna potesser dare ad huomo per farlo singolare.

Il medesimo Marc' Antonio ne portò un'altra alla guerra della Mirandola, & di Bologna, nellaquale era Legato il Cardinal di Pauia, che essendo di natura alle uolte troppo strano, et imperioso, esso Signore come generoso, & altiero Romano, non intendeu a esser comandato, ma uoleua far ogni debito di fattion
militare

militare da se stesso, tanto piu ueggendo che'l detto Card. usaua inconuenienti modi col Duca d'Urbino, per liquali fu poi da lui ucciso. Per dimostrar dūque l'animo suo, fece l'Impresa dell' Aerone, che in tempo di pioggia uola tant' alto sopra le nuuole, che schi fa l'acqua, che non gli uenga addosso, & altrimenti è usato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso, ma non quella che gli potesse cader sopra. L'Impresa riuscì giocondissima di uista, perche oltra la uaghezza dell'uccello, chiamato in Latino *Ardea*, u'era figurato il Sole sopra le nuuole, et l'uccello staua tra le nuuole et il Sole, nella region di mezo, doue si generano le piogge, et le grādini. Da basso erano paludi con uerdi giunchi et altre uerzure, che nascono in simili luoghi, ma sopra tutto era ornato d'un bellissimo motto, col breue che giraua intorno al collo dell' Aerone. *NATVRA DICTANTE FEROR.* L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio, ma fu aiutato da gli ingegneri eruditi, de' quali egli faceua molto cōto, et onoraua; e fra quegli fui ancor' io un tēpo, et de' famigliarissimi.

Viemmene à mēte un'altra, ch'egli pur usò, come quel che si dilettaua molto di simili ingegnose Imprese; et se la mise alla guerra di Verona, laqual Città fu frācamente difesa dalla uirtù sua, contra l'Impetuosa forza di due campi, Francese, et Venetiano. Figurò dunque una ueste in mezo il fuoco, laquale nō ardena, cōe quel che uoleua, ch'ella s'intēdesse fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio *Asbestino*,
la

la natura delquale è nettarsi dalle macchie, & non consumarsi nel fuoco, & hauena questo motto. *SEMPER PERVICAX*. Quasi uolesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.

Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marc' Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, ilquale fu un ualoroso, & prudente caualiero, & meritò d'hauer la compagnia di cento lance da Papa Giulio. II. & poi da Papa Leone. X. ne' saioni, & nelle bandiere dellaqual compagnia fece fare una assai proportionata Impresa, cioè una mano, che abbruciaua nel fuoco d'un'altare da sacrificio, & col motto. *FORTIA FACERE, ET PATI, ROMANVM EST*. Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell'antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzar Porsena Re di Toscana, ilquale uolse, che la mano che errò, ne portasse la pena. il che fu di tanta marauiglia, che come dice il Poeta, *Hanc spectare manum Porsena non timuit*. Fu l'Inuentione di M. Otamira, huomo litterato, & seruitore antico di Casa Colonna.

I Signori Colonesi ne portarono una, laquale seruì uniuersalmente per tutto il ceppo, fatta in quello estermio di Papa Alessandro contra i Baroni Romani, perche furono costretti tutti col Cardinal Giouanni fuggirsi di Roma, & ricouerarono parte nel regno di Napoli, & parte in Sicilia, nelqual caso,

caso, parue, che prendessero miglior partito, che non haueuano fatto i Signori Vrsini, hauendo eglino eletto di uoler più tosto perder la robba & lo stato, che commetter la uita all'arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero far gli Vrsini, iquali perciò ne restarono disfatti, & miserabilmente strozzati. L'Impresa fu, che essi uoleuano dire, che ancor che la Fortuna gli perseguitasse, & gli sbattesse, essi però restauano ancor uiui, & con speranza, che passata l'asprezza della borasca, s'hauessero à rileuare. Fu dico l'Impresa alquanti giunchi in mezzo d'una palude turbata da uenti, la natura de' quali è piegar-si, ma non già di rompersi per l'impeto dell'onde, ò de' uenti. Era il motto, *FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS DOM.* Io giudico Monsignore, che questa Inuentione (& fosse di chi si uolesse) sia bellissima, & compita d'anima, & di corpo. G I O . Et io creo, anzi tengo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sānazarò, poeta chiarissimo, & molto fauorito del Re Federico, dalquale furono raccolti & stipendiati i Colōnesi, & dappoi che esso Re fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano. D O M . Poi che hauete narrate l'Imprese de' Signori Romani, mi parrebbe conueniente, che uoi narraſte ancora l'Imprese de' gli altri Principi, & Capitani d'Italia, & anco de' forestieri, se uene ſouiene. G I O . Vdite prima quella, che portò il S. Bartolomeo Aluiano, ualoroso & uigilante, benchè poco felice capitano. egli fu gran defensore della
fattione

fattione *Vrsina*, difese ualorosamente *Bracciano* cōtra la forza di *Papa Alessandro*, & prese *Viterbo*, rouinando la parte *Gattesca*, in fauore de' *Maganzesi*, dicendo che quegli erano il pestifero ueleno di quella Città. Et essendo stato morto il capo loro *Giovan Gatto*, fece far per Impresa nello stendardo suo l'animale chiamato l'*Vnicorno*, la proprietà delquale è contraria ad ogni ueleno, figurando una fontana circondata d'aspidi, botte, & altri serpenti, che ui fossero uenuti à bere, & l'*Vnicorno* prima che ui beuesse, ui cacciasse dentro il corno per purgarla dal ueleno, mescolandola, come è di sua natura, & haueua un motto al collo, *V E N E N A P E L L O*. Il detto stendardo si perdè nella giornata di *Vicēza*, ha uendolo difeso un pezzo dalla furia de' nimici *Marc' Antonio da Monte*, *Veronese*, che lo tenne abbracciato, nè mai lo lasciò, fin che non cadde morto.

Metterò man ora à quegli, che hanno auanzato gli altri di fama, & di gloria, fra' quali stimo il primo *Francesco di Gonzaga*, Signor di *Mātua*, ilquale riuscì famosissimo, per la giornata del *Tarro*, & per la uittoria della conquista del Reame di *Napoli*, per il Re *Ferrandino*, essendo stato il detto Marchese di *Mantua* calunniato appressò il Senato *Venetiano* (delquale egli era Capitano generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fu chiarissimamente giustificato, & purgato, usò per Impresa, come cosa che molto quadraua à suo proposito; un cruciolo al fuoco pieno di uerghe d'oro, nelqual uaso si fa certa pro-

ua

ua della finezza sua, con un bel motto di sopra, tratto dalla scrittura sacra, *PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI*, uolendo intendere ancora la seguente parola, cioè, *SESSIO- NEM MEAM*, perche quei calunniatori haueuano detto, che il Marchese in quella giornata haueua uoluto sedere sopra due selle, cioè, seruire i Signori Venetiani col fiero combattere, & il S. Lodouico sforza, suo cognato, col temporeggiar doppo la giornata, lasciando di seguitar Francesi mezi rotti. nelqual caso esso non hebbe colpa, perche fu tutta del Conte da Gaiazzo, che si uolse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico, che non desideraua ueder totalmente uincitori i Signori Venetiani, accioche disfatti i Francesi, uittoriosi non andassero per occupare lo stato di Milano, da lor desiderato fin' al tempo del padre, & del Duca Filippo.

Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia, & d'estrema reputatione il Signor Gio. Giacopo Triuultio, ilquale da principio, come nemico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato a occupar il Ducato, ch'era leggitimamente del nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso Signor Lodouico, & accostossi col Re d'Aragona, ilquale allora s'era scoperto nemico dello Sforza, per la medesima cagione. Et uolendo inferre, che nel gouerno della patria sua, egli non era per cedere un punto à esso Signor Lodouico, porto
per

per Impresa un quadrettto di marmo, con un stil di ferro piantato in mezzo, oposto al Sole, che era antica Insegna di casa Triuultia, con un motto. *NON CEDIT VMBRA SOLI*. Poi che girando il Sole quanto si uuole, sempre quello stil rende la sua ombra.

Alfonso Duca di Ferrara, capitano di risoluta prodezza, & mirabil costanza, quand' egli andò alla battaglia di Rauenna, portò una palla di metallo piena di fuoco artificiale, che suampaua per certe commissure, & è di tale artificio, che à luogo, & tempo il fuoco terminato rompendosi, farebbe gran fracasso di quegli che gli fossero incontra, ma gli mancò il motto, ilquale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, & fu. *LOCO ET TEMPORE*.

Et fu poi conuertito in lingua Francese, per piu bellezza, dicendo. *ALIEV ET TEMPS*. Mostrollo in quella giornata sanguinosa, perche drizzò di tal forte l'artiglieria, che fece grandissima strage d'huomini.

Il Duca d'Vrbino, poi che per la morte di Papa Leone ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato, & col Legato, Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua allora lo stato di Fiorenza, fu condotto da quella Republica per Generale, & hauendomi M. Tomaso de' Monfredi, suo Ambasciatore ricercato, ch'io trouassi un' Impresa per lo stendardo, & per le bandiere de' trombettisti del Duca, io gli feci una palma, c'hauua la cima

ma

ma piegata uerso terra, per un gran peso di marmo, che u'era attaccato; uolendo esprimere quel che dice Plinio della Palma, che il legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, ancor che sia depresso da qual si uoglia peso, uincendolo in ispatio di tempo con ritirarlo ad alto, col motto che diceua. **INCLINATA RESVRGIT.** Alludendo alla uirtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, benché per alcun tempo fosse abbassata. Piacque molto à sua Eccellenza questa Impresa, & ordinò che si facesse lo stendardo, ancor che per degna occorrenza non uenisse à prendere il bastone del Generale. **DOM.** Piace-mi molto, che siate entrato à narrar l'Imprese c'ha- uete fatto di uostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come ho ueduto nel Museo. **GIO.** Certamente ion'ho fatte parecchie à i miei giorni, ma mi uergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sogliono hauere le cose umane, atteso, che come ho pur detto da principio, il formar dell' Imprese è quasi come una uentura d'un capriccioso ceruello, & non è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, & del padrone, che la uuol portare, & anco dell'autore che la compone. Perche ui si mette dell'onore, quando per altro è stimato litterato. Et in effetto, altro è il ben dire in narrare un concetto; & altro è esprimere lo con anima & corpo, che habbia del buono, & niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante

E per

per altri, uolendo trouar un corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, ilquale porto io, che è, *FATO PRVDENTIA MINOR*, è interuenuto quel che auiene à i calzolari, i quali portano le scarpe rotte & sgarbate, facendole nuoue à posta alla forma del piè d'altri. Percioche, non ho potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna che mi soddisfaccia, come interuenne ancora à M. Giasone del Maino, come ho detto di sopra. Ma prima ch'io ui dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, accioche le mie faccian loro buon paragone. *DOM.* Guardate pur Monsignore, che forse non ne smacchiate qualch'una, che ui paia zoppa. *GIO.* Certo nò, perche io non uoglio ricordarmi se nò delle belle, atteso che si è detto assai delle ridicole. & per continuare il proposito, dico, che quella del Signor Ottauiano Fregoso alla guerra di Bologna, & di Modena, fu reputata ingenuissima, ma alquanto strauagante per la pittura. perche portò una gran filza della lettera O. negra in campo d'oro, nel lebo dell'estremità delle barde, le quali lettere per abbaço significano nulla; & quando hanno una lettera di numero auanti, fanno una moltitudine quasi infinita (uerbi gratia) facendoui un iota, significherà milioni di milioni. Era un breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto, dicendo. *HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS, MAXIMUM FIET.* Significando, che con ogni poco d'aiuto haurebbe recuperato

cuperato lo stato di Genoua, ilqual fu gia del Signor Pietro suo padre, & ui fu ammazzato combattendo, essendo esso Signor Ottauiano come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Vrbino, ma in assai espettatione d'esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. E' ben uero che il motto è souerchiamente lungo, ma la natura dell'argutissimo soggetto lo comporta molto bene.

Il S. Girolamo Adorno, ilqual prendendo Genoua col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottavian Fregoso, per hauer egli ceduto al Ducato, facendosi egli Francese, col nome di Gouvernatore, fu giouane di gran uirtù, & perciò d'incomparabile espettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo presto. E esso come giouane arditamente innamorato d'una gentildona di bellezza & pudicitia rara, laquale io conosceua, & ancor uiue, mi richiese ch'io gli facessi un' Impresa di questo tenore, che pensaua, & teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei hauesse da esser la contentezza, & prineipio della felicità sua, ò che non l'acquistando fusse per non metter fine a' trauagli, che haueua sopportato per l'addietro, sì di questo amore, come nell'Imprese di guerra, & prigionia, con affrettargli la morte, Il che udendo mi souenne quello, che scruiue Giulio Obsequente de prodigijs, cioè, che il Fulmine ha questa natura, che uenendo doppo i trauagli, & le disgratie, ci mette fine, & se uiene nella buona fortuna, porta danni, rouine, & morte. Et così

E 2 fu

fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo, che si ue-
de nelle medaglie antiche, & con un breue intorno,
EXPIABIT, AVT OBRVET. Piacquegli mol-
to l'Impresa, & fu lodata dal dottissimo M. Andrea
Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo M. Ti-
tiano, & fatta di bellissimo ricamo, & intaglio del-
l'eccellente Angelo da Modena, ricamator Venetia-
no, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adempir
l'ultima parte del motto, passasse all'altra uita in Ve-
netia, oue risedeua per sopra Ambasciator Cefareo.

Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori
Genouesi, uelne uoglio nominar tre assai belle, ch'io
feci à richiesta di due Signori della casa Flisca, Sini-
baldo, & Ottobuono, à i quali fui molto famigliare
& grato. essi mi dimandarono un' Impresa, che signi-
ficasse la uendetta da lor fatta della morte del Conte
Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da'
Fregosi per emulatione dello stato; & fu tale, che ne
restarono spenti della uita i percussori, Zaccaria Fre-
goso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico, & Gui-
do. Là onde si racconsolarono della perdita del fra-
tello; dicendo, che i nemici non si poteuano uantare
d'hauer usato contra lui tanta crudeltà. Non essen-
do solito tra' Fregosi, Adorni, & Flischi, insanguin-
narsi le mani del sangue de' contrarij; ma solamente
esser lecito di contendere del principato tra loro ci-
uilmente, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque
un' elefante assaltato da un dracone, ilquale attor-
cendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso
del

del ueleno al uentre dell' elefante , per laqual ferita uelenosa si muore; ma egli per natura conoscendo il pericolo; gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d' albero, doue appoggiatosi tanto frega, che straccia, & ammazza il detto dragone. L' Impresa ha bella uista , per la uarietà di due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in Spagnuolo. *NO OS A LA BERE IS.* Volendo dire à i Fregosi, uoi non hauete à uantarui d' hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.

Io ne trouai un' altra à i medesimi Signori Flischi sopra questo proposito, che trattand' essi d' accostarsi alle parti Cesaree , & congiungerli co i S. Adorni , de' quali sono molto affettionati , & partegiani seruidori, dauan lor per auiso, che non haessero fretta à risoluersi à far questo, perche le forze del Re di Francia erano grandi. Il S. Ottauiano Fregoso con le spalle della parte, haueua molto ben fermato il piede nel gouerno; & era per difendersi gagliardamente, se gli moueuan guerra in quegli articoli di tempo. Al che essi Signori Flischi rispondeuano, che sapeuano molto bene il come & il quando di far simil cosa; & così sopra questa materia , mi dimandarono un' Impresa. Per il che subito mi ricordai di quel che scriue Plinio de gli uccelli chiamati *Alcioni* , i quali per instinto naturale aspettano il solstitio del uerno, come opportuno à loro, & fanno quando deue uenir quella tranquillità di mare, che suol uenire ogn' anno, & uolgarmente è detta *La state di S. Mar*

E 3 tino,

tino, nella quale stagione i predetti *Alcioni* ardiscono di far il nido, far l'uoua, couarle, & hauerne figliuoli à riuu il mare, per il felice spatio concesso loro dalla detta bonaccia. Là onde auiene, che i giorni di tanta calma son chiamati *Alcioni*. Feci dunque dipingere una serenità di cielo, & tranquillità di mare, con un nido in mezo rileuato da proua, & da poppa, con le teste di questi due uccelli prominenti da proua, essendo egli di mirabil colore, azurri, rossi, bianchi, uerdi, & gialli, con un motto sopra loro in lingua Francese. *NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS*. Cioè noi sappiamo bene il tempo di quando habbiamo à far l'Impresa contra gli auuersarij nostri. Et così riuscì loro felicemente il rientrar in casa, & il uendicarsi de' nimici, con buono augurio de gli uccelli *Alcioni*. Vede uasi questa uaghissima Impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, inanti che per decreto publico fosse rouinato.

Ne feci ancora un'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al Signor Sinibaldo Flisco', in materia d'amore, ilquale fiorisce meglio per la pace doppo la guerra. Amaua questo Signore una gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, ueggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'usanza di Genoua, burlando, & trattenendosi con uarie dame. Là onde glielo rinfacciaua spesso, dolendosi della sua fede, come poco netta & leale; & uolend'egli giustificarsi presso di lei, mi richiese

richiese d'un' Impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamità, appoggiato sopra una carta da nauigare, col suo compasso alligato, & di sopra il bussolo d'azzurro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua. *ASPICIT VNAM*. Significando, che se bene sono molte bellissime stelle in cielo, una sola però è guardata dalla calamita, cioè fra tante, la sola stella della tramontana. Et così si uenne à giustificar con la sua Dama, che da lui era amata fedelmente; & che quantunque egli andaua uagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il uero, con simulato amore. L'Impresa parue anco piu bella per la uaga uista, & fu assai lodata da molti, & fra gli altri dal dottissimo M. Paolo Pansa suo segretario. *DOM*. Orsù Monsignore, qui non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria, seguite dunque quelle di mano in mano, che ui cadono in memoria, così circa l'Imprese d'amore, come di guerra, benché io giudico meglio, che spediate quelle d'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore. *GIO*. Souiemiene una bella, che portò già il S. Gio. Paolo Baglione, che fu persona di consiglio & ualor militare, di bella presenza, & di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina, ma sopra tutto molto astuto. Essendo riuscito come Tiranno di Perugia, & gouernatore dell'essercito Venetiano, benché poco gli ualesse esser auueduto, & bene affettato nel seggio della sua patria, perche

Papa Leone, ancor che di natura clementissimo, prouozato da infinite querele, & in spetie da medesimi capi della casa Bagliona, datogli saluo condotto d'andar à Roma, gli tagliò la testa; & così uenne uota, & uanissima la sua Impre'a, laquale era un grifone d'argento in campo rosso, & col motto. *VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM.* Onde argutamente disse il signor Gentile Baglione, quest'uccellaccio non ha hauuto l'ali per suggire (come l'altre uolte) la trappo'a, che gliera stata tesa.

Ricordomi d'una, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto, & alto pensiero, & animo deliberato, hauendo con gran patientia, perseueranza, & dissimulatione aspettato il tempo per ammazzar (come fece) Girolamo, nepote del Cardinal della Valle, ad effetto di uendicar la morte di Paluzzo, suo fratello, che dal detto Girolamo fu crudelmente ammazzato, per cagione d'un litigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornar all'Impresa,) pregato ch'io glie ne trouassi una, significante, che un' ualoroso cuore ha forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, uolendol' egli porre su la bandiera, gli figurai uno Struzzo, che inghiottiu un chiodo di ferro, col motto, *SPIRITVS DURISSIMA COQVIT.* Fu sì lodata quella sua notabil uendetta, che i nemici della

della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate, & Papa Clemente gli perdonò l'homicidio, & lo fece Capitano.

Lo Struzzomi serui ancora per la diuersità di sua natura, & per diuerso effetto, à un' Impresa, laqual io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo, che il Papa, & l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose d'Italia; & si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli Stati, & conseruatione della pace il S. Antonio da Leua, ilqual grado pareua che appartenesse piu al S. Marchese per alcune ragioni, che al S. Antonio; ma Papa Clemente offeso per li danni riceuuti ne gli alloggiamenti delle fantarie Spagnuole nel Piacentino, & Parmegiano, doue uiuendo i soldati à discrezione, ne rimediando il Marchese alla troppa licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si uolse uendicar con posporlo. Perche egli sdegnato si ramaricò molto di S. Santità in questo modo. Io mi potrei pentir di non esser interuenuto al sacco di Roma, quando mi partij, & abbandonai le genti, rifiutando quel Capitanato come buon' Italiano, per non esser presente all'ingiurie, & danni, che si preparauano al Papa. Et consolando io mi rispose, S'io non sono stato aiutato à montar in alto per la bontà mia, almeno restando capo General di questa inuitta fanteria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. Et perciò m'astrinse à trouargli un' Impresa

58 R A G. D E L L' I M P R E S E
presa accomodata à questo suo pensiero: Paruemi
molto à proposito uno Struzzo messo in corso, che
(come dice Plinio) suol correndo farsi uela con l'ali,
per auanzar ogni animale nel corso, poi che haen-
dogli la natura dato le penne, non si puo alzar à uo-
lo come gli altri uccelli, & così glie lo diedi con que-
sto motto, SI SVRSVM NON EFFE-
ROR ALIS, CVRSV S ALTEM PRÆE-
TERVEOR OMNES, Et fu tanto piu grata,
perche haueua bellissima uista nel ricamo, ch'era di
rilieuo nella sopraueste, & barde.

Il medesimo uccello diedi anche proportionata-
mente per Impresa al S. Conte Pietro Nauarro,
quando per la capitulatione della pace, fu liberato
dalla prigione di Castel nuouo, & uenne à Roma,
che allora presi seco stretta familiarità per l'infor-
mationi ch'io desideraua da lui in seruitio dell' Istoria
da scriuersi per me. Nel che mi sodisfece molto
cortesemente, essend'egli bramoso di gloria, & ha-
uendomi egli contate tutte le uittorie, & le disgratie
sue, mi richiese poi d'una Impresa sopra certi sug-
getti, che in effetto non mi piaceuano molto, on-
d'io gli replicai, A' me par Signore, che non debbia-
te uscir del proprio, per cercar l'appellatiuo, perche
hauendou'io fatto glorioso inuentore di quel mirabi-
le, & stupendo artificio delle mine, nell' Istorie
mie, che ui faranno immortale, in quel luogo, doue
miracolosamente faceste uolar per l'aria il castel
dell'Ouo à Napoli, non uorrei, che ui partiste
da

da questo, come da cosa, che u'ha portato estremo onore, & peculiar reputatione. Onde egli confessando esser uero, tornò à dirmi, guardate uoi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò contento.

Io, perche alcuni scriuono, che lo Struzzo non coua le sue oua sedendoui sopra come gli altri uccelli, ma guardandole con raggi efficacissimi del lume de gli occhi, figurai lo Struzzo maschio, & la femina, che mirauano fissamente l'oua loro, uscendo lor' da gli occhi raggi sopra le dette oua, e'l motto era questo.

*DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE
VALEMVS.* Esprimendo la sua unica laude, & peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la uiolenza del fuoco sono agualiati all'effetto delle furie infernali. piacque assaißi mo l'Impresa al Conte Pietro, & accetolla. *DOM.* Certamente Monsignor, questi nostri Struzzi con la loro proprietà mi par che habbiano seruito à pennello in queste tre diuersissime Imprese, & non son certo se potrete migliorare in quell'altre, che ui restano à dire, fate da uoi, & sarà possibile che smacchiate l'altre, che conterete fatte da altri belli ingegni.

GIO. Io non son sì arrogante, che mi presuma, ne in questo, ne in altro, di far sì bene da potere auanzare, ma ne anche aguagliare l'Inuentioni de gli altri ingegni, come fu quella, che portò già il gran Marchese di Pescara, la prima uolta eh'egli fu Capitano Generale, di tutti i caualli leggieri, laqual fu ben ueduta da' nimici nel fatto d'arme di
Rauenna,

Rienna, nelquale sso Marchese per difender la bandiera sua fu graueamente ferito, & poi trouato fra morti, fatto prigione de' Frãcesi. DOM. Dite Mons. che portaua egli nella bandiera & soprauesta? GIO. Vn targone Spartano col motto. AVT CVM HOC, AVT IN HOC, quale la magnanima Donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mantinea, uolendo intendere, che il figliuolo si deliberasse di combattere sì ualorosamente; che riportasse uittoria, ò morendo come generoso, & degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel targone à casa, come era ancora antica usanza de' Greci, notata etiandio da Verg. IMPOSITVM SCUTO REFERVNT PALLANTA FREQUENTES. Il che anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminonda Spartano, che essendo stato nella battaglia ferito à morte, & riportato da' suoi soldati, domandò con grande instantia, se'l suo scudo era saluo, & essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fu la detta inuentione del nobile Poeta M. Pietro Grauiua.

Si son dilettrati molto di queste Imprese militari, et amoroſe i Capitani Francesi, fra' quali è stato de' più segnalati, & che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che uittorioso nella giornata di Santo Albino di Bertagna, doue restò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Re Lodouico, usò per Impresa una ruota con questo motto,

motto, *SANS POINT SORTIR HORS
DE L'ORNIERE*, Per significar ch'egli
caminaua per camin dritto nel seruir il suo Re,
senza lasciarsi deuiare da alcuno interesse. Et fu
Capitano d'estrema autorità, ilqual uecchio di an-
ni settanta, combattendo morì onoratamente nel co-
spetto del suo Re, quando fu superato, & preso nella
giornata di Pavia.

Fu ancora de' primi Capitani, che uenissero in Ita-
lia nobilissimo & bellissimo, Luigi di Luzimburg,
della stirpe dell'Imperatore Arrigo, ilqual morì à
Buonconuento. Et n'hauete uista la sepoltura nel
domo di Pisa. Fu costui chiamato Mons. de Lignì,
quello à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quan-
do fu tradito da gli Svizzeri à Nouara, aspettando
da lui, & per intercession sua qualche alleggerimento
della calamità. Egli (per tornare) hebbe per Im-
presa un Sole d'oro, in campo di uelluto azzurro,
che era circondato da folte nuuole, col motto di so-
pra, *OBSTANTIA NUBILA SOLVET*. In-
ferendo, che hauend'egli hauuto molte auuersità da-
poi che fu tagliata la testa à suo padre gran Conte-
stabile di Francia, speraua col ualor suo, ad uso del
Sole, che con la uirtù del caldo dissolue le nuuole, uin-
cere ogni cōtrario alla sua chiara uirtù, ne però heb-
be tempo di farlo, perche morì troppo tosto.

Successe à questi Gouvernator in Lombardia Car-
lo d'Ambosia, chiamato per la dignità dell'officio
della Corte Reale, gran maestro, & S. di Chiamon.

Egli

Egli fu di dolce natura, & molto dedito à gli amori, ancorche in uiso dimostrasse d'esser rubesto, & cò parole coleriche paresse fiero & brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, dilettrandosi di feste, banchetti, danze, & comedie. laqual uita non fu molto lodata dal Re Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri, in tempo che doueua soccorrere la Mirandola, oppugata, & presa da Papa Giulio. Portaua il detto Cavaliere un' Impresa d'un'huomo saluatico con una mazza uerde in mano, laquale si uedeua ricamata ne' saioni della sua compagnia, & di sopra era un breue con un uerso Latino, *MITEM ANIMUM AGRESTI SUB TEGMINE SERVO*, Volendo significare, per assicurare & conciliarli le Dame, che non era così brusco, come pareua.

Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et una ne portò à mio giuditio bellissima Giouan Francesco Sansfenerino, Còte di Gaiazzo, ilquale per emulatione di suo fratello Galeazzo, nella passata de' Francesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, & accostossi con detti Francesi, con qualche carico dell'onor suo, percioche tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi l' Impresa ricamata ne' saioni delle cento lance; ch'egli haueua ottenute dal Re, & ciò era un trauallo che usano i marescalchi per ferrar caualli bizzarri, & calcitrosi, con questo motto Francese. *POVR DOMER FOLIE*. Per dinotare, che domerebbe alcun suo nemico, di così fatta natura.

Fu

Fu etiandio presso i Frācesi di nota uirtù, et famoso Capitano Eberard Stuardo nato del sangue reale di Scotia, chiamato Mons. d'Obegnì. Vsaua questo Signore, come parēte del Re Iacopo Quarto, un leone rampante, rosso, in campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni & sopraueste, et dipinte negli stendardi col motto Latino, *D I A S T A N T I A I V N G I T*, significando, ch'egli era il mezo da tenere uniti il Re di Scotia, & il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'Inghilterra, nemico naturale de' Francesi, & Scozzesi. *D O M.* Parmi Mons. che uoi torniate a i nostro Italiani, al meno à quelli (come si dice) della seconda bussola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali oggidì pochi possono presumere di poter arriuare, parendomi, che i Signori Colonnese & Vrsini non habbiano più à questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell'esercitio dell'arte militare, & bisognerà ben che sudino quei Principi, che uorranno agguagliarsi alla fama di Frācesco Gonzaga, d'Alfonso da Este, di Gio. Giacopo Triuultio, & de' Signori Regnicoli, de' quali altre uolte uscirono famosi capitani, mi pare che uadano declinando, perche gli onori, & le dignità, che si danno della militia, già molti anni, sòn poste in mano à gente forestiera. Et se'l Signor Ferrante Sanseuerino, Principe di Salerno, ornato di molte uirtù, nō suscita l'onore del regno, poco ueggio da potere sperare ne gli altri
Prin-

Principi. GIO. Voi dite il uero M. Lodouico mio,
& ben lo mostrò egli nella giornata di Ceresola, per
che essendo chiaro, che con la prudentia sua ritirandosi
honestissimamente, fece in gran parte uana la
uittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo sta-
to di Milano, & del Piemonte alla Maestà Cesara,
che non fu poca lode in tante disgratie. DOM.
Ditemi Mons. porta questo Principe alcuna Impre-
sa, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo
ancora per altro galantissimo caualiere. GIO.
Non ueramente, ch'io sappia, perche certo la di-
pingeremmo, come onoratamente l'ho dipinto nel-
l'istorie, al detto luogo della Ceresola. Ma io non ho
mai ueduto sua bandiera, ne Impresa amorosa che
habbia; di che mi marauiglio, hauendo in casa il fa-
condo Poeta M. Bernardo Tasso. E ancora nel Re-
gno il Signor Duca d' Amalfi, di casa Piccolomini.
gentile, & ardito caualiere, & sopra tutto ottimo
caualcatore, et conoscitore de' caualli aspri, & corag-
giosi. Egli essortato in mia presenza dal Signor Mar-
chese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di
Siena, essend' egli allora Gouvernator di quella Repu-
et à girsene seco alla guerra del Piemonte, gli rispo-
se, che lo spirto era pròto, et la carne nō inferma, ma
che potena dire quella parola dell' Euangelio, Nemo
nos conduxit. Allora il Signor Marchese lo fece Ge-
nerale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Pie-
monte, doue il Duca, inanzi che partisse, mi doman-
dò un' Impresa per lo stendardo; & per hauergli
detto

detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal capitano, cioè ardire, liberalità, & uigilanza, rispos'io, non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire, hauendo l'uno, & l'altro imparato da uoi, nè anche la uigilanza, perche egli ha da natura di leuarsi inanzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo oue dorme. Sopra che si risse un poco, ma la uigilanza che uoglio dir io, comprende ogni cura che si prende, per non esser colto all'improuiso, & per poter coglier altri. Fecigli dunque per Impresa una grù, da mettere nello stendardo, col piè manco alzato, con un ciottolo fra l'unghie, rimedio contra il sonno, come scriue Plinio di questi uccelli, marauigliosamente aueduti, & col breue intorno, che dice, OFFICIUM NATURA DOCET. DOM.

Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicoli, più antichi di questo, non ce ne fu alcuno, che portasse qualche bella Impresa? GIO. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due, l'una d'Andrea di Capua Duca di Termoli, che fu d'estremo ualor militare, & l'altra di Tomasso Carrafa, Conte di Matalone. Il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano Generale di Papa Giulio, morì à Ciuità Castellana, con qualche sospetto di ueleno, che li fu dato, forse da chi gli portaua inuidia di tanto onore. Vsaua per Impresa questo Signore, un mazzo di corseche da lanciare, uolendo dire, che nō gli mächerebbono armi da lāciare, p nō lasciarsi accostar i nemici. Era il motto, FORTIBVS NON DEFERVNT.

F Il

Il Conte di Matalone, che fu Generale del Re Ferrandino, hebbe per Impresa una statera, con questo motto tratto dall'Euangelio. *HOC FAC, ET VIVES*. Laquale Impresa mi parue troppo larga, perche la statera importa il pesar molte cose. Et fu motteggiata da Monsignor di Persi, fratello di Monsignor d'Alegria, che rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo stendardo del Generale, & disse. Par ma foi, che mon ennemi n'ha pàs fait ce quil ha escrit à l'entour de son Person, pource que il n'ha pàs bien pesez ses forses avec les mienes.

Et poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che se bene i Principi, quasi degenerando da lor maggiori, non uanno alla guerra, io penso che sia, perche non sono lor uiate le dignità & i gradi, secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri. ma non ci mancano però huomini della seconda classe, nobili, & ualorosi, i quali per uirtù aspirano à gli onor grandi, fra i quali di presente è il S. Gio. Battista Castaldo, chiarissimo per mille belle, & fresche pruoue, quando Maestro di campo del gran Carlo Quinto, hauendo acquistato molta laude nell'impresse d'Alemagna, s'ha guadagnato onor d'esser Luogotenente, & Capitan generale del Re de' Romani, nell'impresa di Transiluania contra Turchi, & Valacchi. Essò Castaldo à quel tempo che bollina la guerra in Piemonte contra Francesi, non uolendosi ritrouare in essa, perche
gli

gli pareua che il S. Marchese del Vasto hauesse distribuito tutti gli honori à persone manco perite nel l'arte militare di lui, come sdegnato staua in otio à Milano, & diceua, che il Signor Marchese facena cose quasi fuor di natura, & da far marauigliare le genti del suo giuditio strauagante; & consolandol'io con uiue ragioni, egli mi disse, Fatemi una Impresa sopra questo concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, ilquale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, & poco piu à basso è carico di neue, & non molto di lontano da essa si uede la uastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese cultiuato & frugifero, con un motto che diceua, NATVRA MAIORA FACIT, alludendo alla strauaganza del S. Marchese, in compartire gli onori del campo, perche in ciò quel dolcissimo Signore uoleua compiacere à molte persone, che per uarij interessi gli poteuano comandare, & così sforzato, riportaua faccia di non perfetto giuditio, perche si scordaua d'uno antico, leale, & ualoroso seruitore, com'era esso Signor Castaldo. Et questo Etna dipinto, ha marauigliosa uaghezza, per la uarietà delle parti sue, sì come hauete uisto in figura nel nostro Criptoportico, oue sono l'altre de gli antichi padroni.

DOM. Adunque Monsignor, uoi non douete mancare di dirmi quali sono l'altre Imprese, che hauete fatto dipingere nelle case uostre. GIO. Euni fra l'altre quella della Eccellentissima, & non mai à

F 2 bastanza

bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obbligo, come ho mostrato al mondo con la uita dell' Inuitissimo suo consorte, Il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora, ancor che tenesse uita secondo la uita Cristiana, pudica, & mortificata, & fusse pia, & liberale uerso ogn' uno, non le mancarono però inuidiosi & maligni, che le dauano molestia, & disturbauano i suoi altissimi concetti. Ma si consolaua, che quei tali credendo nuocere à lei, nocueuano à se stessi, & fu piu che uero, per molte ragioni che ora non accade dire. Il perche io feci certi scogli in mezzo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose con un motto di sopra che diceua, **CON AN TIA FRANGERE FRANGUNT.** quasi uollesse dire, che li scogli della sua fermissima uirtù ribatteuano indietro le furie del mare, com romperle, & risoluerse in schiuma, & tiene questa Impresa uaga uista, & però l'ho fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.

Et poi che siamo entrati nelle donne, ue ne dirò un'altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto, Donna Maria d'Aragona, dicendo essa, che sì come teneua singolar conto dell'onor della pudicitia, non solamente lo uoleua conseruare con la persona sua, ma ancor hauer cura, che le sue donne, donzelle, & maritate per stracuraggine non lo perdessero. Et perciò teneua una disciplina nella casa, molto proportionata à leuare ogni occasi-
mini

mini & di donne, che potessero pensar di macchiarsi dell'onore & dell'onestà. Et così le feci l'Impresa, che uoi hauete uista, & lodata nell'atrio del Museo. laquale Impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'un à l'altro, con un motto che diceua, *SERVA-RI ET SERVARE MEVM EST*, perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corrottione, ma ancora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompono, sì come è il Reubarbaro, & la Canfora, le quali cose pretiose si tēgono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe degli spetiali, accioch'elle non si guastino. DOM.

Mi piace, che siate disceso da Capitani sino alle donne. Il che è comportabile, poi che queste due furo no mogli di due singolari Capitani. GIO. Da questo mi uengo ricordando d'una bellissima gentildonna, amata da Odetto di Foïs, chiamato Mons. di Lutrec, laquale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile & ualente, ma ch'era troppo superbo, com'era forse uero, perche essend'egli corteggiato ogni mattina da nobilissimi, & ricchissimi Signori, feudatarij dello stato, non leuando la berretta, appena degnaua di guardargli in uiso, il che faceua scandalizare, & ammutinare tutta la nobiltà di Milano. Laqual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare un'Impresa al proposito in cambio della uacca rossa con sonagli, come antica insegna della casa di Foïs. Il che fu un largo camino d'una fornace, che ardeua, con un gran fuoco dentro. & per le boc-

F 3 che

che uscìua fuori molta nebbia di fumo, con un motto che diceua, *DOV'E' GRAN FVOCO, E GRAN FVMO.* Volendo intendere, & rispondere alla Dama, che don'è gran nobiltà & gran ualor d'animo, quiui ancora nasce gran fumo di superbia. Onde è necessario che i grandi si guardino di far cosa, che possa essere tassata dalle brigate, come fu quella del Signor Teodoro Triuultio, ilquale hauendo lungamente militato co' Francesi, & con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente, & riservato Capitano, piu per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle fattioni. ilquale portando per Impresa cinque spiche di grano senza piu, & senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale uerso le sue genti d'arme, & di poca cortesia, nel trattamento delle paghe, uenne talmente in fastidio à i Signori Venetiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di uolerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna. & diede anche materia d'esser burlenolmente calunniato da M. Andrea Gritti Proueditore del Campo, doppo il fatto d'arme della Bicocca. Ilqual disse, Questo nostro Generale, ha molto mal fornito di uettouaglia, perche non porta prouisione di piu di cinque spiche di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo ualente & faceto, nobile Milanese, dicendo, non ue ne marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano uiue à minuto, & dà à credenza, & pagasi poi à contanti. Ora queste spiche del
Signor

Signor Teodoro mi riducono à memoria l'Impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando dopo la morte del Signor Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicend'egli che appena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, che gli era nata materia di maggior trauaglio, essendo uero che il Generale tiene souerchio peso sopra le spalle. Gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spiche di grano maturo, con un motto che giraua le harde, & fimbrie della soprauesta, & circondaua l'Impresa nello stendardo. Ilqual motto diceua, FINIUNT PARITER; RENOVANT QVE LABORES, Volend'io esprimere, che appena era raccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per un'altra messe, & ueniua à renouare le fatiche de gli aratori. & tanto piu conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spiche del grano, furono già gloriosa Impresa guadagnata in battaglia di Don Roderico d'Aualos, bisauolo suo, gran Contestabile di Castiglia. Et questa tale inuentione ha bellissima apparenza, come l'hauete uista in molti luoghi del Museo, & perciò la continuò sempre fin alla sua morte, come niente superba, & molto conforme alla uirtù sua, & de' suoi maggiori.

Ne portò ancora il predetto Signor Marchese una bella in materia amorosa, che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nella Aca-

demia Napolitana, laquale fu il tempio di Giunone Lacinia. ilqual sostenuto da Colonne haueua uno altare in mezzo, col fuoco acceso, che per nessun uento si spengeua mai, ancor che il tempio fusse d'ogn' intorno aperto per gli spatij de gl'intercolonna. Volendo dire d'una Dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, & doleuasi allora d'essere abbandonata da lui, com'ella in ciò s'ingannaua, & doleuasi à torto di lui, perche il fuoco dell'amor suo era eterno, & inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia, & serui per motto l'inscrizione d'esso Tempio, che giraua per il fregio del architraue posto sopra le colonne, *I V N O N I L A C I N I A E D I C A T V M*. Et questa impresa, hebbe bella presenza, ancor che hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'istoria à color, che non fanno piu che tanto.

Fu ancora un poco ampollosa l'Impresa del Signor Luigi Gonzaga, chiamato per la brauura Rodomonte. Ilquale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoa, portò una sopraueste di raso turchino, fatta à quadretti, i quali alternati, à due, à due, l'uno mostraua uno scorpione ricamato, l'altro un breue, che diceua. *Q V I V I V E N S L A E D I T M O R T E M E D E T V R*, essendo la proprietà dello scorpione, di medicare il ueleno, quando egli è ammazzato, & posto sopra la piaga; uolendo, che s'intendesse, ch'egli haurebbe ammazzato chi presumeſse d'offenderlo, riuolendosi del

del danno dell'offesa con la morte del nimico.

Hebbene un'altra il medesimo Sig. Luigi di Gonzaga; che fu molto piu bella; & ciò fu, che essend'egli uenuto co' soldati Imperiali all'assalto di Roma, fra la porta Aurelia, & la Settimiana, doppo gia preso il borgo di S. Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera, & miserabilmente saccheggiata Roma da Tedeschi, spagnuoli & Italiani, ch'aderiuano alla parte Cesarea, egli diceua, che il soldato deue hauere per scopo la fama, ò buona, ò trista ch'ella si sia, quasi dicendo, che la presa di Roma, & la rouina, ancor che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama & reputatione, & per questo si inuentò l'Impresa del tempio di Diana Efesia, ilquale essendo abbruciato da un'huomo desideroso di fama, ne curandosi ch'ella fusse pessima, & empia, per hauer distrutto la piu bella cosa del mondo, gli fu fatto da' Greci un dispetto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo, et abomineuole, il motto suo diceua, *ALTERVTRA CLARESCERE FAMA*. Ilqual motto gli fu poi messo da me, & fu approuato, & lodato da lui & da altri, hauendone esso posto un'altro, che non ci pareua così uiuo, cioè, *SIVE BONVM, SIVE MALVM, FAMA EST*.

Ne feci ancor'io una, c'haueua dell'altiero, al Sig. Marchese del Vasto, ancor che fusse d'onesto proposito, perche dicendo S. Signoria, che erano mol-

ti

ti nel campo suo, iquali per gli circoli, et ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano, Il Sig. Marchese potrebbe fare una grossa incamiciata, ò un' assalto à un forte, ò combattere à bandiere spiegate al la prima occasione, ò espugnare il tal castello, mostrãdo molto sapere, & molto ardire con le parole, et tafsando quasi il Capitano per cessante, & ch'egli diceua, che questi tali quando instauano i percoli, & bisognaua che mostrassero prodezza, & menassero le mani, taceuano, & non compariuano al bisogno, quando esso si truouaua con la spada in mano. Per esprimere questo suo concetto io dipinsi quello istrumento meccanico, ilquale ha molti martelli, & una ruota, che fa grande strepito, & si mette sopra i campanili al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de gli ufficij sacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per commune istituto à riuerenza della morte di Christo non suonano, & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito, che fa questo tale istrumento, ilquale in uerità ha una bizzarra presenza; & il motto suo dice, CVM CREPITAT, SONORA SILENT, cio è, quando è il uero bisogno, et che il Sig. Marchese fulminando con l'armi entra ne i pericoli, li braui, et le toghe lunghe de consiglieri cagliano di timore, & non rispondono alle brauure fatte à parole.

Non lascerò di ragionarui dello stendardo del Cōte di Santafore, Cavaliero ardito, et generoso, ilquale lo

le lo portò nella battaglia della Seruia, & fu tutto seminato di mele cotogne, laquale fu l'antiche arme del suo ualorosiſſimo Capitano Sforza da Cotignola, per linea diritta arcauolo ſuo, & tra queſte cotogne ſcorreua un breue cō queſte parole, *FRAGRANTIA DURANT, HERCVLEA COLLECTA MANV*, uolendo ſignificare, che le mele cotogne colte da quel ualorosiſſimo Capitano, durano, ancora gittando buono odore, alludendo ad Ercole, che ſimili frutti colſe ne gli orti delle Eſperide. Il campo dello ſtendardo era roſſo, & le mele, d'oro.

Vna bizzarra Impreſa inalberò già per ſignificare l'animo ſuo, quel ualente Capitano Borgognone, che ſeruia Franceſi, chiamato Monſ. de Gruer, fratello del famoſo Antonio Baſſeio detto Baili de Digeon. Eſſendo queſto Gruer innamorato d'una Dama, alquanto ruſtica, & reſtia, per hauere anco un marito ſimile à lei, ma ſoprattutto auaro; nel moſtrar deſiderio di uolergli compiacere, gli metteuano taglia di coſe difficili, per eſprimere, che era per far ogni coſa in ſodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella ſopraueſta ſua, & nelle barde di tutti gli huomini d'arme della ſua compagnia, una femina ſaluatica peloſiſſima del tutto, eccetto che nel uiſo, laquale ſi tiraua adietro per lo naſo con una corda un Buſalo, & appreſſo gli ueniua un'huomo pur peloſo con un gran baſtone uerde broncoluto in mano, ſignificāte il marito della Dama, quaſi che ſforzaſſe il buſalo à caminare, & il motto ſi leggeua;

76 R A G. DELL'IMPRESE
ua, MENATEMI ET NON TEME-
TE, uolendo inferire, che sarebbe ito pacificamente
doue essi haueſſero uoluto, perche per ſua diſgratia
ſi trouaua attaccato per lo naſo. facua quello anima
laccio un bel uedere, accompagnato da quelle due fi-
guracce, & fu comportata la forma dell'huomo, eſ-
ſendo piu toſto monſtruoſa, che umana.

Fu un gran Signore, noſtro padrone, innamorato
il una Dama, laquale per propria incontinenza non
ſi contentaua de' fauori del nobiliſſimo amante, &
praticandole in caſa un giouane di nation plebea, ma
per altro aſſai diſpoſto della perſona, & non brutto
di uolto, ſi fattamente di lui ſ'inuaghi, ch'ella (come
ſi dice) ne menaua ſinanie, & per ultimo indegna-
mente lo riputò degno del ſuo amore. Venne aſſai
toſto la coſa all'orecchie di quel Signore, forſe pale-
ſandoſi per ſe ſteſſa la Donna, per gl'inconſiderati,
& poco oneſti modi ſuoi, di che egli, eſtremiſſima-
mente ſi ſcandalizò, & comandommi (che ben co-
mandarmi con ogni ſicurtà poteua) ch'io gli faceſſe
un' Impreſa dell'inſcriſſo tenore. Ch'egli uera-
mente ſi teneua beato, eſſendo nel poſſeſſo di cotanto
bene, ma accortoſi poi d'eſſer fatto compagno di per-
ſona sì uile; li pareua, che da un ſommo bene, foſſe ri-
dotto in eſtrema miſeria & diſpiacere. Io ſopra que-
ſto ſoggetto feci dipingergli un carro trionfale tirato
da quattro caualli bianchi, & ſopra ui era un'Impe-
rator trionfante, con uno ſchiauo negro dietroglì, che
ſopra il capo gli teneua la laurea all'antica Roma-
na,

na, essendo lor costume per ammorzar la superbia, et uanagloria dell'Imperatore, di mettergli appresso quello schiauo. Era di sopra il motto, tolto da Giuuenale, cioè, *SERVVS CVRRV PORTA TVR EODEM*. Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentil donna, non mi aggrada però, essendomi commune con sì ignobile, & infimo seruo. L'Impresa hebbe bellissima uista in pittura & à quel gentilissimo Signore grandemente sodisfeci. La feci poi scolpire in una medaglia d'oro, & fu anco tolerata l'effigie dell'huomo, da chi è scropuloso compositor dell'Imprese, essendo in abito straordinario,

DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del uerso di Giuuenale le dà la uita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lunga mente praticato, soglion eglino portare Imprese?
GIO. Sì ueramente, quando essi son principi nobili, come fu il Cardinale Ascanio. ilquale, hauendo messo ogni suo sforzo in Conclaua, per far crear Papa Federico Borgia, che si chiamò Alessandro Sesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nemico; perche, per opera del detto, & per li peruersi disegni suoi, fu scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano, & senza punto intralasciar l'odio, non restò mai di perseguitar casa Sforzesca, fin che non furon traditi, spogliati dello stato, & condotti prigionieri in Francia. In questo proposito fece fare Mons. Ascanio per Impresa

sa l'Eclissi del Sole, ilquale, si fa per interpositione della Luna tra esso, & la terra, uolendo intendere, che sì come il Sole non risplendeva sopra la terra, per l'ingiuria, & ingratitudine della Luna, laquale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che ha, la riceue dal Sole, & nell'Eclisse la leua al benefattor suo, come ingratisima. Così Papa Aleßädro l'hauena pagato d'un sommo beneficio riceuuto, con grãdissima ingratitudine. Il motto diceua, TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. DOM. Certo questo Papa Aleßandro fu un terribile et pestifero monstro, quasi per tutta la nobiltà d'Italia, sì come ho uisto nella uostra istoria, & mi marauiglio m'aco di tãta ingratitudine uerso Mons. Ascanio, che fu per un gran tẽpo l'onor della Corte Romana, hauẽdo alcuni Papi succeßori à lui seguite le medesime pedate, il che chiarissimamente appare discorrendo sopra le uite de' Pontifici, che son uenuti poi. GIO. L'Inuentione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iurisconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Vso il detto Monsignore, innãzi il tempo delle sue rouine, certe nuuole illuminate dal Sole, quasi in forma di far l'arco baleno, come si uede sopra la porta di S. Maria della Consolazione in Roma, ma pche ella è senza anima, ogn'uno la interpreta à suo modo, et p diritto, et prouescio.

Ippolito da Este Cardinale di Ferrara, zio del medesimo, che ha il medesimo nome; hebbe per Impresa

sa

fa un falcone, che sosteneua con gli artigli, i cōtrapesi d'uno orologio, come si uede dipinto su la porta del palco delle Terme di Diocletiano, et non ui mise motto, perche uoleua intendere, che lo spezzar la parola del falcone, che faceua le sue cose à tempo, et uiene ad hauere quella medesima menda il falcone, che ha il diamante della casa de' Medici. Et oltra à quel falcone, portò ancora per Impresa amorosa un camelo inginocchiato carico d'una gran soma, con un motto, che diceua. *NON SVFRO MAS DE LO QUE PVEDO.* Volendo dire alla Dama sua, Non mi date più grauezza di tormento, di quel che posso sopportare; essendo la natura del camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, & quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar più.

Doppo la morte d'Ascanio, & del Cardinale San Georgio, furono successiuamente il Cardinal Lodouico d'Aragona, & Sigismondo Gonzaga, iquali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'uno, che fu Aragona, portò una tauoletta bianca, con un breue che la giraua à torno, dicendo. *MELIOR FORTVNA NOTABIT*, come si uede in piu luoghi nella sala della rocca di Nepe.

Et il Gonzaga portò un crocodillo, con un motto, che diceua. *CROCODILI LACRIMAE*, parole passate in prouerbio, per significare la simulatione di coloro, che hāno belle apparenze d'amore, et nell'intrifeco hāno il ueleno dell'odio di mal'affetto.

Sono

Sono poi stati duo luminaria magna della Corte Romana, due giouani l'un dietro all'altro, Ippolito de' Medici, et Alessandro Farnese; & perche di quello habbiamo narrato la sua Impresa peculiare dello Inter omnes, della cometa, & quella dell'eclipsi della luna, narrenderemo ora quelle del Cardinal Farnese, che sono state tre, cioè, un dardo che ferisce il berzaglio, cō un motto Greco, che diceua, ΒΑΛΛΟΥΤΕ che uoleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta, & fu Inuentione del Poeta Molza Modenese, ilqual fu molto amato, & largamente beneficato, così dai prefati Medici, come da questo Farnese.

La seconda fu una, che gli feci io, secondo la richiesta sua, come si uede nelle superbe, & ricche portiere di ricamo. Et fu dicendo Sua Sig. Reuerendiss. ne i primi anni del suo Cardinalato, che non era ancor risoluto, quale Imprese douesse portare, & ch'io ne douessi trouar'una, conforme à quanto mi diceua, uolendo dire, che prosperandolo Dio, & la fortuna ne gli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli paleserebbe con una chiara Impresa. Et io gli feci perciò un cartiglio bianco, con uno breue attorno, che diceua. *UOTIS SVBSCRIBENT FAT A SECVNDIS*. Perche sì come il motto fu giudicato al proposito, così la pittura ha bella apparenza, secondo che hauete potuto uedere al Museo, alla sala dedicata alla Virtù.

Vltimamente, quando da Papa Paolo Terzo fu mandato Legato in Alemagna, col fiore de' soldati

dati d'Italia, in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi, fatti in gran parte Luterani, & rebelli alla Cesarea Maestà, gli feci per Impresa il fulmine Trisulco, che è la uera arme di Gioue, quando uol castigare l'arroganza, & poca religione de' gliuomini, come fece al tempo de' giganti, col motto, che diceua. *HOC VNO IVPITER VLTOR.* Assimigliando le scomuniche al fulmine, il Papa à Gioue. Et così come si uede in buona parte, per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo V. con somma gloria riuscì uittorioso, & inuittissimo.

M. Andrea Gritti, Proueditore alla guerra de' Signori Venetiani, fu di chiarissima fama dal principio alla fin della guerra, che durò otto anni, & per ciò meritò per il suo franco ualore d'esser creato Principe, & Doge della sua Rep. In quel tempo, che per sua uirtù si ricuperò Padoa, & la difese dall'impeto di Massimiliano Imperatore, che hauena seco tutte le nationi d'Europa; portò una magnanima Impresa, che fu inuentione di M. Giouanni Cotta, celebratissimo Poeta Veronese, & fu il cielo col zodiaco, & suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i Poeti, che sta inginocchiato con la gamba sinistra, & con le mani abbraccia il cielo, con un breue, che riesce sottonia, *SUSTINET NEC FATISCIT*, Ancor che esso Signore, come modesto non lo portasse in publico, per fuggir l'inuidia, benché gli piacesse molto, & fosse ben lodata da ogn'

uno. Et ancor che *Atlante* habbia forma umana, pur si puo tollerare per esser cosa fauolosa.

Non merita d'esser passata con silentio la Signora *Isabella*, *Marchesana* di *Mantua*, che sempre fu per li suoi onorati costumi, magnificentissima, & in diuersi tempi della uita sua hebbe uarij affronti di fortuna, i quali le diedero occasione di far piu d'un' *Impresa*. & fra l'altre accade, che per souerchio amore, che portaua il figliuolo suo, il Duca *Federico*, ad una gentildonna, allaquale egli uoltaua tutti gli onori, & fauori, essa restò come degradata, & poco stimata, talmente, che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città, dalla turba di tutti i gentilhuomini, che erano soliti accompagnar lei; & di sorte, che non restarono in sua compagnia, se non uno ò due nobili uecchi, che mai non la uolsero abbandonare. Per lo quale affronto essa Sig. *Marchesa* fece dipingere nel suo palazzo Suburbano, chiamato *Porto*, & nella corte uecchia, una bella *Impresa* à questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo, ilquale ne' diuini officij oggidì s'usa p le chiese la settimana Sãta, nelqual candelabro misteriosamēte ad uno ad uno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che un solo ui resta ĩ cima, à significatiōe, che il lume della fede nō puo perire in tutto, alla quale mancò il motto, & io che fui gran seruitore della detta Signora, ue l'aggiunsi, & è questo, *SUFFICIT VNVM IN TENEBRIS*, alludendo à quel di *Vergilio*, *unum pro multis*. Portò similmente

similmente questa nobilissima Sig. per Impresa un mazzo di polize bianche, le quali si traggono dall'urna della sorte, uolgarmente detta la Ventura, ò il Lotto, uolendo significare, che haueua tentato molti rimedij, & tutti l'erano riusciti uani, ma pur alla fine restò uittoriosa contra suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima; & portò per Impresa il numero xxvij. uolendo inferire, come le sette, le quali le erano state fatte contra, erano tutte restate uinte, & superate da lei. Ilqual motto, ancor che habbia di quel uitio detto per innanzi, par nondimeno tollerabile in una donna, & così gran Signora.

Al figliuolo primo genito del S. Marchese del Vasto, erede del nome, & dello stato del Marchese di Pescara, nel quale si uede espresso segno di chiara uirtù, per correre alla fama, & gloria del zio, & del padre, & altri suoi maggiori, andando esso in Spagna à seruire il Re Filippo, io feci per Impresa il gran stipite del lauro della casa d'Aualos, nel quale si ueggono troncati alcuni piu grossi rami, & fra essi si uede nato un dritto, & gagliardo rampollo, il quale ua crescendo molto in alto, con un motto che dice, *TRIVMPHALI E' STIPITE SVRGENS, ALTA PETIT*, & uien tanto piu al proposito, quanto che il Lauro è dedicato à i Trionfi.

Non lasserò di contarui una, ch'io feci l'anno passato al Sig. Andrea, figliuolo del Eccellentiss. Sig. Don Ferrante Gonzaga, ilquale come gionanetto d'indole, & speranza di sommo ualore, hauendo otte

nuto la condotta d'una compagnia di caualli, mi ricercò dell' Impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci uno scudo, ouer brocchiero rotondo, col campo bianco, c'haueua intorno un fregio, ilquale haueua dentro quattro piccioli tondi in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro. nel primo u'era il cruciolo del oro affinato, del magnanimo Sig. Marchese Francesco, col suo motto, PROBASTI ME DOMINE, ilqual Marchese fu suo auolo paterno. nel secondo il monte Olimpo, con l'altre della fede del Duca Federico suo zio. Nel terzo quella dell'auolo materno, Andrea di Capua, Duca di Termoli, ch'era, come di sopra ho detto, un mazzo di partigiane da lanciare, col motto che diceua. FORTIBVS NON DEERVNT. Nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre, senza corpo, cioè, Nec spe, Nec metu, & giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro un breue d'oro, che diceua, VIRTUTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDET, uolendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori, ma aggiungerà qualche sua gloriosa, & peculiare Impresa. Et questa inuentione fece uago uedere nello stendardo col suo onesto, & moderato significato. DOM. E' possibile Mons. che questi uecchi Capitani, & Principi non portassero qualche arguta Impresa? Par che questi Signori, & in spetie quegli di Milano, per un gran tempo non sapessero uscir di Semprenuiui, di
Buratti,

Buratti, Morsi, Muraglie, Streglie, Scopette, & simili trame, con poca uinezza di motti, & forse troppo arrogante significato. GIO. Egli è uero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono, & dell'elegante, come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il castello, il parco, & il ponte di Pania, opra pari alla grandezza de' Romani. esso portò il Tizzone affocato, con secchie d'acqua attaccate, uolendo dire, che esso portaua la guerra, & la pace, poi che con l'acqua si spinge il fuoco, uero è che gli mancò il motto.

Ma quella del Conte Nicola da Campo basso, à memoria de' nostri padri, hebbe soggetto & anima, il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia, per uen licarsi d'una priuata ingiuria, & ciò fu; per che per un dispiacere in una consulta di guerra del Duca Sig. suo, souerchiamente colerico, rileuò una grossa cefata, laquale mai non si potè dimenticare, riseruandola nello sdegnato petto, alla occasione di poterla uendicare, & così fece doppo un gran tempo, alla giornata di Nansi, nella quale auisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Suiizzeri, perche egli con le sue genti d'arme non si farebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à uedere, & in quel conserto restò fracassato, & morto il Duca, & esso Conte Cola indirizzò la sua bandiera uerso Francia, accostandosi al Re Luigi, & portò poi nella bandiera sua figurato, un gran

pezzo di marmo, d'una antichità rotto per mezo dalla forza d'un fico saluatico, ilquale col tempo porta rouina, ficcandosi per le fessure, & commissure con lenta uiolenza, & sopra ui portaua il motto, tolto da Martiale, che diceua, *INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS*, & fu reputata questa Impresa non solo bella di uista, ma molto essemplare à i Principi, che non debbano per collera uillaneggiare i seruitori, massimamente nobili, & d'importanza.

D O M. Questa fu una gran uendetta, ma ignominiosa, & mi parue quasi simile à quella del prete Rinaldo da Modena Cappellano, sottomastro di casa, & alle uolte cameriero di Cristoforo Eboracenze, Cardinal d'Inghilterra, ilquale hauendo riceuuto alcune uolte, sopra l'ingiurie di parole, di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso, & gagliardo di ceruello, per uendicarsene crudelmente l'aueuenò, & ammazzò; & confessando poi il delitto, fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si drue giocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ammazzare, ò lassare star di battere, percioche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla uendetta per onor suo.

G I O. Sono alcuni grandi, che nelle Imprese loro seguono la conformità, ò del nome, ò dell'arme loro, come fece il gran Matthia Coruino, Re d'Vngaria, ilquale portò il coruo per Impresa, uccello di forza, ingegno, & uiuacità singolare, & chi portò l'ar
me

me propria, come fu il Sig. Giouanni Schiepusense, fatto Re d'Vngheria, per fauore di Solimano, Sig. de' Turchi, & per affettione d'alcuni Baroni del Regno coronato in Alba regale. esso portò per Impresa una Luppa con le poppe piene, che fu ancora l'arme del padre, ma egli ui aggiunse il motto composto con conueneuole argutia dal Sig. Stefano Broderico, gran Cancelliero del Regno, che diceua, *SVA ALIENA QVE PIGNORA NVTRIT*, uolendo dire, che riceueua in gratia quegli ancora, che gli erano stati contrarij.

Io m'era quasi scordato di dirui una, che ne portò il Sig. Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, dapoi che con le sue mani ammazzo il Cardinal di Pania in Rauenna, per uendicar l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. Et fu un Leone rampante, di color naturale in campo rosso, con uno stocco in mano, & con un breue, che diceua, *NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS*, & fu inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarco) dal Conte Baldassare Castiglione, ilquale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, ancor che il Duca non uolesse far molta mostra di questa Impresa, per fuggir l'odio, & l'inuidia de' Cardinali.

Il Signore Stefano Colonna, ualoroso, & magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per Impresa la Sirena, antico cimiero di casa Colon-

na, mi richiese alla domestica, come compare, ch'io gli era, ch'io gli uoleſſi fare un motto per appropriarſi per Impreſa la detta Sirena, commune à ſua caſa, & coſì conformandomi col ſuo generoſo penſiero gli feci, CONTEMNIT TVTA PROCELLAS, volendo dire, ch'egli ſprezzaua l'auuerſità, come cōfidatoſi nel ualor ſuo, nel modo che quella col ſuo nuotare ſupera ogni tempeſta.

Feci ancora per riuerſo d'una medaglia, che puo ſeruire per ricami, & altre pitture, all'Eccell. Sig. Duchessa di Fiorenza, una Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate, cuopre i ſuoi pauoncini, tre alla deſtra, & tre alla ſiniſtra, con un motto, che dice, CVM PVDORE LAETA FOECVN DITAS, alludendo alla natura dell'uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo, ſecondo l'opinione de' Gentili.

DOM. Ditemi Mons. poi che hauete numerato, diſcendendo d' ſommo al baſſo, quaſi tutti i famoſi Principi, & Capitani, & Card. ecci neſſun'altra ſorte d'huomini, c'habbia portato Impreſe? GIO. Ce ne ſono, & fra gli altri alcuni letterati à mio giudicio della prima claſſe, cioè M. Giacopo Sannazaro, ilquale eſſendo fieramente innamorato, & ſtimando, che ciò gli fuſſe onore, con allegar il Boccacio, che lodò Guido Caualcanti, Dante, & M. Cino da Piſtoia, ſempre innamorati ſino à l'eſtrema vecchiezza, ſtette ſempre in aſpettatione d'eſſere ricompensato in amore, come gli auenne, & portò per Impreſa un'urna

na

na piena di pietruzze nere, con una sola bianca con un motto, che diceua, *AEQV. ABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES*, uolendo intendere, che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama, haurebbe contrapesato à quegli, che in uita sua haueua sempre negri, & disauenturati. Et questo alludena all'usanza de gli antichi, i quali soleuano segnare ogn'uno il successo delle giornate loro buone, & cattine con le pietruzze nere, & bianche, che al fine dell'anno, annouerandole, faceuano il conto secondo quelle, che gli auanzauano, se l'anno gli era stato prospero, ò infelice. Questa Impresa fu bella, & domandandomene esso parere, gli disse, ch'era bellissima, ma alquanto sconueniente, perche l'urna de gli antichi, soleuano essere ò di terra, ò di metallo, & perciò non si poteua figurare, che dentro ui fussero molte negre, & una sola bianca per non poter essere traspariente. Allora egli urbanissimamente rispose, Egli è uero quel che dite, ma à quel tempo l'urna mia fu di uetro grosso, per lo quale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze, & così con grā risò gittāmo il motto, & l'arguta risposta in rīa.

Fece una bella Impresa M. Lodouico Ariosto, facendo il uaso delle pecchie, alle quali l'ingrato uillano fa il fumo, & l'ammazza per cauare il mele, & la cera, col motto di sopra, che diceua, *PRO BONO MALVM*, uolendo forse, che s'intendesse, com'egli era stato maltrattato da qualche suo padrone, come si caua dalle sue Satire.

Erasmo

Erasmo Roterodamo, nato nell'estrema Isola d'Olanda, all'età nostra fu sì ricco di dottrina, & hebbe sì fecondo ingegno, che auanzò ogni altro letterato, come si uede per l'infinite sue opere, per la quale autorità di dottrina portò per Impresa un termine, di significato alquanto altiero, uolendo inferire, che non cedeva à nessun'altro scrittore, come anche il Dio termine, non uolse cedere à Gione in Capitolio come scriue Varrone, & il suo motto, che fu questo, *VEL IOVI CEDERE NES-
CIT*, fu Erasmo amicissimo di Tomaso moro Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo, qual sentenza gli pareua, che stesse bene da mettere sopra la porta dello studio, o scrittorio suo, argutamente rispose, che ui sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d'Apelle, ilquale dipingesse. & marauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il Moro, perche non? poi che esso Apelle disse, *NULLA DIES SINE LINEA*, ilqual precetto è da uoi molto bene offeruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle nostre innumerevoli opre.

Portò ancora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior uita, il Caduceo di Mercurio, col corno della diuitia della Capra Amaltea, uolendo significare, che con la copia delle dottrine, & con la facultà delle buone lettere, dellequali si figura Mercurio padrone, hauena acquistato degno premio alle sue fatiche, ma inuero questa bella
Im-

Impresa haueua bisogno d'un anima.

DOM. Et uoi Mons. che ualete quel che ualete, & sarete forse stimato più doppo morte, che ora, perche con la morte uoſtra, eſtinguerete l'inuidia, et la uera gloria uiene, à chi la merita, doppo la morte, portaſte mai neſſuna Impreſa, che habbia corpo? Percioche aſſai hauete detto ſi ſopra dell'anima, che uoi portate ſenza ſuggeto del *FATO PRVDENTIA MINOR*, come ſi uede & nelle caſe uoſtre, & nel Muſeo, in ogni ornamento d'apparato uoſtro di caſa.

GIO. Certo io ho deſiderato molto trouarne il ſuggetto, che habbia del buono, ma non l'ho mai trouato, ancor ch'io habbia conoſciuto per pruoua, che il motto è piu che ueriſſimo. Perche chi penſa con ogni diligenza mondana trouare ſchermo alla fortuna, che uiene dal cielo (che coſì ſi uuol' intendere il fato, che non è altro che uolontà diuina, laquale ha piu forza che la uirtù, & ſolertia umana) s'inganna molto. E' ben uero, che in mia giouentù eſſend'io preſo d'amore in Pauia, fui neceſſitato per non far peggio à prendere un partito dannoso per ſaluar la uita, et uolendo moſtrar la neceſſità, che mi sforzò, feci quell'animale, che in Latino ſi chiama *Fiber Ponticus*, & Caſtore in uolgare, Ilquale per fuggir delle mani de' cacciatori, conoſcendo d'eſſer perſeguitato per conto de' teſticoli, che hāno molta uirtù in medicina, da ſe ſteſſo, non potendo fuggir, ſe gli caua co'denti, & gli laſcia à i cacciatori; come narra

Giunne-

Giuenale, Con un motto di sopra che diceua in Greco, *ΑΝΑΓΚΗ*, che uol dire neceſſità, alla quale, sì come ſcriue Luciano, obediſcono gli huomini, & gli Dei.

Vltimamente ho fatto un' Impreſa, à richieſta di M. Camillo Giordani Iureconſulto, dicend'egli che ſtaua nell'animo ſuo ambiguo, & ſoſpeſo di prendere un certo partito, & che per riſoluerſi n'aſpettaua parere, & conſulto dall'Oracolo. Et così feci la Sfin ge de gli Egittij, che ſuol'interpretare gli Enigmi & le coſe aſtruſe, col tempo, ilquale è ſignificato per un Serpente, che ſi inghiortisce la coda, col motto che dice, *INCERTA ANIMI DECRETAE RESOLVET.*

Portane ancora una al propoſito ſuo il Cauallero Baccio Bandinelli, molto eccellente ſtatuario Fiorentino, i'quale per ſua uirtù, & famoſe opere è riuiſcito, & nobil, & ricco, & gratiſſimo al Principe, il Sig. Duca Coſimo. Laquale Impreſa è una groſſa maſſa di finiſſimo criſtallo, ilquale pende da una aſpriſſima balza di montagna, con un motto che dice, *EX GLACIE CRISTALLVS EVASI,* teſtimonio della ſua molta modeſtia, & pretioſa uirtù. Et queſta Impreſa è inuentione di M. Giulio Gio uio mio coaiutore & nepote.

Hanne ſimilmente fatta una per ſe medeſimo il detto mio nepote M. Giulio, con laquale s'inaugura accreſcimento, come merita il ſuo letterato ingegno; figurando un'albero ineſtato con un motto Tedefco, che

che dice, *VVAN GOT VVILT*, che vuol dire, Quando Dio uorrà, questo mio nesto s'apprenderà & fiorirà.

DOM. Se nõ fosse presuntione io ui direi Mōs. una ch'io ho fatta p me, ancor che l'Imprese si cōuēgano à persone di maggior pregio, che non son'io. GIO. Et perche non stanno elle bene à uoi? ditela pure sicuramente, che infino ad ora ui assoluo d'ogni biasimo di presuntione, che pciò ne poteste incorrere. DOM.

Absicurato dunque dall'autorità, & fauor uostro, dico, che uolend'io significare un mio concetto assai modesto, ho fatto questa Impresa, & è, che non potend'io star nella patria mia Piacenza, con quella tranquillità, & contentezza d'animo, ch'io uorrei, mi ho eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza, oue io spero prosperar sotto questo liberale, & giuditioso Principe. Et così ho figurato un'albero di pesco, carico di frutti. Ilqual'albero non ha felicità nel suo terreno natio, per esser uelenoso, ma trapiantato poi in terreno lontano, & fertile, prende felice miglioramento, con un motto, che dice, *TRANSLATA PROFICIT ARBOS*. GIO.

Questa uostra Impresa, Domenichi mio, ancor che sia ingegnosa & discreta, mi dispiace per due conti. DOM. Di gratia Mons. siate contento dir perche. GIO. l'uno è, perche, se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemì suoi, l'altro perche non conuien molto à uoi, che già non siete pianta uelenosa, & tale che

non

non haueste potuto, uolendo, far ancor frutto nel uostro natio terreno, si che se farete à mio senno, ue ne prouederete d'un'altra, che piu ui si confaccia, D O M. Orsù dunque hauendo uoi fatte tante Imprese ad altri, non mi uolete esser cortese d'una delle nostre uiuissime, & argute? perche in uerità ne anche io mi sodisfaccio molto della mia del pesco.

G I O. Sì ueramente uoglio, & non già per pagare con sì poca cosa la gran fatica, che durate del tradurre le mie istorie. Et sarà forse questa piu conueniente all'onorato proposito uostro, perche nell'ado- perarui uoi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, ui assomiglierete al uomero dell'aratro, ilquale per il lungo uso diuenta lustro, & forbito, come se fusse d'argento, & però farete un uomero con un motto che dice, L O N G O S P L E N D E S C I T I N V S V.

D O M. Veramente, ch'io m'affatico uolentieri, & son tuttaua per essercitarmi fin che uiuo, con speranza d'acquistar qualche splendor di fama; & in questo almeno imiterò V. S. Reuerendissima, che col continuo studio s'è fatta immortale, laqual cosa non succede però à molti. Ma perche io non son solo à seruirui, non uolete uoi fare anche un fauore à M. Neri Rampuccio da Volterra, che così gentilmente trascriue le cose uostre, & lo merita perciò, & per lo suo generoso ardire, ilquale ha nuouamente ammazzato il suo nimico, dalquale hauena riceuuto la inespiabile, & grauiissima ingiuria? G I O. Io ha-
uena

ueua già pensato à questo, & l'ho compiaciuto, dicendogli, che aggiunga all'arme sua, che è un grifon negro in campo d'oro, un pugnale in mano al detto grifone, & che ui metta questo motto. *VEL CVM PERICVLO DECVSTVERI.*

DOM. Haureste uoi Monsignore da raccontarmi piu qualch'altra bella Impresa, perche io non uorrei già, che questa festa così tosto finisse. *GIO.* Veramente non me ne souiene piu nessuna, laquale habbia del buono, ne uoglio, come io sono usato di dire, guastare la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con smeraldi, & berilli con diamanti; & ben ui deurebbono bastar queste ch'io ui ho raccontate: & douete ancor hauer compassione all'età mia, nellaquale la memoria suol patir difetto, ancor che sino ad ora, la Dio gratia, io non lo senta. *DOM.*

Io conosco Mons. che uoi hauete fatto piu del douere, & so che chi uedrà in iscritto quel che uoi di questa materia hauete ragionato, dirà che ne ne sono infinite d'altre belle, ma uoi potrete scusarui, & dire, come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme, frescamente publicato, che se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra, ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti in gran parte per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Eroi. Et già m'è capitato alle mani un Romagnuolo, ilquale si lamenta, che ne gli Elogij non ha ritrouato il Cavalier della Volpe, ilqual fu sì
gran

gran ualent'huomo, al seruitio de i potentissimi Signori Venetiani per l'onor d'Italia, ma io l'ho consolato, dicendogli, ch'io era certo, che il S. Cavalier non s'hauea fatto ritrarre, per essere alquanto deforme di uolto, essendogli onoratamente stato cauato un'occhio in battaglia, & che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato dell'Imprese; lo dimandai dunque s'egli haueua portato alcuna Impresa. Come (disse egli) non si sa, che portaua la Volpe, che mostraua i denti nella bandiera, con un motto, che diceua. *SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR?* Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche si sarebbe difeso in tutti i modi. GIO. Il Cavalier fu ualente, & uigilante, & nell'istoria nostra non passa senza lode; & per questo il Senato Venetiano gli fece doppo la morte sua una bella statua di legno dorata in S. Marina di Venetia.

Io nõ uo gia tacermi per l'ultima Impresa di Giuanni Chiuchiera Albanese, chiamato il Cavalier famoso su le guerre. Ilquale ne portò una faceta, & ridicolosa à chi la miraua, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare l'ardita natura sua ualorosa, nell'essercitio de i caualli leggieri, un feroce Lupo, che haueua nelle gambe una pecora presa, & meza insanguinata nel collo, in atto con la testa riuolta addietro, uerso due grossi cani di pastori, che lo seguono per torgli la preda, de' quali due l'uno piu uicino uoltaua anch'egli la testa indietro, à uedere se gli altri cani ueniuanò à soccorrerlo, temendo

do

do d'assaltar sì terribil nemico. Et M. Giouan Antonio Musettola gli fece questo motto Latino. *PA-
VENT OVES, TIMENT CANES, INTRE-
PIDVS MANEO.* Di questa Impresa molto si
motteggiava, & rideua il Signor Marchese del Va-
sto, ueggendola spiegata. Ma à dire il uero della bos-
sola de' condottieri ce ne sono tanti, che affoghereb-
bono ogni diligente & laborioso scrittore, ilquale
pensasse di uoler fermarsi in ogni passo, doue appa-
risca qualche ualore, & prodezza di famoso soldato.

DOM. Io uidi questi giorni passati sopra la ta-
uola dello studio di V. S. il libro, ò quaderno de' suoi
memoriali, & hauendolo tolto in mano, uidi per en-
tro tra l'altre cose, che sù in cima d'una carta erano
notate sei tra lettere, & sillabe, puntate tra loro, che
me le ricordo molto bene, perche io ui fantasticaui un
pezzo attorno, & non le potei mai intendere. Et
essendo V. S. in sala con molti gentil'huomini, io non
uolli domandregliene allora, & poi che furon parti-
ti, me lo dimenticaui, essendomi dapoi fermato poco
ancor'io. Onde ora, che me lo ricordo, la priego che
me le dichiari, tãto più essendo elle in materia d'Im-
prese, che sotto à loro era uno schizzo di disegno, con
alcune lettere, & alcune parole. GIO. Voi, che
allora, & tant'altre uolte hauete ueduto quei miei
fogli ò quaderni, che uoi gli chiamiate, di mie memo-
rie, hauete ben uisto, che son quasi tutti pieni di paro-
le così mozze, & appuntate per lettere, ò per silla-
be, bastandomi che seruano à me solo, che le uengo di

H *molta*

uolta in uolta notando per miei ricordi. Però se non mi specificate quai fossero le lettere, & quale il disegno, & le parole dell' Impresa, io non ue lo saprò dichiarare altramente, essendouene, come ho detto, molt'altre, con Imprese, & schizzi di disegno, & senza. DOM. Ben dice V.S. Le lettere erano queste, & così puntate, che col dito le uerrò notando su questa mano, & V.S. l'intenderà molto bene. GIO. Sì farò, fate pure, & dicetele con la lingua. DOM. Vn' N. un' O. & una B. tutte insieme, & puntata l'ultima. Poi un' I. & un' O. pur insieme, & col punto in ultimo. Poi M A T. & B. S E N. & V E N. Et il disegno era un Sole, et sotto à quello una pianta d'un'erba, che per esser mal disegnata, non s'intendeva. Ma V.S. ui hauea scritto Aizoon, et eranui poi notate P. I. & S. B. lettere sole, et puntate, & un motto d'attorno, che diceua. D V M V O L V I T V R I S T E. GIO. Io ui intesi subito, che mi specificaste le prime lettere, ma ui ho lasciato finir, godendo di far pruoua della uostra miracolosa memoria. Le lettere in cima della carta, erano per mio memoriale, & dicono Nobilis Ioannis Matthæi Bembi, Senatoris Veneti, delquale è quella Impresa, che uoi hauete or detta, & diuisata com'ella stia. L'erba, come dalla parola Greca, che molto ben ui siete ricordato, potrete hauer compreso, è quella, che comunemente per tutto chiamano Sempre uiua. Le quattro lettere puntate, che le stan sotto, sono le prime del nome, & cogno-

me

me mio, & di quei di Sebastian Munſtero. Ora M. Lodouico mio, io ancor che ne ſia chiariffimo da già molto tempo, tuttaui uorrei uedere anco in queſto, ſe in uoi ſi rende falſa quell'opinione di coloro, che dicono, che chi ha gran memoria, non ha gran giudicio. Però uedete ora uoi, ſe ſapete dar la ſua eſpoſitione alla detta Impreſa. DOM. Ella mi pare in ſe ſteſſa coſì finita, & con tutte le parti, che à bella, & leggiadra Inuention ſi ricercano, che non mi conuerrà aſſottigliar molto la groſſezza dell'ingegno mio per interpretarla. Parmi adunque primieramente, che quel chiariffimo, & nobiliſſimo gentil'huomo habbia con quella Impreſa uoluto parlare non meno à ſe ſteſſo, & à i ſuoi figliuoli, et diſcendenti, che al mondo. GIO. Voi cominciate già molto bene ad entrar per la uia. Percioche queſta Impreſa intendo che quel gentil'huomo ha fatta dipingere ſopra la facciata, ò il frontiſpicio della caſa ſua in Venetia. Che chi non ha quel diſegno, ò quella intention che uoi hauete detto pur' ora, par che ſi contenti di far l'Impreſe ſue, ò ſopra medaglie, ò ſopra ſtendardi, ò portieri, ò altre coſe sì fatte, che non ſono da durar ſe non à certi tempi, & da uederſi ad alcune occaſioni, & non da molti. Ma ſeguite l'eſpoſitione. DOM. Quei nomi coſì appuntati, cioè, il nome, & cognome di V.S. & quello di Sebastian Munſtero, credo io che ſien quiui collocati da lui per riſpetto, che l'uno & l'altro di uoi ha fatta onoratiffima mentione dello ſplendor ſuo, nelle

H 2 ſue

100 R A G. D E L L' I M P R E S E
sue istorie. G I O. Questo conuiene à forza che co-
sì si pigli & non altramente. D O M. l'erba poi,
che non si secca mai ne per sole ne per ombra, & così
in Greco come in Latino, come ancora in lingua no-
stra ha nome di S E M P R E V I V A, mostra
col nome & con la proprietà, & natura sua l'inten-
tione dell' Autore, & con le parole che le stàn sotto,
D V M V O L V I T V R I S T E, uuol inferire,
Che finche il Sole s'aggirerà intorno à i poli, sarà
sempre uiua la memoria, & l'obligatione che egli,
& tutta la casa sua haueranno all'amoreuolezza,
& alla bontà di V. S. & del detto Munstero, che se
ben'han fatto mentione di lui per dire il uero nelle
loro istorie, niente di meno un'animo gentile, &
grato, & ueramente nobile non può mancar d'ag-
gradirlo, & di riconoscerlo per fauore. Perche io,
Monsignore, tengo per cosa certa, che chi non mostra
d'hauer caro di perpetuare il suo nome, & la gloria
sua con la memoria delle cose gloriosamente da lui
operate, non farà ancor mai cosa alcuna degna di
gloria, & d'onore, se non forse à caso, ò per forza.
Sì come chi non ha caro d'arriuare ad una città, ò al-
tro luogo, non si mouerà mai per andarui, & non ui
anderà ne arriuerà mai, se non à caso ancor'esso, ò
per hauer fallata la uia, ò per esserui mandato, ò
strascinato, ò portato à forza. G I O. Verissimo
per certo è tutto quello, che ora dite. Et per questo
uedete che i uili, et plebei sì come non fanno mai co-
sa onorata, se non per errore, ò à forza, come hauete
detto,

detto così ancora si curan tanto dell'onore, & della gloria, quanto i porci delle gioie, & dell'oro.

Ma io uengo ben' ora considerando, che uoi M. Lodouico à questa Impresa di quel gentil'huomo ha uete dato molto migliore, et piu conuenenuole esposizione, che quella che io le daua. Percioche io interpretaua, ch'ei uollesse cō essa inferire che il Munstero, et io con hauer fatta uera testimonianza del ualor suo, habbiamo fatto, che esso, et la casa sua saranno sempre uiui nel cospetto di tutti i secoli, & sarà sempre uiuo lo splendor suo, & chiaro come il Sole, fin che il Sol giri il mōdo. Ma per certo mi piace ora molto piu questa interpretation uostra; cioè, che egli non per sua gloria, ma per sua modestia, et per gran bontà, et gratitudine dell'animo suo habbia fatta tale Impresa sopra la sua casa, p mostrar, come uoi ha uete benissimo detto, che egli, et tutta la casa sua serbandò eternamente uiua la memoria dell'amore uolezza di ciascun di noi, che se ben habbiamo fatto per dire il uero, & per aggiungere splendore à gli scritti nostri, nondimeno esso per sua modestia, & gratitudine uoglia riconoscerlo à seruigio, & à fauore, con quella ingenua, & ueramente degna consideratione, che uoi hauete spiegata di sopra, cioè, che chi non si mostra d'hauer cara la gloria, & l'onore, nō possa d'animo, et di fatti esser se non uile, & di sonoro. Che gli huomini ueramēte nobili, non si hāno già à muouere à far le cose onorate, et buone per solo fine d'acquistarne gloria, ma per far quello, che

si conuiene à loro. Et hanno poi da hauer caro,
 & riconoscerne obligo à Dio, che dall'hauerle essi
 fatte felicemente, ne segua loro l'onore, & la gloria,
 et sì come da gli effetti d'esse, et dall'essempio ne cõ-
 seguono contentezza, & utile i presenti, et i posteri.
 D O M. Così è Monsignor certamente. Et inquanto
 alla esposizione, che V. S. dice, ch'essa daua all' Impre-
 sa, non mi par che fosse se non bellissima ancor' essa p
 le ragioni, che insieme habbiamo pur ora dette, della
 contentezza, che ogni persona onorata deue hauer
 della ppetuità del suo nome, et della sua gloria. GIO.
 Di questo hāno ragionato à lungo, et scritto moltissi-
 mi grandi huomini come sapete, antichi, & moder-
 ni, & s'hanno nelle istorie infiniti essempi di famo-
 ssime, & ualorossime persone, che con gli effetti
 hanno mostrato di così portare opinione, & di così
 giudicare, come noi diciamo. D O M. Questa Im-
 presa del Bembo, quant'io piu la uengo considerādo,
 piu mi si uiene scoprendo artificiosa, & leggiadra.
 Percioche in quanto all'interpretatione, allora sono
 ueramente belle, & uaghe l'Imprese, quando posso-
 no hauer piu d'una esposizione, pur che ciascuna le
 quadri, & le si conuenga bene, & che ciascuna sia di
 buon sentimento, & non di cattiuo. Accioche pi-
 gliandosi, ò l'una, ò l'altra interpretatione, per se so-
 la, ò l'una & l'altra insieme, uenga sempre à restar
 bene, & uagamente edificato l'animo di chi l'inter-
 preta, ò di chi l'ascolta, sì come & unite insieme, &
 disgiunte tra loro uengono à far pienamente l'una,
 &

Et l'altra di queste due espositioni, che noi habbiamo già date à questa. GIO. Et che diremmo poi uoi, & io, se per auentura quel gentil'huomo che l'ha fatta, le desse poi qualch'altra interpretatione in tutto diuersa dall'una & dall'altra di queste due? DOM. S'ella fosse buona, & le conuenisse leggiadramente, loderemmo poi tanto piu & l'Impresa, & l'Autore insieme. GIO. Ben dite. Ma non so se ancor'hauete auuertito l'altre bellezze di questa Impresa, pur con questo fine di sentimento uario, cioè, che l'erba col nome, & con la natura sua serue doppiamente all'intentione dell'Autore, & questo uoi toccaste di sopra. Et il Sole poi, che pur doppiamente accomoda l'uno, col girar suo à tener interpretate le parole, Dñ uoluitur, l'altro cō lo splendore, à dare espositione al tutto, così nel riferirsi al Munstero, & à me, che quel gran gentil'huomo ci uoglia descriuere per illustri, & splendenti nel cospetto del mondo, come riferendosi à lui stesso, che per gli scritti nostri sia fatto tanto piu chiaro. Et questo non uiene ad essere fuor di modestia, poi che tal chiarezza & splendor suo mostra di riconoscere dalla penna nostra. DOM. Bellissima, & artificiosissima ella riesce per certo in ogni sua parte. Et ben mostra esser nata da quel gran gētil'huomo, delquale ho udito dire à più d'uno, & principalmente da gentil'huomini Venetiani stessi, che così di ualore, et altezza d'animo, come di acutezza d'ingegno non cede à persona che oggi uiua. GIO. Di questa

ultima parte io non ui replichero altro. Ma ueda prima, cio è dell' altezza dell' animo, io ho in punto più d' una notabilissima testimonianza da mettere nelle mie istorie, & principalmente quella, quando doppo la molta prudentia usata da lui, & molta modestia per tener quieto & in pace Barbarossa, che uolea Caltaro, il quale esso hauea in gouerno, essendo finalmente astretto à uenir all' armi, nō solamēte difese la Terra cō resistere à gl' impeti de' nemici, ma uscì fuori con tal ordine, et con tãto ualore, che gli fece ritirar subito, & hauer à gratia di far l' amico con lui, & presentarlo, & fargli un mondo di fauori & d' accarezzamenti. Ma perche è già tempo di uenir gente che ci interrompa, uedete se ui resta che dir altro intorno à questo soggetto dell' Imprese. D O M. Per ora non uoglio più fastidir V. S. che haueremo tempo à ragionarne altre uolte piacendo à Dio.

I L F I N E.

105

DISCORSO DI GIROLAMO
RVSCCELLI INTORNO
ALL'INVENTIONI
DELL'IMPRESE, DELL'INSEGNE,
de' Motti, & delle Liuree

✠
AL S. PIETRO FOLLIERO

IL SIGNOR Vespesiano mi portò il Dialogo di Monsignor Giouio sopra l'IMPRESE, & mi disse, che sì come V. S. non hauea mancato della sua promessa in mandarmelo, così io non uoglio mancar ora dal canto mio d'offeruar all'incontro à lei quanto le promisi; che fu d'hauer così sopra l'istesso Ragionamento del Giouio, come sopra lo stesso soggetto dell'Imprese à discorrer io in quella guisa distesamente, che in sommario, & quasi per capi toccai come in corso nella mia lettera à V. S. & qui à bocca al Sig. Federico Morando questi giorni à dietro. Io, S. Pietro mio, hauea ueduto da già certi anni questo stesso Trattatello, ò Dialogo, ò Ragionamento del Giouio, scritto à penna mandatomi da gli onorati & gentilissimi Messer Pietro Marinone & Messer Giouà Iacomo Personemi. Et lo uidi poi l'anno passato in mano del mio Mons. Girolamo Fenaruolo, che l'haueano stampato in Roma, tutto scorretto tutto guasto, & tutto imperfetto, & tronco; di che per amor dell'Autor suo, & de gli studiosi, mi presi qualche dispiacere. Onde hauendomi poi Vo-

stra

stra Signoria scritto, ch' ella n' hauea uno scritto à pèna, la pregai à mandarmelo, non solo perche speraua che questo suo douesse esser piu corretto. & piu intero, ma ancora perche in Venetia de i già detti stampati in Roma, non se ne trouaua tra' librari pur uno solo. Et io n' hauea già scritto in Roma, che mi si mandasse, & ancor quini non se ne son trouati, perche dicono, che non ne furono stampati se non dugento, che per la nouità, & uaghezza del soggetto, furono spediti uia in assai meno giorni, che non eran coppie di libri. Ora questo che mi ha mandato V. S. mi è stato carissimo, sì perche ogni cosa che mi uien dalle mani sue, & principalmente con apportatori così illustri, mi rallegra sempre, sì perche lo desideraua, sì ancora perche egli è correttissimo, & intero, & sì poi ancora molto piu, perche ho con esso fatto cosa molto grata al nostro gentilissimo M. Giordano Ziletti, ilquale da molti giorni desideraua farlo stampare, per essergli ogni dì richiesto da molta gente, & farlo ancor poi tradurre nella lingua Spagnuola, & nella Frãcese. Farò io dunque col seruar à V. S. quanto le promisi, molte buone cose insieme. Percioche uscirò di debito in q̃sta parte cō esso lei, farò cosa grata à M. Giordano, et à molt' altri seco, & principalmente à gl' innamorati, et à tutti gl' animi nobili, et d' alto affare; à i quali q̃sto bellissimo pēsiero et essercitio suol di lettar sommamēte, et sommamēte esser onoreuole, & comodo nel dar segno della bellezza dell' ingegno loro, et nel far nota la loro intētionē à chiūq; uogliono.

PRI=

PRIMIERAMENTE io proporrò à V.S. che ha-
uendo io qui à ragionar sopra cosa già trattata da al-
tri, cioè da Mōs. Gionio in q̃sto già più uolte detto &
replicato Ragionamēto suo, à me conuerrà serbare i
modi, et l'ordine, che à ciascuno, ilqual non ragioni ò
scriua à caso, si cōuien serbare nel trattar di cosa, la-
qual particolarmente egli sappia, che da altri sia stata
tocca. Et questi cōsistono in due parti principalmēte,
che sono, Il dichiarare ò distēdere q̃lle cose, che sieno
da gli altri state dette ò nō molto chiare, ò non molto
à pieno; et il riconoscere, et il migliorare, ò ingenua-
mente auuertire, et annotar quelle, che ò nō in tutto,
ò non molto, ò niente bene sieno state dette. Allequai
due cose io cō quella più briue, et parimente più ne-
cessaria, in quāto alla prima, et più modesta, & più
chiara maniera, in quanto alla seconda, che mi sia pos-
sibile, uerrò discorrēdo sopra questo soggetto, quel tã-
to, che mi parrà che sia p̃ soddisfare à i più purgati giu-
dicij, cōe è q̃llo di V.S. oue mi occorrerà p̃ la cōformi-
tà del soggetto ragionar' anco de' MOTTI soli, e delle
LIVREE, che oggi tãto sono in cōto tra inobili, così
nelle guerre, cōe nelle giostre, et torniamēti, et come
ancor nelle mascherate, et in altre sorti di feste tali.

SAPPIAMO adunque, che tutte quelle cose,
che sono possibili à capirsi dalla mente nostra, ò so-
no corporee, ò senza corpo. Et qui per meglio spie-
gar l'intētion mia, dirò, ch' elle ò sono uisibili à gli oc-
chi del corpo nostro, & à quei della mente, ò ch' elle
sono uisibili solamente à quei della mente, & à quei
del

del corpo sono inuisibili. Ne quì accade di addurre
eſempio, perche fino à i fanciulli fanno diſtinguere,
quai ſono quelle coſe, che ſi poſſono ueder con glioc-
chi corporali. Queſte, che ſono oggetto del ueder no-
ſtro, sì come ſono i cieli, la terra, l'acqua, l'aere, il
fuoco, & tutte le coſe da eſſi ò in eſſi prodotte, &
fatte, partoriſcon poi ò ciaſcuna in ſe ſteſſa & per
ſua natura, ò con opera & mouimento eſteriore, le
operationi. Ne può farſi operatione ſe non da qual-
che coſa. Sì come il creſcere, il mancare, il uiuere,
il dormire, il uegghiare, lo ſcriuere, il leggere, et ogni
altra operatione di queſto mondo, ò del celeſte non
può farſi ſe non da qualch'una delle coſe che ſono.
Cioè, che ſe uorremo uedere, ò immaginar l'operatio-
ne del creſcere, conuerrà parimente uedere ò imagi-
nar qualche coſa, che creſca, sì come ſarà l'acqua, il
fuoco, le piante, gli huomini, & altre sì fatte. Et il
medefimo auerrà in ogni altra ſorte d'operatione,
che ſi poſſa fare ò immaginar, che ſi faccia in qualun-
que modo. Ora di queſte due coſe ò parti principali
nellequali conſiſte l'uniuerso, et per conſequentemente nel-
lequali ſi ſtende in atto, & in potenza il conoſcer, l'in-
tendere, & il ſaper noſtro, cioè le coſe, & l'operatio-
ni, conuien ricordarſi, che in Dio ab eterno ſono ſta-
te ambedue inſieme unitamente, percioche ab eter-
no ſono ſtate in eſſo le Idee delle coſe, da produrſi poi
co' ſecoli, et ab eterno ui è ſtato l'operatione del mo-
uere; & del conoſcer ſe ſteſſo. Nel mondo poi, crea-
to, ò dedutto di potenza in atto dal gran potere, &
dal

dal gran sapere, & dal santissimo uoler suo, diremo, che sien prima state le cose, che l'operationi, & principalmente le estrinseche. Perciò che secondo la Santa scrittura, & ancor secondo ogni sorte di filosofia, conuerrà credere, che conuenisse, che prima fossero le cose, ch' elle cominciassero ad operare, & che prima cominciassero ad operare intrinsecamente, & tra loro con la coformità, ò dissension loro; & poi estrinsecamente cō le cose che da loro uscirono. Sì come ha uendo Iddio, secondo la Scrittura, creato prima la massa dell'uniuerso, oue erano tutti gli elementi cō fusi, ciascuno di essi elementi cominciò subito ad operare intrinsecamente, come era l'operatione del contrariarsi l'un l'altro in alcuna qualità, & dispositione, & in altra conformarsi, & abbracciarsi tra loro. Et poi che furon separati, cominciarono ad operare estrinsecamente, come fu il mouimēto libero ne i mobili, & il produrre de i tre elementi più bassi, sì come ancora l'operatione de i cieli in mouersi, in illuminare, &c. & quella de gli animali in mouersi, sentire, mangiare, bere, & tutte l'altre. Et ne gli huomini tutte le già dette, & il discorrere col giuditio, l'intendere, & il contemplare. Ora, per che l'intelletto, delquale sono proprie queste operationi d'intendere, & di conoscere giudiciosamente, & di contemplare, non può far tali operationi se non riceue da i sensi le forme de gli oggetti da intendersi, & da giudicarsi, ò almeno se non ne ha prima riceuuta alcuna, dellaquale per rassomiglianza, & col più & meno,

no,

no, possa discorrere, & giudicar dell'altre, per questa ragione auiene, che egli non può riceuere le forme d'alcuna operatione, che prima non riceua la forma della cosa, dallaquale tal operatione si fa. Sì come per effempio uolendo giudicar intorno al camminare, non potrà farlo, se dal sentimento dell'occhio non haurà riceuta la forma di huomo, donna, ò d'altro animale che camini; & così auerrà di tutte l'altre cose, discorrendo per tutti gli oggetti de' sensi nostri. Et in questo si uiene à conformar cō l'ordine serbato ò tenuto da Dio sapientissimo nella creatione dell'uniuerso, ilquale prima produsse le cose, che imponesse alla Natura, che desse loro l'operare, ciascuna secondo la spetie sua, come pur s'è detto. Di qui adunque si fa, che così l'intelletto, come la memoria riceuono & serbano più ageuolmente, & più caramente le forme delle cose, che quelle dell'operationi. Onde ueggiamo i fanciulli nelle fasce, che co i cēni, & con le mani fanno mostrar le cose, che ueggono ò ancora, se son tali che possano camminare, fanno andare à trouarsele oue l'hanno uedute prima, & non fanno esprimere l'operationi loro, ne conoscerle, ne giudicarle. Sì come ueggiamo, che un fanciullino, che habbia ueduto il fuoco, si affaticherà di camminare, ò strascinarsi a quello, & lo prenderà in mano, ò ancor se lo metterà in bocca, senza hauer saputo discorrere intorno all'operation sua naturale d'incendere, ò di bruciare. Et questo stesso auien anco ne gli huomini adulti, di quelle cose, che non habbiano
ancor

ancor esperto di che natura elle sieno. Se non che l'huomo fatto prudente dall'esperientia, andrà consideratamente nel far pruoua senz'offesa sua della naturale ò accidental operatione della cosa della quale sia in dubbio. Veggiamo similmente, che i muti con la forma delle cose, si sforzano di far intender tutto l'intento loro per segni. Et questo medesimo (secondo i filosofi, non secòdo la Santa scrittura nostra) conuiene dire, che facessero i primi huomini, auanti che s'haueessero tra lor formato il parlare, che dal ueder le cose doueano muouer la lingua in battezzarsele à loro stessi, ò ad altri seco, & così poi à lungo andare, facendone memoria tra loro, le uenissero così chiamando, & formandone la fauella; & poi che hebbono battezzato, per essempio, il fuoco (in qualunque forma di uoce & in qualunque fauella che lo facessero) douettero uenir considerando l'operationi naturali & accidentali, che da esso ò in esso uedeano et sentiuano, sì come è il risplendere, il riscaldare, l'ardere, il crescere, & mancare, & se altre tali ne sono da considerarsi & da esprimersi. Di che s'ha particolar Capitolo nel secondo libro de' miei Commentarij della lingua Italiana, quando si discorre, se il parlar sia naturale, ò accidentale in noi. Riman dunque chiaro da quanto di sopra fin qui si è detto, che la forma delle cose è prima & principale, & così poi più efficace & più durabile nell'impressione dell'intelletto & della memoria. Et oltre à ciò, che il mostrar per segni col senso della uista all'intelletto la forma et l'operatione

peratione delle cose, sia naturale in noi potentialmente & attualmente, ma il rappresentar le cose & l'operationi all'intelletto col mezzo dell'orecchie, il che si fa ol parlar solo, non sia naturale se non in potenza. Et per questo molti non posson farla, come i muti, molti non posson riceuerla, come i sordi, & molti non fanno nè farla riceuere altrui, nè riceuer essi da altri. Si come sarà un Turco a un Italiano, che per mezzo ò con l'istrumento dell'udito non farà mai intendersi. Là oue col rappresentare & dimostrar la forma delle cose, & da quella poi dell'operationi, è naturale comunemente à tutti, & un fanciullo ò infante, che non sappia parlare, un muto, un sordo, un Moro à un Francese, et piu ancor un animal bruto a noi, ò noi à loro possiamo far intendere moltissime cose se non tutte, dell'intention nostra. Onde da questo esser così naturale, & così commune il dimostrar per segni, è da credere, che la lingua nostra s'abbia fatto il uerbo INSEGNARE, & tanto più quanto la fauella uocale, è ancor ella atta à rappresentarsi per segni muti, che sono le lettere, ò le scritture.

VENGO dunque con tutto questo ad hauer detto, ò almeno uoluto dire, non, che il mostrar per segni la forma delle cose sole sia più nobile & più perfetto, che il parlare ò lo scriuere, che rappresentano le cose & l'operationi interamente, anzi (come soggiungerò più di sotto, quando parlerò del uero modo di far l'Imprese) i segni delle cose per se soli non possono se non troncamente, ò almeno in alcune cose sole informarci

informarci dell'intentioni di chi gli fa, per che sieno intesi. Ma dico, che il rappresentare al senso del uedere la figura, ò la forma delle cose, è piu naturale in atto, & piu commune à tutta la generatione degli animanti, che non è quella dell'udito. Et di qui disse Aristotele, che noi piu amiamo questo sentimento della uista, & che esso piu cose ci insegna, & fa sapere, che alcun' altro de' sensi nostri. Onde ueggiamo, che tutti gl'huomini naturalmente prendono diletto delle pitture, et che i fanciulli subito che possono muouere à uoglia loro le mani, uanno con carbone, ò con cera, ò con altro, sforzandosi di ritrarre, & d'imitar le forme di queste, & di quelle cose.

QUESTA natural dispositione, & inclinatione, che per le ragioni che si son dette si ritruoua come uniuersalmente in tutti gli huomini si puo credere, che da principio, fin che il mondo era ancor nouo, inducesse le genti primieramente à figurare animali, & piante, & segni celesti, & sì fatte cose, per farne come ricordi à se stessi, secondo la natura, ò le qualità, che in quelle riconosceuano. Et prima ch'io discenda à ricordar gli Ieroglifi de gli Egittij, ricorderò briueamente, sì come Iddio stesso di bocca sua nel far fare il Tabernacolo, et l'Arca del patto suo, diuissò à quei suoi gran sacerdoti le figure, che à questo fine già detto, egli uolea, che in essi si scolpissero, di che chi ha caro di uedere, & considerar piu minutamente, puo ricorrere alla Bibia nel Essodo. Et oltre à ciò la Santissima Chiesa nostra, ammonita dalla sa-

cra riuelatione di San Gio. nell' Apocalisse, figura i quattro Euangelisti, con quattro animali; l'uno con l'aquila; l'altro col leone; l'altro col bue; & l'altro con l'angelo. Onde si può considerar, che degni Autori habbia hauuto questo bellissimo, & utilissimo pensiero, & trouamento dell' Imprese. Gli Egittij poi in quelle lor colonne di Mercurio hauenuo similmente scolpite, ò intagliate diuersissime forme di figure, che chiamauano Ieroglifi, come poco di sopra ho toccato. Dellequali è stato scritto da molti, onde non conuien ch'io quì mi ui allarghi piu oltre, se non solamente dire, che per la diuersità delle nature ne gli animali, & nelle cose che essi scolpiuano, non poteuano tali scritti loro esser perfetti. Onde i piu uicini à tempi nostri, con aggiungere i motti alle figure, hanno poi finito di ridurle à perfettione. Di che ho da finir di ragionar piu sotto, quando, come pur ho toccato poco auanti, discorreremo intorno al uero modo di far l'uno, & l'altro, per far l'Impresa, che sia perfetta.

S' E' ueduto adunque, che il principio di rappresentare i pensieri per mezzo delle figure, è stato prodotto dalla natura nelle menti umane, & poi ricordato, & come insegnato da D I O stesso di bocca propria nella Bibia, & da i sacri Scrittori, & parimente da' sacri filosofi, & teologi insieme, come fu quel Mercurio Trismegisto, & quei primi Egittij, che instituirono quelle sacre colonne, allequali andò per imparar Platone, & tornossene cō tanto frutto.

OLTRE

OLTRE à questa intentione, & à questo modo di rappresentar con figure le cose, che ueramente hanno essere, & corpo, ò forma uisibile, hanno gli huomini rappresentato alcune cose incorporee, & questo non han potuto far piu acconciamente che co' colori. Sì come il dolore, col color negro, la uendetta, & il castigo, onde le piu uolte si sparge, ò si desidera di sparger sangue, col color rosso, come col suo padiglione annuntiana à i nemici il Tamerlane. La purità col color bianco, & così de gli altri colori, secondo che piu è paruto conuenirsi con l'intentione di quello, che s'è uoluto esprimere. Onde habbiamo già ricordate le figure delle cose, che manifestamente si ueggono, i colori, co' quali si rappresentano le cose inuisibili, se ben le uisibili ancora, & le parole, con le quali si puo ageuolissimamente rappresentar l'uno, & l'altro insieme. Ma perche tutto questo, che si è detto, di uoler rappresentar altrui l'intention nostra per questa guisa, s'ha da far col mezo della uista, si ricercano due importantissime conditioni in ciascuna d'esse tre maniere. La prima, che ò pittura, ò intagli, ò rileui, ò colori, ò parole, con che si facciano, sieno sì fattamente breui, che quasi in una sola specchiatura, ò sguardo, che si faccia in essi, si abbracci tutto con la uista, & con la memoria. Onde chi facesse un'intrico di molte figure in una Impresa, ò in cimieri, ò in portieri, ò in altro, & chi facesse una liurea di moltitudine di colori, ò un Motto di lunga diceria, non farebbe cosa se non ridicola, hauendo

principalmente à seruire per mandar come in un subito un messaggio al core di donna, di signore, ò d'altri che noi uogliamo. Di che si uerrà di mano in mano discorrendo piu distesamente il modo, & le regole in quello, che s'ha da finir di soggiunger appresso. L'altra conditione, che poco di sopra ho detto, che si ricerca in ciascuna di queste tre maniere, cioè nell'Imprese, nelle Liuree, & ne' Motti, è, che elle non sieno in se stesse ne tanto oscure di pensiero, che senza interprete non sene canì construto, ne gusto alcuno; ne all'incontro tanto chiare, che subito da ciascuno s'intendano, per ignorante, et grossolano, che egli sia, si come in un motto farebbe se dicesse, **PER VOI MORO**. Et in un cimiero chi portasse il suo nemico incatenato, & in una liurea, chi per morte di persona à lui cara, uesta di negro puramente com'oggi fanno. Et la cagione di quel conuenirsi esser così chiare, che ciascuno l'intenda subito, è fondata principalmente in due cose. L'una, perche con l'esser così facile à farsi, & ad intendere da ciascuno, non uiene ad hauer alcuna cosa di rado, che la faccia uagare ne nobile. L'altra è, che così non uengono à dar alcuna diletatione à chi le rimira, & le contempla. Perciò che, ò per reminiscientia, ò per semenza posta da Dio nella natura umana, ò per particolare inspiratione di cieli, & di Dio, che si faccia il saper nostro, sappiamo esser cosa certa, che l'huomo conoscendosi d'imparare, & di sapere, sente in se stesso somma contentezza, uenendo cō quella à risvegliarsi in lui

in lui ò manifestamente, ò intrinsecamente la ricor-
danza della diuinità sua . Onde quel saggio Poeta
nostro disse,

Altro diletto, che imparar non trouo.

Con laqual sentenza sua à me pare, che egli uolesse,
come correggere Aristotele, che hauesse detto po-
co, & imperfettamente, quando nel principio della
Metafisica disse, Che tutti gli huomini desiderano
naturalmente di sapere . Oue haueria per auentu-
ra il Petrarca uoluto, che egli hauesse detto, che
tutti gli huomini naturalmente desiderano di sape-
re, sopra ogni altra cosa che essi desiderino . Sì co-
me ha poi detto esso Petrarca, maggiormente nel so-
pradetto uerso suo, nelqual si ristrinse à dir, che al-
tra diletatione non haueua, ò non trouaua, che l'im-
parare . Ma comunque sia, sappiamo esser come im-
mensa nell'huomo la diletatione del saper suo . Et
da questa diletatione, che sentiamo nel conoscere
del saper nostro, Aristotile nella sua Poetica,
parlando della importanza dell'imitatione, dice in
sentenza . CHE uedendosi da noi dipinti i dra-
goni, ò altri animali, orribili, & spauenteuoli
nell'esser loro, quando son uiui, & ancora quando
son morti, allora così dipinti, quanto piu sono simili
à i ueri, tanto piu ci diletmano . Il che dice auenir,
perche uedendo quelle pitture, & riconoscendo noi,
questo essere un drago, & questo un lupo, godiamo,
et ci diletiamo nel ueder, che noi sappiamo dalla pit-
tura raffigurar quello, che elle uogliono dire, & per
I 3 questo

questo si sente da ciascuno grandissima contentezza nel uedere uno ò piu ritratti insieme di donne, ò di huomini, che noi conosciamo uiui, & che nel ueder tai ritratti sappiamo riconoscere questo è il tale, & questo è il tale. Ma perche questo riconoscere le figure delle cose comuni, sì come sono serpi, uccelli, cani, & altre cose tali, è molto facile, & lo san fare i contadini, le femminelle, & per fino à i fanciulli, per quello nelle persone di età, & di giudicio non apporta seco nè diletatione nè marauiglia. Et questo medesimo auerrà ne i colori soli, come il nero per il lutto, il bianco per la purità, & gli altri, che già da tutti si fa quello, che comunemente gli huomini l'habbiano battezzati, che importino, ò che significino. Onde le persone di bel giudicio sono andate cercando uie da far, che col mostrargi giudicio nell'inuentor suo, arrechino uaghezza & diletatione in chi le rimira. Et questo si fa, come ho detto, col far dette Imprese, ò Liuree, ò Motti, che sieno di maniera rara, et lequali porgano subito come una chiave da aprire il pensiero di chi l'ha fatto; ma che lascin poi luogo à chi l'ha da intendere, di diletтары nel conoscersi di saper da se stesso ritrouar la porta, oue detta chiave serua, & il modo d'aprir con essa. Il che non molto appresso si farà chiarissimo con gli essempli, che ne metterò più d'uno in ciascuna di dette tre leggiadre inuentioni nobili, cioè le Liuree, i Motti, & l'Imprese.

RITIRATA adunque, & tolta uia questa

Sta bella professione dalla communanza col uolgo con questo modo di farle con arte et con giudicio, ella rimase solo nelle persone nobili, ingegnose, dotte, & di acuto & diuino ingegno. Et perche questi tali non curano di piacere se non à i loro simili, per questo si fece da certi anni à dietro come proprio studio & professione di Cavalieri, di Signori, & d'altre persone gentili, & innamorate, ò dotte. Et usauansi da tutti i Cavalieri nelle guerre, ma molto più nelle giostre, perche si fanno al cospetto di bellissime, & nobilissime donne. Et la oue nelle guerre si portaua da i Cavalieri quasi sempre una insegna, & un cimiero, un' Arme, ò una maniera di colori ne gli scudi, soleano nelle giostre variarsi secondo i successi de gli Stati de' Cavalieri nell'amore & seruitù con le donne loro. Onde il nostro Ariosto, che in ogni cosa fu proprio, & giudicioso, dice de' Cavalieri, che erano alla giostra in Damasco,

CHI con colori accompagnati ad arte

Letitia, ò doglia à la sua Donna mostra.

Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo

Disegna Amor, se l'ha benigno ò crudo.

Ora, per uoler finir di dir quanto mi resta intorno à questa prima parte delle Liuree, & delle Insegne, che uanno insieme come una cosa stessa, dirò primieramente, douersi in essa auuertir diligentemete tre cose. Il tempo quando s'han da portare. I luoghi, oue si conuengono; & il modo come si fanno. Del tempo, dico breuissimamente che, Liurea, nè Ci-

I 4 miero,

miero, nè Insegna non si porta mai se non ò in guerra uera, ò in guerra finta, come sono le giostre, & i torneamenti, ò in mascherate, ò altro tale strauestimento. Et à questo non accade aggiugner eccettioni, se non quando fosse una compagnia di persone nobili, & d'autorità, che leuassero qualche sorte di uestito, si come la compagnia della Calza in Venetia, & qualch'altro tale. Il che ancora non so se io mi laudi appieno, che di continuo la portino; conuenendosi per mio giudicio molto più alla gravità di persone nobili, il non usar tali abiti, ò Liuree nelle persone loro proprie, se non quando uanno tutti raunati insieme à qualche festa, ò fanno qualche conuito, ò comedia, ò mascherata, che quiui leggiadrißimamente si conuerrebbe usar quell'abito, & quella liurea, che fosse lor propria. Tuttauia le persone d'autorità, et massimamente più d'una, nel far una cosa stessa, danno l'autorità loro al fatto, et non si può nè dee se non lodare in ciascuna guisa. I luoghi oue si conuengano le Liuree, sono, nelle persone armate ò mascherate tutti quei della lor persona, che essi uogliono. Tuttauia nel cimiero, nello scudo, nelle barbe, nelle estremità delle uesti, & nel petto, sogliono esser proprie & conuenevoli. Ne stanno bene per le gambe, ò ne i piedi, ò per le falde delle sopranevoli, & non ancor molto nella schiena, ò nelle braccia. Et questo dico, non de i colori, che questi, quando pur altri uoglia, posson farsi per tutto, cioè le calze d'uno, le scarpe d'altro, il saio d'altro, & così
l'altre

l'altre parti del uestito d'altro colore, secondo che altrui uien uoglia. Ma però anco in questo si ha da auuertire in certe cose, che sarebbono sconuenenolissime, sì come nel trauesirsi disarmato, sarebbe il portare una scarpa d'un colore, & una d'un'altro, la berretta ò il capello di più colori, & ancora le maniche delle uesti diuerse dal rimanente di esse uesti, quando tai maniche uadan uestite; che andando fuori pendenti, puo stare in arbitrio altrui di farle come gli piace, ò come si conuiene alla intention sua, pur che, come è detto, i colori non multiplichino troppo in numero, & facciano conoscere chi le porta, più tosto per cernello uoto, che per giudizioso. Et per tornar à quello che ho detto poco auanti, che le gambe i piedi, & le braccia non sono luoghi delle Liuree, dico, che ciò principalmente intendo, quando alcuno uoglia portar figure, ò disegni, che non sieno ricami, & abbigliamenti, ma cose che habbiano significati. Che allora il portarle in detti luoghi si disconuerrebbe molto. Et tutto questo sia detto in quanto alla persona propria del Caualiere, ò del Signore, ò altri che uoglia usarle. Percioche nelle bandiere, nelle barde, & estremità de' uestiti de' suoi seruitori, ne i portieri, & nelle naui, ò barche in tempi festiuoli, che lo ricerchino, & forse in qualche altro luogo tale, potranno usarsi. Et ancora in quanto à i colori se n'usano con molta uaghezza ancor ne i muri, & nel suolo delle case à certi tempi, sì come non molto piu sotto, io ne ricorderò

derò qualche effempio . I modi poi da usargli , sono diuersi , secondo le specie delle cose , & di queste finiremo di soggiunger ora così in uniuersale , come in particolare di ciascuna d'esse . In uniuersale s'ha da tener per modo debito in queste cose delle Liuree , & delle Insegne quelle toccate di sopra , cioè , che non sieno ne intricate col molto numero , ne confuse troppo , da non potersene cauar costrutto , senza Apollo , che ce le dichiari . Et che sieno uaghe all'occhio , & leggiadramente fatte . Il che si richiede in ciascuna cosa , che si faccia per dilettare , & per inuaghir altrui . In particolar poi , conuien far diuisione delle spetie . Onde dico , che le spetie di tutte le Liuree sono sei . L'una consiste tutta in colori soli . L'altra in colori , & in disegni , ò figure . La terza in colori , & lettere . La quarta in colori , figure , & lettere . La quinta in figure sole . La sesta in figure , & lettere . La prima adunque , cioè quella di colori soli , ha da hauer per particolar regola , il non esser di molti , come è detto , & replicato , & poi sopra tutto , che in se stessa habbia qualche cosa di uago , che le persone godano nel saper da se stessi considerar l'artificiosa intentione dell'Autore . In diuisar queste l'Ariosto è stato ueramente miracoloso . Et perche io , oltre che nelle mie annotationi fatte sopra il Furioso , che questi giorni ha fatto stampare l'onorato M. Vincenzo Valgrisio , ne ragiono sopra d'alcune , ne ho poi scritto à lungo in un mio particolar trattato , che chiamo *LE bellezze del Furioso*,

Furioso, per questo mi cōtenterò qui d'allegarne un'es-
 sempio solo, che basti à ricordare à i begli ingegni
 d'andar fra tanto per se stessi ricercando, & consi-
 derando gli altri. Et questo è quello, che egli dice
 nel XIX. Canto, parlando di Guidon Selvaggio,
 che stava come prigionie, delle femine homicide.

Q V E L uenne in piazza sopra un gran destricro
 Che, fuor ch' in fronte, & nel pie dietro manco,
 Era, piu che mai coruo, oscuro è nero.

Nel piè e nel capo hauea alcun pelo bianco.

Del color del cauallo il Cavaliero

Vestito, uolea dir, che come manco

De l'oscuro era il chiaro, era altrettanto

Il riso in lui uerso l'oscuro pianto.

Et piu altri tali, che come ho detto, quel diuino scrit-
 tore ne mette cō somma gratia, et leggiadria in quel
 bellissimo libro suo. In questa cosa delle Liuree ual-
 sero anticamente i Francesi, & gli Spagnuoli, molto
 piu, che gli Italiani, iquali poi in questa età nostra ui-
 riescono miracolosi, sì come si uede ogni giorno in di-
 uerse Città d'Italia, et come io spero di far ueder mol-
 to piu fra non molto tempo, con dar fuori un raccol-
 to, ch'io ho fatto di Giostre, & di Mascherate nobili,
 fatte in diuerse parti d'Italia di 100 anni à dietro.

Nelle scritture Spagnuole se n'hanno moltissime, di
 mirabil artificio, ilquale è tanto piu da lodare, quan-
 to che i colori senza forma, par, che molto difficilmen-
 te possano rappresentar altro, che quella commune
 intentione di qualche sua qualità propria, che gli
 hab-

habbiano assegnata gli huomini. Et di questo pu
non portarmi molto lungo, ricorderò un'essempi
ò due soli. Vn gentil'huomo, che amaua infelice
mente, & era in continuo dolore, & miseria, heb
auiso della morte della mogliera d'un carissimo ami
co, & piu, che fratello suo. Onde conuenendosi ue
stir di lutto per tal morte, & hauendo da uscire
una festa, ò giostra, si uestì di fregia nera, foderat
di damasco nero; & tutto tagliato tal uestir suo
tagli grandi, & appuntati poi in mezo con nastri
di seta nera. Onde il damasco nero di sotto si uede
ua quasi tutto. Ilqual abito, & uestito suo, tosto
che fu ueduto da i Signori, & dalle donne, che sa
peano l'istoria dell'amor suo, & della morte della
mogliera del suo amico, fu cosi inteso pienamente,
come se hauesse parlato, & fu pienamente lodato
per bellissimo. Percioche con quello di sopra egli ue
niua à mostrar la pena, & il lutto suo, & con quel ne
ro di sotto mostraua quello del suo amico. Il suo ap
pariua piu, & era maggiore, et quello dell'amico ap
pariua meno, & era minore, parendo à lui, che assai
minor doglia sia di chi si uegga priuo della donna sua,
per esser ella richiamata in cielo, che di chi se ne ue
de escluso per alterezza, & ingratitudine di lei, &
che altri goda dell'amor suo. Sopra dellaqual qui
stione sono molte stanze, fatte dal mio Signor Lui
gi Tantillo, ueramente miracolose, come sono tutti gli
à'tri componimenti suoi d'ogni sorte. Et questo puo
bastar che si sia detto inquanto alle Liuree, ò Diuise
di co-

di colori soli. Nel che soggiungerò questo solo, che
sopr'ogn'altra cosa auertisca ogni bello ingegno di
non far Liuree di colori, laquale ò per se stessa non
si faccia conoscere à chi la rimira, d'hauer sogget-
to, ò che almeno essendo colui, che l'ha fatta domã-
dato, che significhi quella sua Liurea, egli non ne
sappia render conto, & non mostri che sia fatta à
caso, ò con fondamento sciocco. Il che si conuiene
à plebei, & à grossolani, non à Cavalieri, à genti-
li huomini, ò à persone ingegnose et dotte, & princi-
palmente à gl'innamorati.

MA perche in effetto queste Liuree di colori so-
li, & ancor di colori, & figure (come d'esse si sog-
giungerà poco stante) sogliono le più uolte seruire
per un giorno solo in una giostra, in una mascherata,
in altro strauestimento solenne, & festeuole, oue
ancora se ne uede in un tempo stesso gran moltitudi-
ne, per questo non parendo che le Donne, e i Caua-
lieri, che le rimirano così come in passaggio, & fra tã-
to, possano fermar molto il pensiero à considerare
intorno all'intention del soggetto, s'è posto in uso d'ac-
compagnarle con alcun Motto, che le uenga come à
schiarare. Et questi Motti per le cagioni pur ora
dette si soglion far non in lingue straniere, come Gre-
ca, Ebreica, ò altra tale, ma in quella lingua, che sia
come materna in quella Città oue allor si fanno. O se
pur Latina si uorrà fare in Italia, ò in Ispagna, sia di
parole, che ciascuna Donna ò huomo senza saper
mettere Latine la possa intendere, sì come quella lin-
gua

gua ne ha moltissime, che da noi, et da gli Spagnuoli sono intese uniuersalmente. Ma il più sicuro è di farle nella lingua materna, ò, come è detto, comune in quella Terra, oue allora quelle giostre, ò feste si fanno.

Questi Motti poi uogliono esser brieui, & tali, che non passino due uersi de' nostri, ò tre, fra interi & rotti de gli Spagnuoli, che con molta uaghezza ue gli accomodano. Benche ancora alle uolte ce ne pongon fino à quattro, ma di rado, & men felicemente, perche in effetto la breuità in essi è di somma importanza, & il medesimo si dice dell'altre lingue. Questo mettere i Motti così distesi si fa co i colori puri, ò accompagnati con figure, ò ancora con figure sole. Et quando sarà co i colori soli, si chiamerà pur *LIVREA*. Quando con colori & figure, & il Motto sarà lungo, cioè di più che tre parole, et che sia chiaro in se stesso, nè quasi serua ad altro che per pura dichiarazione di quei colori, & di quelle figure, si diran pur *LIVREE*, ò *INSEGNE*, & come ho detto poco auanti, soglion farsi quasi sempre in cose che habbiano da seruir per una festa sola. Et queste ultime conditioni, che pur ora si son dette, cioè, che il Motto può passar tre parole, & che sia chiaro, & non faccia quasi altro ufficio, che dichiarar quei colori, & quelle figure, auuertansi molto bene, perche in essi consiste la differenza tra queste che si son già dette, & fra quelle, che oggi chiamiamo *IMPRESE*, che sono quasi del tutto diuerse

uerse da queste. Et per non saper far questa distin-
 tione in quella guisa, che io soggiungerò non molto
 di sotto, s'ingannano molti nel saper far l'Imprese,
 & eunisi ueramente in molte ingannato il Gionio, di
 quelle che egli racconta nel precedente Regionamē-
 to suo col Domenichi, In diuisar queste Liuree, ò di-
 uise, ò Insegne, i **SENESE** hanno per l'Italia
 riportato il primo uanto ne i tempi à dietro, & ho
 detto ne i tempi à dietro, hauendo rispetto à i mol-
 ti tranagli, che quella nobilissima Città, sfendor del-
 l'Italia, ha patiti questi anni prossimi. Qui si so-
 no d'ogni tempo nelle giostre & nelle mascherate, ò
 altre feste tali, ueduti di bellissimi pensieri con queste
 Liuree di colori & di Motti, de' quali io mi ritruouo
 hauer un' assai copioso raccolto, che non mi par da
 metterlo qui, per non portar questo Discorso in lun-
 go souerchiamente, & perche disegno, piacendo à
 Dio, di darle fuori tutte in quel uolume di giostre, &
 di mascherate illustri, fatte per l'Italia, che ho det-
 to di sopra d'hauere in ordine. Et l'anno 1542. s'io
 ben mi ricordo, essendosi in Bologna da una onora-
 tissima compagnia di uirtuosissimi & magnanmi
 gentil'huomini recitata la prima settimana di quare-
 sima, nel conuento de' Serui la bellissima Comedia
 Amor Costante del mio Signor Alessandro Picco-
 lomini, con molta spesa, & con sontuosissimo, &
 nobilissimo apparato, uscirono i detti gentil'huomi-
 ni della Compagnia, i (quali non recitauano) tutti
 trauestiti, ma senza maschera, & ciascuno hauea
 una

una Liurea diuifata à suo modo, secondo l'intention sua, & con soggetto uago, & con Motto delle conditioni già ricordate qui poco sopra, che furono giudicate delle più belle, & diletteuoli cose, che per una uolta potesser farsi. Le quai tutte si daranno fuori ordinatamente, nel sopranominato Raccolto mio. Gli Spagnuoli sono ancora in questa parte per certo grandemente ammirabili. Delle nostre metterò qui come per saggio un'essempio solo d'un gentil'huomo Senese, ilquale, uestendo la Donna sua con una sottana di zendado turchino scuro, & di sopra una uesta di damasco bianco, egli uscì uestito con un buricchetto pur turchino scuro, ma di uelluto, & fregiato intorno di broccato d'argento, con una cartiglia, che gli fasciava il petto, & la spalla di sopra l'omero destro, sotto all'ascella manca, nella qual cartiglia, ò brieue, erano questi due bellissimi uersi,

Pura fede, & onesta gelosia

Ornan dentro è di fuor la Donna mia.

I quali uersi, come si uede, son soli per dichiarar l'intention della sua Liurea, per le cagioni, che di sopra ho detto. De gli Spagnuoli se n'hanno moltissimi per gli scritti loro. Onde ne metterò solamente un'essempio, ò due, come per guida di tutti gli altri. Quel Canaliere, ch'io di sopra ho detto, che per mostrare il dolor suo, & il lutto per la morte della mogliera del suo amico, uscì con ueste di fregia nera, foderata di damasco nero, che si uede per li tagli della

della ueste di sopra parendogli, ò intendendo la sera, che alcuni Cavalieri, & Donne haueano uariato intorno all'interpretatione dell'intention sua, uscì il giorno appresso à un'altra festa, col uestito medesimo, ma ui aggiunse questi uersi molto uagamente,

Claro descubre mi pena

Mi tristezza, y el agena.

Et fu tenuta, come ueramente fu, bellissima, & leggiadrissima per ogni capo.

V N' altro, à chi era morta la Donna sua, da lui sopr' ogn'altra cosa amatissima, teneua tutta la casa sua diuifata in questa per certo bellissima, & ingegnossissima guisa. Primieramente sopra la porta principal della casa hauea fatta dipingere una Morte con queste lettere,

Estè en la puerta primera

Do se uea

Che mi uida la dессea.

Salendo poi le scale, & così nell'entrata della porta, & tutta la sala, ogni cosa era coperto di sargia nera, & per entro à quei paramenti con certa ugual distantia tra loro era uno scudo, dentro alquale era l'Arme della Donna morta, & quella del uino amico, ò marito suo. Et questi scudi stauano solamente da una parte, cioè da quella, che è incontro all'entrata, & che si paraua dauanti à gli occhi di chi entrava, & erano passati da alcune frezze. Dall'altra parte poi, cioè da quella che le staua fronte, stauano per dritta riga scolpite altrettante immagini

K della

della Morte. Laquale staua con l'arco in mano, & in atto, che manifestamente pareva, che da quell'arco suo ella hauesse auentate quelle saette. Et sotto à quelle frezze, & à quegli scudi, & Arme de' due amanti erano queste parole.

Con estas se appartaron
Las uidas, por ser mortales,
Mas nò dellas las señales

Tutte l'altre pareti delle camere, & di tutte l'altre stantie, & ancor tutte le porte erano senz'alcun paramento: ma tinte tutte di color negro. & per ciascuna parete, & ciascuna porta erano lettere, che diceano,

La Muerte dexò el dolor
Y tristeza, de manera
Que se muestre dentro y fuera.

In ogni camera era un letto senz'alcun padiglione, ò cortinaggio, & coperti tutti d'una gran couer-
ta di sargia bertina, ò pardiglia, con fasce gialle d'intorno, nellequali eran queste lettere,

La nida de desesperada
Y trabaïosa

Con el trabaïo reposa.

Tutti i pauimenti del suolo di tutte le stanze erano coperti di panno di scarlatto di grana, che erano i porrieri, & quei panni, che soglion teneri in capo delle credenze, & adoprarli à coprir le some, e i carriaggi, ne i quali erano Imprese amorose, fogliami, fiori, & altre cose tali liete, & uaghe, che il Caua-
liere

liere usava nel tempo lieto quando era uiva la Donna sua, & haueano scritto d'attorno,

Todas uan mis alegrias

Por el suelo,

Pues no ay en mi mal consuelo:

Vedeasi dapoi il giardino, che era nell'ultima parte della casa, cioè di rincontro alla principal porta grande, & ero la prima parete di esso giardino fatta tutta à balausti di marmo, ma tutti fatti negri con colori inuernicati ad arte, & bruniti, che pareano un marmo negro, et così era tutto, il frontispicio di quella parte, cioè tutta quella parte che si uedeva. Et erano quei balausti in modo distanti l'uno dall'altro, che per essi si uedeua senza entrarui tutto il giardino. Ilquale, ancor che fosse di state, si uedeua tutto sfrondato gli arbori. Ilche faceano i seruitori la notte, in modo che non ui lasciauano mai allignar frondi, ne fiori, ne frutti, ne erba alcuna. Et la porta di esso giardino era ferrata con cinque grossi catenacci, tutti uernicati à nero, come nera era ancor essa. Et erano nelle serrature di quei catenacci spezzate le chiaui dentro, & tutti poi fermati con molti chiodi, che con bella manifattura ogni testa di chiodo era formata in una lettera maiuscola, che tutte insieme, con alcune che ne erano scolpite, ò intagliate à quel paro nei corpi de i catenacci, diceano.

La puerta de mi speranza

No se puede mas abrir

Hasta che no torne el morir.

K

2

Et à

Et à man manca in quello stesso parete, oue era la porta, si uedena scolpita una Morte cō un mazzo di chiau et cō le tenaglie e'l martello in mano. Et à i piedi le staua inginocchiato q̃l Cavaliero padrō della casa, che pareua la pregasse ad affrettarsi à uenire ad aprirla.

Era poi nel detto giardino per dritto alla porta una bellissima fontana di marmo, pur fatta à nero, come il restante di quei muri; & era secca del tutto, & in un quadretto pur di quel marmo stesso, & in quella stessa guisa fatto nero, erano scolpiti questi uersi, per certo molto belli, & con ammirabil pensiero, fatti all'intentione di quello addolorato Signore,

Secaronla mis enojos

Para passarla en mis ojos.

Nè mi posso satiar di replicare, che così bello, & così acconcio pensiero non credo che si legga, tanto per tanto, in autor Greco ne Latino, come è questo, che colui habbia fatto scolpire in quella fonte, che i trauagli, & gli affanni suoi hauea seccata l'a cqua di quella fonte per trasportarla ne gli occhi suoi, & farlo un nuouo fonte di lagrime. Et sicuramente possiamo dire, che al Petrarca, ilquale in tanti luoghi andò uagamente scherzando con le lagrime de gliocchi suoi, questo pensiero, con uariare alquanto il soggetto haurebbe aggiunto molto splendore. Et così parimente al diuino Ariosto, quando fa pianger Sacripante sopra il rio, oue disse,

Tal ch' un ruscello

Parean le guance,

Se con

Se con la felicità dell'ingegno & dello stil suo hauesse accomodata la sentenza à dire, che pareva che quel fiume si fosse trauasato tutto nel petto suo, ò che egli fosse l'urna, per laquale quel fiume daua il transito alle sue acque, ò sì fatte cose, che quel miracoloso scrittore hauria saputo dir felicissimamente, se quel bel pensiero, che s'è detto di sopra, gli nasceua in mente, ò ue lo inestauano gliocchi, ò l'orecchie non hauerlo letto ò udito per inuention d'altri. Et sopra tutto in quel luogo, nel quale egli fa rouinar da Orlando la fonte, oue si solea ridurre il giorno Medoro & Angelica, credo io che miracolosamente l'Aristo haurebbe in quel proposito uestito questo pensiero, tanto più uedendosi, che egli in quella tirata di tutto quel Canto, quando si uesti la persona del Poeta Lirico, hebbe le Muse & Apollo quanto più si possa desiderar fauoreuoli; & parue, che se pur è possibile, egli quiui miracolosamente auanzasse se stesso, sì come si puo da ogni bello ingegno giudicare in quelle stāze, che fa dir da Orlando à se medesimo,

Questi, ch'inditio fan del mio tormento

Non son sospiri, ne i sospir son tali.

& in quella, che è in conformità del soggetto delle lagrime, del qual parliamo,

Queste non son piu lagrime, che fuore

Verso per gliocchi con sì larga uena.

Et poi

Dal foco spinto ora il uitale humore

Fugge per quella uia, ch'à gli occhi mena,

Et è quel che si uersa, e trarrà insieme

K

3

E'l

E'l dolor, e la uita à l'hore estreme.

Ma poi che la uaghezza di quel bellissimo pensiero Spagnuolo in quella fonte secca del suo giardino mi ha trasportato à far questa digressione, & entrare nella memoria dell' Ariosto, nel qual' uno scrittore io quasi obligatamente soglio riconoscere, ò ricercar tutte le bellezze, che si truouino sparse in ogn' altro pregiato scrittor d' ogni lingua, rientrerò nel proposito nostro delle Liuree, senza partirmi dall' Ariosto medesimo. Et solamente prima ch'io rientri da questa digressione, ricorderò, che quel già detto pensiero della fonte secca, con le parole che suonano, che i suoi dolori habbian tolta quell' acqua da quella fonte per trauasarla ne gli occhi suoi, saria leggiadrisimo, & molto piu uago, & piu lieto soggetto per uno amante, che ciò dicesse auenirli per crudeltà della Donna sua, che lo tiene in continuo pianto, che in soggetto di morte, come l' Autor suo lo fece. Que però è in ogni parte ammirabilmente uago per l' intention sua. Il che tutto uoglio hauer toccato, per uenir tuttauia con la ragione, con le regole, & con gli essempli indirizzando i begli ingegni ne i modi di far le Liuree, i Motti, l' Insegne, i Cimieri, & principalmente l' Imprese, come seguirò, di uenir facendo di passo in passo.

L' Ariosto adunque, ilquale, come ho piu uolte detto, & replicato, fu ueramente diuino in ogni cosa di quel miracoloso poema suo, non mette di questa sorte di Liuree, ò d' Insegne, con Motti lunghi. Et
la ca-

la cazione perche egli lo fa, è da creder che sia, perche non si accomoderia molto bene, & conueneuolmente Motto lungo in narratiua corrente, come corrente ha da essere la narratiua delle mostre, & cose tali, che han da accennare, ò toccar come fuggendo queste minori circostanze. Onde si uede, che egli ancor dell' Imprese, allequali à forza si richiede il Motto, mette pochissime per la stessa ragione, sì come si dirà distesamente à suo luogo non molto più sotto, piacendo à Dio. Allaqual ragione già detta si può soggiungere, che questa sorte di Liuree con colori soli, & con Motti, ò con colori, figure, & Motti così lunghi, & distesi, & che pienamente spieghino, & come interpretino l'intentione de' colori, & delle figure, ò è propria delle Giostre, & Mascherate, ò altri strauestimenti, che durino un giorno solo; nel che à poeta eroico non si conuiene far lungo indugio nella descrizione particolare d'ogni cosa minima; ò è da stanze, & da case per particolare, & distesa intentione altrui, che parimente non cade in poema eroico il fermarsi à descriuerle, se non quando sono d'importanza uniuersale, sì come il palazzo del Cavalier Mantuano, & la rocca di Fieramonte, per l'istorie, che conteneano in profetia. Là onde all' Ariosto bastò à pieno il toccar sommariamente questo modo, & comprenderlo in quei suoi uersi ch'io di sopra allegai,

Chi nel Cimier, chi nel dipinto scudo

Disegna Amor, se l'ha benigno ò crudo.

K 4 De' Franz

*De' Francesi ho ueduto ancor molte belle cose in questa professione delle Liuree, così sole di colori, come con Motti, & come principalmente in colori, & figure, senza Motti, ma che per certo parlauano da se stesse con molta leggiadria. Il che in quei ueramente sublimi ingegni accompagna non solo la felicità, che mostrano nelle lettere tanti rari huomini, che ui fioriscono di continuo, ma ancora quella stupenda felicità, che essi hanno in rappresentar quelle lor Farse mute, con le quali solamente co' cen- ni, & co' gesti del corpo si fanno così bene intendere, che io, che ne ho uedute rappresentare alcune, & pur credo d'hauer ueduto gran parte di quante cose notabilmente rare han ueduto gli anni miei da ch'io conosco il mal dal bene, confesso largamente di non hauer ueduta cosa piu uaga. Percioche senza un minimo suono di uoce, si uedeua, et s'intendeua ne gli atti di coloro, che la rappresentauano, non solamente il soggetto, & l'intentione di tutto il contesto della cosa fanolosa, ò istorica, ò in qualunque modo, ch'ella fosse, ma si discerneano, & si udiuano, & sentiuano manifestamente con gli occhi tutte le interrogationi, tutte le sentenze, tutti i pro- uerbij, tutti gli essempi, & tutte le proposte, & risposte così briui come distese di ciascuno d'essi. In maniera, che oltre alla gran uaghezza, che ogni bello ingegno ne prende in uederle, à me in due che ne ho uiste, è paruto un rarissimo, & utilissimo modo à tirar gli animi nostri alla contemplatio-
ne delle*

ne delle cose celesti.

Et ritornando à finir questa parte, dico, che non uolendomi io diffonder molto ne gli essemi, mi resta solo da soggiungere alcuna cosa intorno al nome di ciascuna di queste tre già più uolte di sopra nominate parti, cioè le Liuree, l'Insegne, & i Cimieri, oue ancora mi conuerrà dir de gli EMBLEMI, ò de' quadri, & pitture delle case, & similmente diremo poi briuemente di quella maniera di rappresentar con figure le parole pure, che oggi communemente chiamano CIFRE figurate. Che per hauer tutte queste cose conformità tra loro, s'appartiene à questo soggetto, che se ne tratti di ciascuna partitamente; sì perche se n'habbiano i lor ueri modi; & sì ancora molto più, perche molti non sapendo distinguere tra loro, nel uoler far una d'esse si confondono in tutte insieme, ò fanno un'intrico di molte, se non di tutte, & pensandosi hauer fatta Impresa, ò Liurea, ò Insegna, con hauer fatto d'ogni cosa un fascio, nō hā fatto niuna d'esse. Laqual distintione nō essendo ancora stata presa da Monsignor Giouio, ha fatto, che egli nel precedente ragionamento suo ha biasimate molte inuentioni d'alcuni, come per brutte Imprese, non l'hauendo i loro Autori fatte per Imprese, ma ò per Insegne, ò per Motti, & all'incontro alcune n'ha laudate & poste per buone & belle, che sono difettose, ò nō buone, uolēdole batezare Imprese, com'egli ha fatto. Di che si ragionerà à pieno più basso à suo luogo.

Dico

Dico adunque in quãto à i nostri, che *LIVREA*, è nome Spagnuolo, *LIBREA* per B. lo scriuono e s'fi, ma lo pronuntiano in suono quasi di *V.* alla guisa, che fanno il lor. B. i Greci, & questo quando le segue immediate appresso uocale, ò la *R.* meza uocale. Alcuni uogliono, che gli Spagnuoli habbiã tolta questa uoce da i Mori, sì come han fatto di moltissime altre molto leggiadramente. Altri dicono ch'ella sia purpura Spagnuola, et che habbia la sua etimologia da *LIBRO*. Percioche le Liuree sono, come un libro ap-
to, oue ciascuno può leggere l'intentione di chi l'ha fatta. Laquale etimologia ò deriuatione à me per cer-
to piace molto, parendomi che si conformi con quel-
lo, che la pittura sia poema muto. Et in Alemagna ancor ueggiamo, che stãpano i Calendarij con le figu-
re di tutti santi di giorno in giorno per quei che non fanno lettere, che poi tanto più seruono à quei che le fanno. Et in molt'altre uie sappiamo, che co i colori et con le figure si fa l'effetto stesso delle lettere, per la natural dispositione che è in noi, sì come largamente s'è discorso di sopra. Et se non si può con le Liuree so-
le così minutamente esprimere ogni cosa, come con le lettere, è poi tanto più lodeuole, chi la fa fare in modi, che quasi parlino, come pur s'è detto, & si uer-
rà seguendo. Onde in tutti i modi la formatione di quella uoce, & l'etimologia sua da *LIBRO*, non sarà se non da riceuersi sicuramente da' begli ingegni. Al-
tri uogliono, che sia fatta da *LIBERO*, & questo per due ragioni. L'una, perche anticamente, come
possia-

possiamo dir ancor' ora, ella fosse professione solamente da persone libere, & non da i serui, che se ben i serui si uestono con le Liuree de' padroni, elle non si dicono Liuree di essi serui, che già ancor à i caualli si mettono, et nō sono però se nō de' padroni. Et sappiamo che anticamente si premeua molto in nō permettere alcuni essercitij liberi à i serui, sì come da Plutarco nella uita di Solone se n' ha testimoniāza, se ben però ne i Latini, ò ne i uolgari tradotti dal Latino, non ui si legge; che però è in tutti i testi Greci, come largamente io mostro nella traduttione di quel uolume delle Vite di esso Plutarco, che ho fatta dal Greco, uenendo di passo in passo nelle postille ò nel margine mostrando chiaramente tanti errori, che hanno presi in essi i traduttori Latini, ò per imperfettione de' testi Greci, ò perche ancora in quei tempi che essi tradussero, non sapeessero molto à pieno la lingua Greca. Et questa stessa cura di uietare à i serui alcuni essercitij nobili, si ha da credere, che ne gli anni più à dietro fosse in Ispagnia, per la gran moltitudine degli schiaui che teneano. L'altra cagione, perche tal nome Liurea potesse da loro esser fatta dalla uoce libero, potrebbe essere perauentura, perche con esse quei che le fanno, mettendo nel cospetto di ciascuno quei lor pensieri, non del tutto oscuri, nè del tutto chiari, come s'è detto & replicato di sopra, lascino al libero giudicio di ciascuno lo interpretarle à lor modo; bastando all' Autor d' essa, che la Donna, ò il Signor suo, come più informati de' lor desiderij & della

della intentione di chi le porta, possa con esse cōpren-
der tutto à pieno quello, che essi uogliono inferire.
L'onoratissimo, et ueramente in ogni attion sua ma-
gnanimo & generoso Signor GIOVANNBATI-
STA Cauardo mi disse già son due anni una sua
etimologia ò deriuatione di detta uoce LIBREA,
che per certo à me piace sommamente, & può così
hauer data questa uoce à gli Spagnuoli, come à i Frā
cesi, come anco à i Tedeschi, à noi, & à ogn'altra na-
tione, che adopri la lingua Latina. Et questa è, che
ella sia con leggiadrißima felicità alterata da queste
Latine LIBERERAM. Et questo, perche in
effetto le Liuree, hauendo sempre come per principa-
le intention loro il mostrar seruitù amorosa, & che à
questo solo fine elle fosser poste in uso da principio,
desser loro quei primi inuentori questo nome, per mo-
strar con esso di non più esser liberi, nè di se medesimi
ma serui & prigionj delle lor Dōne. Et sia detto que-
sto LIBERERAM, in quella stessa uaghißi-
ma maniera, che disse Virgilio,

Fuimus Troes. Tiene il detto S. Gauardo, che le
Liuree de' soli colori haueßero origine in questa ma-
niera, cioè, che i Cavalieri, i quali amauano, ò (come
più conueneuolmente dicono in Ispagna, & in Napo-
li) seruiuano alcuna Signora cō quel bellissimo modo
di seruitù, che s'usa in quei luoghi, usassero di stare
auuertiti sempre che le Dōne loro si uestissero uestiti
nuoui, di uestire ancor' essi alla stessa guisa, cioè de' co-
lori stessi. Ma perche poi in effetto conobbero nō cō-
uenirsi à

uenirsi à gentil'huomo graue il portar molte sorti di fregi, di liste, et d'altri abbigliamenti tali, che cō molta uaghezza usano le dōne nobili, per questo i Cavalieri si riduceffero poi à non far tai segni di seruitù, se non quando si armauano, ò mascherauano, ò in altro modo tale festeuolmente si trauestiuano. Il che si confà pienamente con quello, che di sopra io allegai di quel gentil'huomo, che trauestendosi di Turchino, & di Bianco, come uestiua la Donna sua, si fece i uersi,

Pura fede, & onesta gelosia

Ornan dentro e di fuor la Donna mia.

Questa bellissima formatione di detto nome Liurea, che ci diede il Signor Gauardo, fu sommamente lodata da tutti che l'udirono, & non meno la detta cagione della sua origine. Il Signor Conte Giouan Battista REMBATO, Signore di quel ualore, di quelle lettere, & di quello splendore, & sopra tutto di quel giudicio, che è noto à ogni non oscura, ò negligente persona d'Italia, laudò ancor egli pienamente tutto questo, che qui di sopra s'è detto, se non che inquanto alla prima origine di uestirsi i Cavalieri in Liurea, dice hauer trouato in non so che libro Spagnuolo antico (ch'egli è molto uago di quella lingua, & l'intende, & la parla perfettamente) che i Cavalieri iguali amauano, ò seruivano alcuna Signora, non usaron mai di uestire i colori, che la Donna loro uestiua, perche questo habrebbon tenuta presuntion grande. Ma dice, che così
le Si-

le Signore, come i Signori grandi in Ispagna sono sempre stati soliti di uestire i seruitori loro in qualche Liurea; & questo non per altro, se non perche ciascuno, che gli uede, ò soli, ò accompagnati, gli riconosca per serui loro. Ilche s'usa ancor oggi per tutta la Cristianità, che serue quasi come per un marchio le cose col marchio suo. Dice adunque, che i Cavalieri, iquali le seruivano, tosto che uedeano, che le Donne loro uestiuano i loro schiaui, ò serui à qualche Liurea, erano in puto à uestirsi ancor essi della medesima, per mostrar uaghißimamente, et con molta leggiadria, che ancor essi erano così serui, & schiaui di lei, come quei proprij schiaui, & serui, che essa teneua in casa, & se ne seruina. Ma che però questo essi Cavalieri faceano solamente nei colori, & nelle maniere, ma non nella sostanza de' uestimenti. Cioè, che se la Donna uestiua i suoi seruitori con cappa di panno uerde, fasciata di raso bianco, il Cavaliere si saria uestito nelle Mascherate, ò Giostre con saio, ò sopraueste di uelluto, ò damasco uerde, & con fasce di broccato d'argento, con quei ricami, & abbigliamenti, che più gli piaceuano. Et così dapoi per quei rispetti, che poteano accadere, uenendo i Cavalieri à rimouersi di quest'uso, di uoler come far publica la seruitù loro, & conuenendosi amare, & seruir segretamente, cominciarono à seguir quell'uso con altra uia, cioè à ritrouarsi da loro stessi i modi, & l'inuentioni da manifestare i pensieri loro con colori, & figure. Et perche

che tuttauia elle dinotan sempre seruitù nobile, & amorosa, rimase in piedi il nome di *LIVREA*, dalla sua prima origine *LIBERERAM*, che tanto ual quanto à dire. Non son più libero, non son più mio. Et se i nostri non la uogliono pur riconoscere dallo Spagnuolo, ma dal Latino, non è però, che non possiamo ancor noi riceuerla così per. *V.* & non per. *B.* essendo ancor molto proprio à noi il uoltar la *B.* in. *V.* & dir Boto, & Voto. Inuolare, & Imbolare. Senza, che non solamente la. *B.* che è molto uicina di suono all' *V.* con le uocali, & con la *R.* come è detto, ma ancora la. *P.* che è molto piu lontana di suono, la lingua nostra addolcisce in suono di. *V.* quando è con la detta lettera *R.* sì come ueggiamo in dir coperta, & couerta, sopra, & soura, & qualche altra.

O *RA* questa uoce *Liurea*, è già fatta nostra, ò da gli Spagnuoli, ò da i Latini, che l'habbiamo; sì come da gli uni, & da gli altri ne habbiamo molte altre. Noi tuttauia in tutta l'Italia ne habbiamo una, che è nostra propria, & questa è *DIVISA*, & è fatta à noi dal uerbo *DIVISARE*, che è posto in uso, & molto bello. Vale à noi diuisare, quasi il medesimo, che ordinare con certo modo, & con certa maniera, sì come quando un padrone ordinerà al siniscalco suo, farai questo, & questo, in questa, & in questa guisa, ò come un'architetto ordinerà, che in questo luogo si faccia la porta di questo modo, & qui la sala, qui le camere, & così il

Et così il restar. Onde si dice il diuifamento, cioè l'ordinatione con modi, & maniere particolari.

Et per questo, perche i Signori, & Cavalieri essi medesimi ordinauano, & diuifauano quei modi, & quelle maniere di colori, di figure, & di uestiti, elle si presero il nome di *DIVISE*, laqual uoce, come ho detto poco auanti, è commune nelle bocche di tutta Italia, & usata d'altri buoni scrittori, ancor dal diuino (che sempre mi par che quel felice spirito si debbia così chiamare) *Ariosto*,

QUESTI partiti paruero i migliori

A la Donzella, e tosto una *DIVISA*

Sì fe ne l'arme, che uolea inferire

Disperatione, è uoglia di morire. Et perche si uegga, che egli parla di queste, che noi diciamo, soggiunge appresso,

ERA la soprauesta del colore

Di ch'esser suol la foglia, che s'imbianca

Quando dal ramo è tolta, e che l'umore

Che facea uiuo l'arbore, le manca;

Ricamata à tronconi, era di fuore

Di Cipresso, che mai non si rinfranca

Poi c'ha sentito la dura bipenne.

L'abito al suo dolor molto conuenne.

Nellaqual *Liurea*, ò *Diuisa* di *Bradamante*, che per certo è bellissima, & in ogni parte, senza che io mi stenda piu oltre in discorrerui, possono i leggiadri ingegni uenir da se stessi considerando i modi del farle in colori soli, come in colori, & figure. Si come tutta

me tutta questa nobilissima Inuentione, così di Liuree, come d'Insegne, & d'Imprese si può trar da quel miracoloso poema del detto Ariosto, in tutta quella perfettione, che può desiderarlesi, non che conuenirle. Oltre à ciò la detta uoce *DIVISA*, così sostantua, & in questo significato, che s'è detto, è pura, & scelta; & buona della lingua nostra, & usata da tutti i buoni Autori Toscani, & principalmente (che ual per tutti) dal Petrarca, che traslatiuamente da questo stesso l'usò in quello,

PARRANNO allor l'angeliche diuise

El' oneste parole, è i pensier casti. Et il Signor Gabriel Moles nelle sue bellissime Lagrime di Sebeto,

OVE egli già con sue belle diuise,

Più d'un petto legò, più d'un n'ancise.

Nè sopra questa parte delle Liuree, ò Diuise mi riman che dir'altro per ora, se non solamente ricordare, che Diuisa, ò Liurea (che sono una cosa stessa senza differenza alcuna) sarà non solamente di colori soli, ma ancora di colori, & di figure; il che alcuni negano per non saper più oltre, & dicono, che Liurea, ò Diuisa si dice solo, quando è di soli colori.

Di che, oltre à quanto ne sa dell'uso ogni persona di conto, si conuincono co i uersi non molto di sopra allegati dell'Ariosto, che chiama Diuisa quella di Bradamante, che era fatta à tronconi di Cipresso.

INSEGNA poi è uoce fatta dal Latino *Insignia*, con laqual uoce essi intendeano gli Stendar-
L di, le

di, le bandiere, gli scudi, le soprauesti, & ogni altra cosa tale de' soldati, & de' capitani, benche ancor de' magistrati. Oggi à noi comunemente per Insegne senz'altre parole s'intendono le bandiere. & è tanto questa parola così presa, che alcuni han uoluto perfidiar meco, & con altri, che Insegna non si metterà mai per altro nella lingua nostra, che per bandiera, come è detto, ò stendardo, ò per quelle, che gli artigiani, gli osti, & altri tali tengono appese sopra la porta loro. Ma che costoro non sappiano di ciò, quanto si conuerria sapere, si può chiarir con la testimonianza dell' Ariosto in più luoghi, sì come (che basterà per tutti) si ha in quella contesa, ò briga, che era tra Ruggiero, & Mandricardo per lo scudo con l'Aquila bianca, che molte uolte il detto Autor chiama Insegna quello scudo, così per bocca sua, come per quella di Ruggiero, & di Mandricardo.

TV la mia Insegna temerario porti

Nè questo e' l primo dì, ch'io te l'ho detto.

Et combattendo i detti due, & hauendo prima Mandricardo tagliato un pezzo dello scudo di Ruggiero, & poi gittato uia il suo medesimo,

O R s'apparecchia à por le forze estreme:

Lo scudo, oue in azzurro è l'angel bianco

Vinto da sdegno si gittò lontano,

E mise al brando l'una e l'altra mano.

AH (disse à lui Ruggier) senz'altro basti

A' mostrar, che non merti quella INSEGNA,

Ch'or tu la getti, e dianzi la tagliafi,

Nè

Nè potrai dir mai più, che ti conuegna.

Et habbiamo, che parimēte anco i Latini chiamauano Insignia gli scudi militari. Virg.

Danaumq; insignia nobis

Aptemus clypeos.

ORA in quanto à i modi dell' Insegne, così in bandiere, & in stendardi, come negli scudi, dico, ch' elle sò no capaci di tutte le sorti, delle quali s' è fatta mentione, cioè delle Liuree à colori soli, sì come quando si fanno tutte rosse, tutte negre, tutte bianche, & così d'ogn' altro; ò quando si fanno di più colori, come bianche, & rosse, & d'altri sì fatti, comunque sieno. Riceuono i motti soli, de' quali non ho posti i modi, & le regole fin quì, ma si metteranno poco stante. Riceuono i colori, & le figure, riceuono le figure sole, & questo tutto sotto il genere delle Diuise, ò Liuree, con motti, & senza, sì come delle Liuree s' è discorso à bastanza di sopra. Et riceuono ancor l' Imprese, delle quali s' hanno poi ultimamente à dare i modi, & gli essempi. In queste, ò sieno nelle bandiere, ò negli scudi, sogliono ancor molti fare l' Armi della casa loro, et in che cosa differiscon l' Arme dall' Imprese si soggiungerà ancor poco stante. Di tutte queste guise s' hanno essempi nel Furioso. Di colori soli, & di più tra loro, Nel Canto decimo,

MIRA quei segni, un bigio, un nero, un giallo,

Et di nero, e d' azur listato un panno:

Golfredo, Enrico, Ermante, & Odoardo

Guidan pedoni ogn' un col suo stendardo.

L 2 Dell' Ar-

Dell' Arme ordinarie della famiglia ò del Regno,

TV uedi ben quella bandiera grande

Che insieme pon la Fiordiligi, e i Pardi.

*Sì come ancora la Fiordiligi sola, cioè i Gigli erano,
 & sono Arme, et Insegne di Francia. Dell' altre poi,
 perche si habbia quì come una selua uaghiſſima, sen-
 za hauer ora leggendo da laſciar queſto per pigliare
 altro libro in mano, metterò diece ſtanze ordinata-
 mente, che eſſo Ariosto ordinatamente mette nella
 moſtra de gli Scotti, & de gl' Ingleſi, che ſon queſte,*

TV Uedi ben quella bandiera grande,

Ch' insieme pon la Fiordiligi, e i Pardi,

Quella il Gran capitano à l'aria ſpande,

E quella han da ſeguir gli altri ſtendardi.

Il ſuo nome famoſo in queſte bande

E' Leonetto, il fior de li gagliardi,

Di conſiglio, e d'ardire in guerra maſtro,

Del Re nipote, e Duca di Lincaſtro.

La prima, appreſſo il conſalon reale,

Che'l uento tremolar fa uerſo il monte,

E tien nel campo uerde tre bianche ale,

Porta Riccardo, di Varuecia Conte.

Del Duca di Gloceſtra è quel ſegnale,

C'ha duo corna di ceruio, e meza fronte;

Del Duca di Chiarenza è quella face,

Quell' arbore è del Duca d'Eborace.

Ve di in tre pezzi una ſpezzata lancia,

Chè'l conſalon del Duca di Nortſotia,

La fulgure è del buon Conte di Cancia,

il

Il Grifone è del Conte di Pembrotia;
Il Duca di Sufolcia ha la bilancia.
Vedi quel giogo, che due serpi assotia
E' del Conte d'Esenia, E la ghirlanda
In campo azzurro ha quel di Norbelanda.
Il Conte d'Arindelia è quel, c'ha messo
In mar quella barchetta, che s'affonda,
Vedi il Marchese di Barchlei, e appresso
Di Marchia il Conte, e il Conte di Ritmonda.
Il primo porta in bianco un monte fesso,
L'altro la palma; il terzo un Pin ne l'onda,
Quel di Dorsetia è Conte, e quel d'Antona;
Che l'uno ha il carro, e l'altro la corona.
Il Falcon, che sù'l nido i uanni inchina,
Porta Raimondo, il Conte di Deuonia,
Il giallo e nero ha quel di Vigorina,
Il can quel d'Erbia, un' orso quel d'Osonia:
La croce, che là uedi cristallina,
E' del ricco prelato di Battonia.
Vedi nel bigio una spezzata sedia,
E' del Duca Ariman di Sormosedia.
Gli huomini d'arme, e gli arcieri à cavallo
Di quarantaduo mila numer fanno;
Sono duo tanti, ò di cento non fallo,
Quelli, che à piè ne la battaglia uanno.
Mira quei segni, un bigio, un uerde, un giallo
E di nero, e d'azur listato un panno,
Golfredo, Enrico, Ermante, & Odoardo
Guidan pedoni, ogn'un col suo stendardo.

L 2 Ved

Vedi tra due Vnicorni il gran Leone,
Che la spada d'argento ha ne la zampa,
Quell'è del Re di Scotia il confalone;
Il suo figliuol Zerbino iui s'accampa.
Non è un sì bello in tante altre persone,
Natura il fece, e poi roppe la stampa,
Non è in cui tal uirtù, tal gratia luca,
O tal possanza; & è di Roscia Duca.

Porta in azzurro una dorata sbarra
Il Conte d'Ottonlei ne lo stendardo.
L'altra bandiera è del Duca di Marra,
Che nel traualgio porta il Leopardo.
Di più colori, e di più augei bizarra
Mira l'insegna d'Alcabrun gagliardo,
Che non è Duca, Conte, ne Marchese;
Ma primo nel saluatico paese.

Del Duca di Trasfordia è quella insegna,
Doue è l'angel, ch'al Sol tien gliocchi franchi;
Lurcanio Conte, che in Angoscia regna,
Porta quel Tauro c'ha duo ueltri à i fianchi.
Vedi là il Duca d'Albania, che segna
Il campo di colori azzurri e bianchi,
Quell'Auoltor, ch'un Drago uerde lania,
E l'insegna del Conte di Boccania.

Signoreggia Forbessè il forte Armano,
Che di bianco e di nero ha la bandiera;
Et ha il Conte d'Erelia à destra mano,
Che porta in campo uerde una lumiera.
Or guarda gl'Ibernesi appresso il piano;

Sono

Sono due squadre, e il Conte di Childera

Mena la prima, Il Conte di Desmonda

Da fieri monti ha tratta la seconda.

Vedesi adunque nelle sopradette stanza nelle Insegne ogni sorte delle da noi allegate di sopra, & conoscesi, che la più parte delle Insegne hanno à farsi con figure mute, cioè con figure senza motto, ancor che con motti ancora se ne facciano oggi da i nostri Capitani, che io non solo non biasmo, ma laudo ancor molto. Perche in effetto l'accompagnare i motti cō le figure, quando è ben fatto, è cosa mltō uaga all'occhio, & alla mente di chi la rimira, & considera. Et se ne ueggono oggi molte così co i motti molto belle & ingegnose, che io non ne metto qui essempi, per non dislendermi souerchiamēte, et nel raccolto delle gioſtre, & delle mascherate, che ho promesso di sopra, ò forse nel secondo libro delle Imprese, se ne potrà con l'aiuto di Dio ragionare à pieno.

RESTA ora, che prima, ch'io entri à diuisare i ueri modi dell' Imprese, & à metterne essempi; finisca di dir delle tre altre cose che restano, secondo quello che di sopra ho proposto, cioè de' Motti, de gli Emblemi, & delle Cifre figurate, perche, come si disse, molti non sapendo far distinctione tra tutte queste, con le Liuree, con l' Insegne, & con l' Imprese, fanno di tutte, ò di parte d' esse un miscuglio, che in effetto con esser tutte, nō è poi nulla, et tutte chiamano Imprese communemente.

I MOTTI sono di molta uaghezza, et di mol-

L 4 ta

ta leggiadria , quando fon fatti bene , & accor-
ciamente . I luoghi loro sono molti . Percioche
si fanno sopra le porte delle case , sì come quel-
lo , che quel leggiadro poeta lesse sù le porte del-
l'Inferno .

Lasciate ogni speranza uoi ch'entrate.

Et di questi si ueggono bellissimi in molte città
d'Italia , & fuori , così nella lingua natua de i luo-
ghi , come nella Latina , nella Greca , nella Ebre-
a , & in molte altre , de' quali io mi truouo molti , che
nell'andare attorno ho raccolti ; & con altri , che
me ne uengono mandati tuttauia , sì come ancor
delle Inuentioni delle Liurce , delle Insegne , & del-
l'Imprese , potrà esser forse , che nel secondo libro
delle Imprese , io ne metta una selua di molti bellissi-
mi . Gratoso motto per certo fu quello , che sopra
la porta della donna sua , laqual per danari s'era ac-
costata à nuouo amante , scrisse la notte quel gen-
til'huomo Francese , ilqual dicea ,

Amour fait moult

Argen fait tout.

Et sono anco i luoghi de' Motti le bandiere , l'estremi-
tà delle uesti , le barde de' caualli ; & breui , cartiglie ,
quadretti , pèdenti , et altre cose tali , che si portano al-
la berretta , ò al collo .

LA uoce MOTT O , credo io , che sia uera-
mente uenutaci da' Prouenzali , de' quali si ha ch'el-
la è propria . Et à noi nella nostra lingua è molto
usata . Et habbiamone poi la forma del dir nostro ,

FAR

FAR MOTTO, che ual parlar briuemente, et quasi dire due, ò tre parole. Petrar.

Talhor risponde, è talhor non fa motto. Ariost.

E non saluta, è non fa motto al zio

Non ne fate motto ad alcuno, cioè non ne dite parola à persona. Et, s'è partito senza far motto, & c.

Et habbiamo il uerbo **MOTTEGGIARE**, che uale scherzar con parole piaceuoli, ò pungenti. E' adunque la parola **MOTTO**, nostra Italiana commune, & Toscana buona, & molto usata.

Et quantunque si potesse dir, ch'ella fosse tirata dal uerbo Latino Mutire, tuttauia, perche in effetto ella à noi si scriue con doppia, t, & prende poi molto più larghe significationi, noi non astringendoci seueramente all'origine sua, come non s'ha da far ostinatamente in alcuna uoce, diremo, ch'ella à noi importa un detto briue ò da ridere, ò da pungere, ò sententioso, et graue, che uerrà ad abbracciar tutto quello, che i Latini dicono iocos, diſteria, scommata, & in uoce Greca apophthegmata. Il Boccac.

Con un motto non men da ridere, che da commendare.

Ma di tutte queste significationi, quelli de' quali noi qui parliamo, che si hanno da mettere in lettere, non riceuono i ridicoli, se non forse à qualche occasione di mascherate, oue ne escano alle uolte di molto belli; sì come per uno essempio fu quello di colui, che in Roma l'anno 1539. si mascherò à piede, portandosi sopra la testa, sù gli omeri, & attaccati sopra

pra le spalle, & d'attorno una pignata, un mortaro di legno, una padella, un boccale, una scodella, & uno stramazzeito, con qualche altro arnese da casa di pouerello, con un motto che lo fasciava, con queste parole.

OMNIA BONA MEA MECUM PORTO. Et così parimente alla festa di Pasquino se ne ueggono alle uolte uscir alcuni bellissimi. Come per certo gratioso & bellissimo fu quello di colui, che dipinse in croce dal naturale quel Cardinal che staua prigionie in Castello; & molta canaglia, che non sapea la uera & incorrotta bontà di quel gran Pontefice, ciarlaua, che il Papa l'haueria fatto morire per dare i benefici di lui à due suoi nipoti. Nel che gli effetti mostraron poi tutto il contrario. Tuttauia Pasquino uolendo uagamente scherzare intorno à ciò, dipinse quel Cardinale in croce co i due Cardinalini à i piedi, che rimirandolo, haueuano in mano scritto un breue, con

CRUCIFIXVS ETIAM PRO NOBIS. La quale inuentione per certo fu tenuta molto bella, come ueramente fu; se non che in effetto io loderei, che le cose della santa scrittura, non si mescolassero mai in cose profane, comunque sieno.

Et così in qualche altra maniera tale, potranno le occasioni far leciti i Motti ridicoli, da spiegare in lettere. I mordaci, ò pungenti sono altresì da schifarsi da persone uirtuose & onorate, non ritrouandosi la più brutta, ne la più presuntuosa, nè la più uil professione,

sione, che quella d'un'huomo mortale come gli altri,
 & nel quale si ritruouino molte cose degne d'esser ri-
 prese & biasmate, & tuttauia egli, non mirando à
 se stesso, ardisca sfacciatamente di additar con uero,
 ò con falso i difetti altrui. Se però ciò egli non fa ò
 per frutto uniuersalmente, notando i uiti, & tacē-
 do i nomi, ò per rispondere, & ritagliar la presun-
 tuosa & magligna mordacità altrui. Et in tale oc-
 casione si cōuerranno alle uolte di porre in breui, ò in
 cartiglie, ò altroue scritti, i Motti mordaci. Il che pe-
 rò hāno da far sempre con parole modeste, & oneste
 accortamente usate in modo, che non offendano i mo-
 desti animi di chi gli legge, ò gli ode fuor d'interesse.
 Ne sieno tanto chiari, che ciascuno per rozo, ò nuo-
 uo, ò grossolano che sia, l'intenda tutti scopertamē-
 te. Et di questo s'è assegnata la ragione più à die-
 tro. Et tanto più saranno brutti & sconci tai mot-
 ti mordaci, quanto più saranno lunghi. Et tanto più
 poi, quando sieno sconciamente fatti di parole &
 di numeri. Et tanto ultimamente poi più, quando
 il Motto per se stesso sarà chiarissimo, & l'accompa-
 gneranno con figura, che non ui adopri nulla; il che,
 come s'è toccato di sopra, & come à pieno si diuiserà
 più basso nel mettere i ueri modi delle Imprese, è sem-
 pre uitiosa & brutta, & disgratiata maniera di Li-
 urea, di Motto, d'Impresa, & di ciò che sia. Sì come
 in tutte queste parti fu bruttissimo, & goffissimo
 quello, che nel precedente suo Ragionamento mette
 il Giouio di quel Signore, che fece sopra la porta del-
 la casa

la casa sua scolpir le corna, con questi uersi del tempo
del Capitan Bartolomeo,

Io porto le corna, che ogn'uno le uede,

Ma tale le porta, che non se lo crede .

Oue, oltre, che la mordacità del Motto punge, &
offende uniuersalmente ciascuno, che ha moglie-
ra, è poi di parole lungo, di numeri fuor d'ogni
uso della lingua, nellaqual sono scritti; & quello,
che più importa, è, che queste parole per se sole
senza alcuna figura di corna, nè d'altro si fanno
intendere, che egli confessa portar le corna .

Onde, dicendolo con parole, non accadeua affati-
carsi in farne ancora quel gratioso spettacolo con la
scoltura .

H O io ueduti à molti begli ingegni alcuni Mot-
ti, che uaghiſſimamente pungeano, secondo l'in-
tention loro, & con tanta gratia, che non si po-
tea se non lodarne chi gli portaua, sì come per
esſempio .

Mal fa chi tanta se sì tosto oblia.

Disconuiensi à Signor l'esser si parco.

Ben dirò, che giuſtitia in ciel non ſia .

Infinita bellezza, e poca fede .

Et molt' altri tali, che oltre all'esser detti con quel-
la bellezza di uoci, & di numeri, & con quella mae-
ſtà, che apporta loro l'autorità di color, che prima
gli ſcriſſero, ſi uede, che uagamente pungono, ò taſ-
ſano la crudeltà, l'ingratitude, ò l'infidelità delle
donne loro, ò perauentura de' lor Signori . Sono

adun-

adunque i Motti, che più si conuien' usare, amorosi, ò graui. Et hanno molta gratia, & s'usano con molta felicità, quando sono ben fatti, con le circostanze, & modi, che lor si conuengono; cioè, che sieno detti breuemente; & se è possibile, che non passino un uerso in qualunque lingua, che essi sieno. Benche i uersi Latini, ò i Greci di sei piedi sono ancora un poco lunghetti da usar interi per Motti, & però molto meglio si prendono rotti, come quello di Cesare,

Fata uiam inuenient. Et quell'altro simile,
Inueniet Fortuna uiam. Et altri sì fatti, che i begli ingegni ne fan uedere all'occasioni, secondo l'intentione di chi gli porta.

NELLA nostra lingua molto leggiadramente si accomodano i uersi interi, come ne i sopraposti essemi. Et in mezi uersi ancora ne sono alcuni molto uaghi. Sì come è quello, che in una cartiglia d'oro porta sopra la berretta il Sig. CVRTIO GONZAGA, che è in quel mezo uerso del Petrarca,

CHIVSA FIAMMA E' PIV' ARDENTE. Se questi Motti si posson prendere da Autori famosi in qualunque lingua si sieno, sì come il Petrarca, il diuino Ariosto, Dante, il Bembo, & altro famoso nella lingua nostra, & così Virgilio, Ouidio, Oratio, Catullo, & gli altri nella Latina; & Omero, Esiodo, Callimaco, & tutti gli altri buoni nella Greca, haneranno tanto più autorità,

torità, & grandezza. Se non, potrà ciascuno formarsene à suo modo, pur che sieno con le parole scelte, & ben posti; & sopra tutto, che se è possibile lascino sempre à chi gli legge, ò gli ode, qualche cosa d'andar uagamente inuestigando col pensiero à che fine possa esser fatto il Motto, & per chi; sì come si può uedere in quasi tutti quei pochi de' Volgari, ò Latini, che si son posti qui poco sopra. Et per essemplificare in un solo, diremo, che nel detto del Signor Curtio, Chiusa Fiamma è più ardente, resta à chi lo legge da inuestigare, se forse egli l'ha fatto perche si truoui preso d'alto & nobile amore, che gli cōuenga usar' ogni cura per far, che non pur la Donna stessa, ch'egli ama, se n'aueggia; & per questo che l'ardor suo sia maggiore. O' pur se per auētura quello fosse un Motto mādatogli, ò un fauor fattoli dalla Donna sua, che gli habbia così significato con esso, ch'ella quanto meno di lui può disfogar l'ardor suo, tanto più lo ritruoui maggiore. O' se ancora egli ama qualche giouane, che sia donzella & uergine, ò altra Donna, che si tenga riserrata in casa, ò in cōserua in qualche monasterio. La qual Donna da lui amata egli chiami la Fiamma sua, à simiglianza del Petrarca,

L'alma mia Fiamma oltra le belle bella.

Onde uoglia dir con quel Motto, che ella quanto più gli sta chiusa, & quando meno è da lui ueduta, tanto più lo consumi & arda. Et così questi, & altri tai pensieri & capi da inuestigar uagamente, uengono i

no i Motti à mettere nelle p^{re}nti di chi gli legge ò gli ascolta; quando sono co' debiti modi, come se n'è già discorso à bastanza.

ORA hauendo fin qui detto delle Liuree, & d'ogni spetie loro, dell' Insegne, & de' Motti, mi resta da dir brieuemente alcune poche cose intorno à gli Emblemi, & alle Cifre figurate, come di sopra io proposi di uoler fare.

EMBLEMI è uoce tutta Greca ἐμβλήματα, & usata molto da i Latini, mutando la. n. de' Greci in e lunga, sì come eran soliti di far di tutte. Questa uoce à loro significaua tre cose, I Mosaici, che oggi noi diciamo, cioè quei lauori di pittura fatti di pezzetti di pietre, ò di uetri, di diuersi colori, delle quali in Roma & in molti altri luoghi si ha gran copia nelle facciate delle Chiese antiche. L'altra cosa, che ella significa, sono le nostre Tarsie, cioè quei lauori di legnami di più colori contesti insieme, co i quali si fanno compartimenti, fregi, figure, & ogn'altra sorte di disegno, secondo la sofficenza di chi gli fa; nel che uagliano molto in Napoli, & in Bologna alcuni maestri in particolare; se bē quasi uniuersalmente per tutta Italia, & in altre prouincie ne sono de gli eccellenti. La terza significatione di tal nome Emblema, era appresso i Latini questa, cioè, che anticamente soleano i nobili usar alcuni lor uasi di terra cotta, come di porcellana, ò d'altra sorte di creta di più colori, & fatti in diuersè guise. Et à questi soleano fare alcuni cerchi d'intorno al collo, alcuni in me-

zo. &

zo, & alcuni al piede, & quei cerchi si faceano apposticci da leuare, & mettere, & erano d'argento, ò d'oro, semplici, & lisci, ò con profili, ò intagliati, & messi à gioie, secondo, che era ricco, ò che si dilettaua, & hauea disegno, & giudicio chi gli teneua. Et di questi cerchi, & finimenti tali noi ueggiamo oggi farsi intorno à i uasi d'alabaſtro, di porcellana, & di cristallo, ò di qualche uaso antico. Ora di queste tre significationi, che ha la detta uoce *Emblemata* in Latino, & in Greco, è da credere, che questa ultima non sia stata quella, che habbia mosso l'*Alciato* à battezar con essa quel bel libretto suo, con figure, & uersi. Ma io credo (nè credo, che si possa altramente credere) che egli pigliasse quel nome dalle prime significationi, che poco più sopra si son dette di uoce, cioè le figure, che si fanno ne i muri, ò ne i legnami, che sono come quasi eternamente durabili. Et penso, che l'*Alciato* con quel suo libro uolesse come insegnare, ò proporre una uia, & un modo da dipinger sale, camere, logge, & altre cose tali, & così parimente da far quadri in legno, portatili, che si tengono appesi alle pareti sopra le cornici per le sale, & per le camere. Percioche uedendo quel grand'huomo, che i dipintori la più parte sogliono empiastare i muri e i legnami con alcune figure, che non hanno significatione alcuna se non uana, uolle insegnar una uia, con laquale le persone nobili, & di bel giudicio possano adornar le case loro di pitture ne i muri, ò di qua-

di quadri in tele, & in legni, che contengano qualche bello, & profitteuole ammaestramento. Di questi, oltre à quel bel libretto dell' *Alciato*, s'intende, che l'Eccellente *Cauallier Bocchio* ha fatto un grande, & bellissimo uolume, con figure, & con inuentioni, & uersi degni in ogni parte del *Autor* loro. Onde à me non accade nè conuiene stendermi piu oltre à dir altro sopra di ciò, se non quest'una cosa in sommario, Che ogni figura, cioè ogni quadro così di parete, come di tela, ò di legno contenga in se qualche bella inuentione in cose morali, & Cristiane, non lasciando, che la lasciuia delle pitture uane, & disonesti commoua, & offenda gli animi, pur troppo atti in questi nostri corpi à guastarsi, ma all'incontro gli uenga formando, et edificando à i buoni, & santi costumi. Di questi quadri è notabilissimo appresso à gli antichi quella *Tauola di Cebete*, che per non lasciarla sottogiacerè alla corrottion del tempo, egli descrisse in parole; & molti eccellenti pittori han poi posta in figure. Et nelle mura si son fatte à i tempi miei due notabilissime stanze. L'una, in uiterbo dall'Eccellente *M. Giacomo Sacco* in una sua casa, che ha in gran parte fatta figurare con belle, & essemplarissime inuentioni tutte morali. L'altra, che io non ho ueduta, ma mi è stata descritta da molti, è una cappella, con uno Oratorio, che l'Illustrissima Signora Donna *MARIA CARDONA*, Marchesa della *Padula* ha fatto fare da certi anni adietro, nel palazzo suo d'*Aul-*
M line.

lino . Nellaqual capella , ò oratorio intendo essere inuentioni di figure santamente morali , così ingegnosamente fatte , che da ogni altro ingegno , che da quello di quella bellissima , & ueramente santa , & diuina Signora , che fossero diuifate , sarebbono tenute miracolose .

L E Cifre figurate , che son quelle dellequali ultimamente mi resta à dire , prima ch'io entri à diuifar l'Imprese , sono cosa usata antichissimamente , se ben non così per sottile , come in questi tempi nostri si fanno . Queste sono quelle , che con la forma delle cose , non rappresentano ne la sostanza , ne la qualità loro , ma il solo suono della uoce sola . Sì come per uno essemplio quella di colui , che disegnò un'ala , una fede , due note in musica , che diceuano . Mi Fa . & un mazzo di spiche di grano ritorte in cima , uolendo con esse rappresentar queste parole , che accusassero la Donna sua d'ingiustitia . *Ala se mifa gran torto .* Et altre talise ne fanno così , per uaghezza giouenile . Benche alle uolte con esse si dice molto bene l'animo suo , & con molta gratia . Et è aiutato ancora con alcuna lettera appresso alle figure , come per dire spero , dipingevano un pero da mangiare , con una .S. d'auanti . Et questa , come pur ora ho detto , è profession giouenile , & che non si deue usar da persone graui in cosa oue uoglia alla Donna sua , ò al suo Signore , ò al mondo mostrar'ingegno , ma si fan solo per un certo intrattenimento uago con le Donne per dar loro
loro

loro come un gioco dauanti da trastullarsi. Et io n'ho fatta qui mentione, perche molti col crederfi di fare Impresa inciampano in questa sorte di Cifre figurate, che infelicemente li fa poi far cose ridicole, sì come con gli essempli io mostro poco appresso, nel parlar dell' Imprese, à che già son uicinissimo, anzi arriuato, poi che non mi resta più, che toccar necessariamente intorno à tutte queste cose, ch'io ho ricordate, per poter chiaramente, & distintamente ragionar del uero, & perfetto modo delle Imprese, desiderato, & cercato da molti, ma ben posto in opera fin qui da pochissimi.

ORA VOLENDO VENIRE à ragionar dell' Imprese, che è la piu bella, la piu ingegnosa, la piu nobile, & la piu perfetta di tutte l'altre sorti fin qui trattate in questo Discorso, serberò il mio solito di non lasciar di diffinire, & di dichiarar la uoce, che elle tengono, come per nome lor proprio in questa parte.

IMPRESA è uoce à noi fatta dal uerbo nostro **I**MPRENDERE, che ual pigliare à far una cosa con ferma, et ostinata intentione di condurla à fine. Petrarca,

A spro cor, e seluaggia e cruda uoggia
In dolce, umile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura
Hauran di me poco onorata spoggia.
Onde si dicono Imprese tutte le cose grandi, & notabili,

M

2

tabili,

tabili, che i Principi e i maestri si tolgono à fare, sì come sono le guerre, & altre sì fatte. Et diciamo far' Impresa contra i Turchi. Ma in ogni modo, che ò da persone publiche, ò da priuate si prenda à far cosa di momento, & importante, si dicono Imprese, così con propria, come con traslata significatione di detta uoce. Petrarca,

*Questi son quei begli occhi, che l'Imprese
Del mio Signor uittoriose fanno.*

Tanto ti prego più gentile spirto

Non lasciar la magnanima tu' Impresa.

Piacciati omai col tuo lume, ch'io torni

Ad altra uita, & à più belle Imprese.

Et moltissimi altri, che se n'hanno ne i buoni Autori di uerso, & di prosa. Da i Latini si diranno *EXPEDITIO, ET PROVINCIA*, con le lor forme di dire, *suscipere expeditionem*, *suscipere*, ò *capere*, ò *dare prouinciam*. O' Geta (dice quel seruo pressò à Terentio) *prouinciam cepisti duram*. Tu t'hai tolta una faticosa, una dura, ò una strana Impresa à condurre à fine. Et molte uolte quello, che noi diremo Imprese, i Latini rappresenteranno con la parola, gesto, et opera. Onde quello di Virgilio.

Maius opus moueo,

*Si accomoderia felicemente in forma di dir nostro,
Sono entrato in maggiore Impresa. Io ho già maggior Impresa alle mani. Io incomincio à trattare Imprese di maggior importanza. Benche Opere, fatti, & Cose ancora, potrà la lingua nostra mettere,*

tere,

tere, ò nella detta sententia di Virgilio, ò altroue, come alternative tra loro, & quasi sinonime in certi luoghi con la parola Impresa. Basti dunque d'hauer detto, che la parola Impresa à noi quando è uoce, che stia per se sola, importa sempre cosa, ò fatto grande, & di momento, che altri si tolga à cōdurre à fine. La onde un Principe, un Capitano, & un Caualiere, che uada à qualche Impresa di guerra, ò di particolar cōbattimento, uolendo con qualche figura, et cō motto insieme mostrare al mōdo l'intention loro, ritrouarono questa bella uia di farlo con figure, et con motti insieme, & la chiamarono Impresa, quasi che in essa fosse la meta, ò lo scopo, et il uersaglio di tutto quello, che principalmente essi, ò doueano, ò disiderauano, ò sperauano di fare. Et il medesimo auenne nelle lor seruitù amorose. Ma perche gli animi ualorosi, & nobili, non uogliono in alcun modo addozzinarsi co i uili, & plebei, procurarono di far tai segni con maniere, che fossero non comuni ne intese, ne da sapersi fare, se non da persone di bello ingegno. Et di qui doppo lungo andare si uenne à restringere in quelle regole, et à ridurre à quel ragione uole, et perfetto modo di farle, che io diuiderò pur ora, poi che già cō quāto ho discorso di sopra delle Liuree, dell' Insegne, de' Cimieri, de' gli Emblemi, et delle Cifre figurate, uengo ad hauer come fatti i fondamenti de' ueri modi di far l'Imprese. Hanno dapoi questi due capi principali della prima intentione di far l'Imprese, riceuuta diuisione in parti più particolari, cioè, che

per ogni suo priuato ò particular pensiero, ò disegno, si son poi fatte da diuersi di queste Imprese, come si uede in molte, che ne pone il Gionio nel precedente suo Ragionamento, & ne porrò ancor'io più d'una qui di sotto, quando doppo l'hauer diuifati i modi & le regole in uniuersale, uerrò à mettere alcuni essempi, così delle perfette per imitarle, come delle imperfette & uitiose perche si fuggano. Ma quantunque questa professione si sia stesa in cose, & casi, ò pensieri particolari, come è detto, è pur tuttauia rimasa quella stessa uoce d'Impresa, che si prese nella prima inuention sua. Et massimamente, che per qual si uoglia caso ò pensiero che elle si facciano, hanno pur da prender nel nome formatione dal di sopra detto uerbo Imprendere, che, come s'è detto, ual pigliare con ferma, & ostinata intentione à tener saldo & condurre à fine una cosa di gran momento. Laqual cosa di sommo, & uniuersalmente caro, & debito momento, è la conseruatione dell'onore, & l'accrecimento della gloria, & il conseguirla cosa amata ò desiderata. Perche dunque non si può ritrouar capo da fare Impresa, che non uada à questo fine di conseruar l'onore, & d'ottener la cosa amata ò desiderata, per questo elle si tengono & terran sempre conueneuolissimamente il nome loro d'Imprese, come è già detto. Et saranno così communi & uniuersali à tutti i nobili, ualorosi, & gentili spiriti, come à tutti dee esser commune et uniuersale il fine già detto della gloria, & dell'amore. Et perche se altri
faceffe

faceffe Imprese per mostrar la sua auaritia, la sua inumanità, la sua furezza, ò la sua bestialità, ò la sua sciocchezza, ò à qualche altro uile & uituperoso fine, non hanno in esse da fermarsi gliocchi, nò che i pensieri di persone onorate; per questo le Imprese s'hanno tolto come per denominatione lor propria di dirsi *MILITARI*, & *AMOROSE*. Et il Giouio nel titolo del suo Ragionamento ò Dialogo ha detto Disegni, & Motti d'arme, & d'amore, parendo che in queste due parti debbiano essere impiegati i pensieri d'ogni bello & lodato spirito. Et se ben sappiamo per cosa certa, che il timore, & l'onore, & il seruigio di *DIO* benedetto & glorioso, deue essere il fine d'ogni pensier nostro, s'ha da presupporre, che così nell'arme, come nell'amore si tēga saldo & fermo, come principale questo fine già detto dell'amor santo & uero di *DIO* santissimo. Il che fanno i ueri Principi, i ueri Signori, & i ueri Cavalieri, con usar l'arme loro à beneficio della fede Cristiana, à defensione della patria loro, & uniuersalmente della giustitia, come si legge, che faceano i ueri Cavalieri Erranti. Et nell'amare, è da credere, che nelle corti di Spagna, di Francia, & d'Italia, & d'ogni prouincia quando si cominciò à mettere in u'ò il far l'amore, ò seruire alla scoperta, & in publico una donna, non fusse con le mogli altrui, nè cō monache, ò con altra scelerata & illecita guisa, ma solamente con le giouani da marito, & questo era lecito non ad huomini, che hauesser moglie, ò fos-

fero di Chiesa, ma solamente à chi era da tor moglie-
ra, che col far seruitù con la Donna procurauano
tutti i prochi, ò competitori di auanzarsi l'un l'al-
tro di ualore & di uirtù, onde s'acquistassero l'amor
di lei, & del padre, ò di chi altri hauesse cura, &
potere di meritarsela. Se poi così nell'arme, come nel-
l'amore le genti son uenute tralignando da quel pri-
mo, onesto, & santo fine, non si può altro, & ap-
partenendo à ogni persona rationale il fuggire i ui-
tij, & seguir la uirtù, noi presupponendo di scriue-
re à quelli soli, che ò in atto, ò in dispositione & de-
siderio son tali, finiremo qui di dire, che l'Imprese
si dicono principalmente amorose & militari, per le
ragioni & cagioni già dette, cioè, che in queste due
professioni par che stian posti & impiegati i pensie-
ri de gli animi nobili. Ne cauilli qui alcuno, perche
io ne disgiunga le lettere & gli studi, & perche il
Giouio non habbia ancor detto d'arme, di lettere, et
amore. Percioche nè egli nè io ne disgiungiamo in
alcun modo le lettere, anzi col non metteruene da
esse particolar denominatione, ue le uegnano à pre-
supporre come unite con l'una & con l'altra. Paren-
doci come impossibile, che persona del tutto senza
lettere, possa esser perfettissima nell'una, nè nell'al-
tra di dette due professioni, & prindipalmente, che al-
cuno ignorante affatto, possa da se stesso ritrouar mai
Inuention d'Impresa che sia lodeuole. Ma quello che
più importa in questo proposito è, che l'Imprese,
come è detto, furon ritrouate per accennar altrui
qual-

qualche nostro particolare intento ne i casi d'arme, ò d'amore, oue di continuo ne occorron molti diuersamente. Il che nelle lettere & ne gli studij non accade, che altro fine non par che accada in essi, se non di Jeguir tuttauia, nè si ha da disporre altri che se stesso nè temerne successi della fortuna. Et se pur ancora in qualche cosa, che appartenga à gli studij, si faranno Imprese, noi non le dobbiamo disgiungere dal genere amoroso, essendo ancor gli studij nõ altro che amor uero, & desiderio di conseguit la sapientia et la uirtù. Onde quel gran sauiò fece quel diuin libro, tutto sotto questo uago soggetto di chiamare amata, & innamorata la sapientia. & i Latini con la parola *STVDIVM* non si restringeuan più all'amor delle lettere, che d'altro. Et diceano *studium* l'affettione che si porta ad huomo, ò donna, ò ancor altra cosa, & *studiosum* per quello stesso, che noi diciamo affettionato. Là onde ò per questa ragione, ò perche le cose tengono le principali denominationi dalle cose più loro uniuersali, il Giouio, & ancora ogn'altro con scrittura & à bocca chiama queste Imprese d'Arme, & d'Amore, come è detto. Et questo basti inquanto al nome.

Et uolendo ora uenire à i modi di far l'Imprese, dirò primieramente i luoghi ou' elle si conuengono. Fannosi dell' Imprese sopra le porte delle case, ò dipinte, ò in scoltura, come è quella del Chiarissimo Signor GIOVANN MATTEO BEMBO, dellaquale fa così onorata mentione il Giouio. Fansene
sopra

sopra le porte delle camere, ò sopra le cornici (oue s'usano) da spalliere, in quadri di tela, ò di tauole, come i ritratti, et glialtri tali. Benche in effetto io nō lo-
do molto il far quadri dell' Impresa sola, ma ne i ri-
tratti, ò nell'altre sorti di quadri starà bene che ò in
cima, ò da basso, ò dall'un de' lati nel fregio d'attorno,
è in altro modo si faccia accomodar l' Impresa in un
pezzo, ò quadretto acconciamente, come si fa ancor
dell' Arme. Fanno l'Academie le loro Imprese so-
pra la porta principale, sopra la cattedra oue si legge,
nelle scene, ne i libri che si stāpano de' frutti dell' inge-
gno loro à nome cōmune dell' Academia. Et ne i sug-
gelli non debbono le buone Academie usar' altro se-
gno che la loro Impresa, sì come ancor molti begli spi-
riti priuatamente usano ne i sigilli loro piu uolentieri
la loro Impresa particolare, che l' Arme della casa.
Et il Petrarca dicono che solea usar alcuni suggelli
con Arme, ma à guisa d' Imprese, sì come era quello
ou'era intagliato un Lauro, con questo uerso, che è
nel suo Canzoniere,

*L'arbor gentil, che forte amai molt'anni. Et
un'altro, ou'era l'immagine di Madonna Laura, con
quest'altro.*

*Quel Sol, che mi mostraua il camin dritto.
I quai due egli usaua doppo la morte di lei. Et l'altro,
nelquale era intagliata l'immagine di lui stesso, che nu-
do sedeuà à piè d'un Lauro con una tempia appoggia-
ta sopra la mano destra, et sotto à quel medesimo
braccio un'urna, che uersaua acqua di continuo, on-
de gli*

de gli facea un lago d'attorno, & hauea questo uerso pur del suo Canzoniere,

In questo stato son donna per uoi.

Il che tutto scriue il gentilissimo, FRANCO, se nõ che nel primo egli dice, che nõ era intagliato con un Lauro, come ho detto qui di sopra, ma una testa di Madõna Laura, laqual diuersità potrebbe per auẽtura nascere ò dalle stampe, ò che pur quelle carte antiche, ch'io n'ho uedute, sieno state altre da quella ch'ei ne uide. Il che però poco importa comunque sia. Et questo del Petrarca nõ eran però Imprese propriamẽte, ma io l'ho ricordato per mostrar che ne i sugelli di cose amorose, ò leggiadre, et ingegnose, è più uago l'usar qualche sua inuentione secondo i propositi, che l'Arme della casata, come par che ostinatamẽte oggi facciano, quasi tutti.

Riceuono Impresa ancor le bandiere, gli elmetti, i cimieri, gli scudi, & le soprauesti. Percioche sta in arbitrio di ciascuno di uolere in tutti questi luoghi usar l'una delle quattro cose, cioè la Liurea, l'Arme, l'Insegna, & l'Imprese. Et perche delle bādiere & de gli scudi non sarà chi dubiti, che non riceuano l'Imprese, dirò solamente delle soprauesti, nelle quali alcuni non uogliono per uerun modo che sia uero, che si soglia portar mai Impresa. Et per non ricorrere ad Autori oscuri, allegherò solamẽte un luogo del nostro diuino Ariosto, nel Canto XLI.

Pel dì de la battaglia ogni guerriero

Studia hauer ricco, e nouo abito indosso

Orlando

Orlando ricamar fa nel Quartiero
 L'alto Babel dal fulmine percosso,
 Vn can d'argento hauer uole Oliuiero,
 Che giaccia; è che la lassa habbia sù'l dosso
 Con un motto che dica, **FIN CHE VEGNA:**
 E uol d'oro la uesta, è di se degna.

Ne' quali si possono ueder chiaramente due cose.
 L'una, questa, che s'è detta poco inanzi, & per la
 quale si sono allegati, cioè, che le soprauesti riceuo-
 no Imprese. L'altra, che il Giouio s'ingannò quan-
 do, nel precedente suo Ragionamento disse, che il
 Quartiere era Impresa d'Orlando. Percioche il
 Quartiere ne era, ne poteua essere Impresa, ma era
 solamente Liurea, laquale perche era da lui porta-
 ta di continuo, & non fatta, ò usata à una giostra,
 ò à una guerra sola, come le piu uolte s'usano le Li-
 uree, era passata in titolo d'Insegna, ò d'Arme sua
 propria. Onde si uede, che alle uolte secondo le oc-
 casioni, egli sopra lo stesso Quartiero usaua di por-
 tar quelle Imprese, che gli aggradiuano secondo l'oc-
 casioni, sì come si ha ne i sopraposti uersi, che ui fe-
 ce ricamar l'alta torre di Babelle, percossa dal Ful-
 mine; che se il Quartiere fosse stata Impresa, saria
 stata sciocchezza grande di lui, che l'hauesse fatto,
 ò dell'Autor, che l'hauesse scritto, che egli haues-
 se caualcata un' Impresa sopra l'altra. Il che tutto
 si farà ancor piu chiaro quando poco stante hauere-
 mo finito di diuifare i ueri modi di far l'Imprese con
 tutti i gradi, & le spetie loro. Et per finir questa
 parte

parte de i luoghi dell' Imprese , dico , che nelle medaglie , che si portano alle berrette , ne i pendenti , che si portano al collo, & ancor ne i riuerſi delle medaglie, oue ſia ſcolpito il ritratto della teſta ſua , elle ſi fanno con molta uaghezza, et ui conuengono molto bene . Ne i libri ancor hanno leggiadramente uſato i librari à metterle , & ui ſi ne ueggono alcune belliffime . I litterati poi di raro giudicio ſogliono far mettere l' Impreſe loro ne i lor libri ; non nella prima parte , che è del ſegno del libraro , ò dello ſtampatore , ma ò nella ſeconda facciata , come facea il mio M. Paolo Roſello Padoano , di felice memoria, & altri, ò nei fine del libro, come fece l' Arioſto la ſua . Benche ancora in principio ſi conuerrà molto bene , quando non ſi ponga in mezo , oue , come è detto , è il luogo del libraro , ò dello ſtampatore . Ma in qualche parte del fregio , come con molta gratia ha poſto nel belliffimo fregio de' ſuoi Furiſi la detta dell' Arioſto l' onorato M. Vicēzo Valgrifio . Benche ancora nel mezo della facciata alcuni grandi huomini hanno fatto metter l' Impreſe loro . Il che però io non laudo , ſe non inquanto dico ſempre, che l' autorità de' grandi fa ſtar bene ogni coſa, che da loro eſca.

Inquanto à i tempi da uſar Impreſe, dico, che elle da principio , come toccai ancor di ſopra , ſi cominciarono ad introdurre ſolamente nelle occaſioni particolari , quando alcuno ſi toglieua di condurre à fine qualche coſa ſegnalata , & rara , sì come nelle guerre,

guerre, nelle gioſtre, & nelle ſeruitù amoroſe. Ma poi s'è diſteſo in farſi da ciaſcun bello ingegno ſopra ogni ſuo particolar penſiero, ò diſegno di qualche importanza, come non molto à dietro s'è pur toccato. Onde in queſta parte, che appartiene al tempo, mi reſta da dir ſolamente, C H E le Impreſe non debbono eſſere ereditarie, sì come ſono l' Arme; ne debbono uſarſi da i figliuoli, ò da i nepoti, ne da altri diſcendenti doppo la morte de' padri, de gli auoli, ò de gli altri maggiori loro. Anzi ne ancor uiuendo i padri ſi conuiene, che i figliuoli uſino l' Impreſe loro. Ma ſe ne truouino da ſe ſteſſi dell' altre, & così facciano i fratelli, & tutti gli altri parenti. Percioche eſſendo l' Impreſe ritrouamenti, ò inuentioni noſtre proprie, per accennare, ò additare al mondo qualche noſtro particolar penſiero, non ſi conuiene, che ne i fratelli, ne i figliuoli, ne altri ſe le faccia comuni. Ma ſempre, che le moſtrano, ò che le nominano, le moſtrino, & le nomino, come per Impreſe particolari di quei, che le ritrouarono, ò uiui, ò morti, che eſſi ſieno. E' ben uero, che quando l' Impreſa non ſarà amoroſa, ma ſopra qualche onorato, & glorioſo penſiero, ò fatto del padre, ò de' ſuoi antecceſſori, i figliuoli, & gli altri diſcendenti ueranno ad hauera, come per loro, per participatione, sì come della gloria, & dello ſplendore de' padri, & de gli auoli, & maggiori loro partecipano i figliuoli, e i nepoti, & gli altri, che ne diſcendono. Et tanto più ancora quando l' Impreſa
ſia

sia come inestata nell'Arme della casata. Et per uenirne à uno essemplio, che basti per tutti, dico, che il Serenissimo RE FILIPPO, non deurà usare, come per sua ereditaria Impresa, le colonne col PLUS VLTIMA, dell'Inuittissimo Imperator CARLO QVINTO, suo padre. Percioche quella è Impresa fatta come in diuina, & uera profetia alla fortuna, & al ualor di sua Maestà Cesarea. Ma potrà il detto Serenissimo, & sempre felicissimo Re, tenerla come per eterna memoria dello splendore, & della gloria di essa Cesarea Maestà, & questo non come gli stati, le facultà, & l'Arme, che passano, & rimangono ereditarie, & quelle stesse, che hebbe il padre, ma solo, come ho detto, per participatione, sì come per participatione uiene ad hauerne la gloria, & lo splendore. Anzi direi ancora, che essendo già in sua Maestà Cesarea abundantemente adempita con tanto fauor di Dio benignissimo la detta Impresa, ella douesse non usarsi più per Impresa corrente, ma sola in quella stessa guisa, che gloriosamente s'appendono l'Insegne, & gli altri arnesi militari doppo l'intera, & felicissimamente ottenuta uittoria. Conciosia cosa, che l'Imprese debbian sempre importare, ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quai cose tutte, ò comprendono le cose future, & non le passate, sì come sono i desiderij, & le speranze, ò mostrano le presenti, come quelle, che lodano le bellezze delle Dōne loro, ò il ualore, & le uirtù

le uirtù di chiunque sia, ò dichiarano le dubbiose & oscure, come chi con l'Imprese diuisa lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, ò altre cose sì fatte. Onde in ogni guisa, come Impresa corrente, è già superflua quella già detta di Sua Cesarea Maestà. Poi che à tutto il mondo è notissimo, che ella è pienissimamente adempita. Et quei nobilissimi ingegni, che sono appresso all'una, & all'altra di dette due Maestà, doueranno già così al padre come al figliuolo ritrouar nuoue Imprese, che distendano i termini più oltre, ò gli prendan nuoui; tenendo poi tuttauia in piede in quei termini così allungati, il *PLVS VLTRA*, se più ne resta uerso gli estremi. Et questo basti inquanto à i luoghi da portare, ò da tenere, & à i tempi di fare & di usar le Imprese.

IL PRIMO, & principal precetto, che s'ha da hauere nel farle regolatamente, è questo, CHE l'Imprese non habbiano in alcun modo bisogno di colore alcuno, come sarebbe chi uolesse far per qualche suo intento un' Aquila con l'ale d'oro, ò candele col uerde in piede, ò altre cose sì fatte, oue necessariamente si conuenisse per l'intendimento dell'Impresa, discernere i colori, che questo sarebbe uitiuosissimo, douendo l'Impresa esser tale, che in carta, in muro, & sopra ogni cosa, che si disegni con inchiostro, ò con carbone, ella si faccia pienamente intendere. Onde non le si ricerca necessariamente altro colore, che bianco, & nero. Et auuertasi,
 ch'io ho

ch'io ho detto necessariamente. Percioche non dico, che se quell' Impresa, che con bianco et negro si fa pie namēte intēdere, uorrà poi dall' Autor suo adornarsi di colori, nō possa farsi, et nō riceua con essi ornamēto, et gratia, purchē, come ho detto i colori ui si possan fare per ornamento, ma nō ui si ricerchino per necessità, et che senza essi nō possa farsi. Come per essem- pio, Oliuiero nella sua Impresa descritta ne' soprapo- sti uersi dell' Ariosto, hauēdosi fatta la ueste d'oro, ui fece far sopra il can d'argēto, il qual color d'argento fu per ornamento, & per uaghezza, non per neces- sità, che se di solo color negro faceua il cane, sarebbe ogni modo stato conosciuto per cane da ciascheduno.

IL SECONDO ricordo, ò precetto è quello, che di sopra s'è detto nelle Liuree, & nell' Insegne, cioè, Che nell' Impresa nō siamolta manifattura d'intrichi di cose, & che non passino tre sorti di cose diuerse, ò quattro al più che sia, benchē l'arriuare à quattro io non lodo, et quelle Imprese con quattro specie di cose diuerse, io soglio chiamar Imprese della quarta bussola. Cō due, ò al più con tre sorti di cose, è il uero modo di farle in perfettione. Et questo dico, in quāto à quelle cose, che necessariamente adoprano nell'in- tendimento dell' Impresa; che se poi per ornamento del disegno ui si uoglia far attorno alcuna cosa, che faccia l'officio, che fanno i ricami, ò i fregi sopra le uesti, può farle ciascuno à talento suo, pur che sempre habbia riguardo alla bellezza, & al non far con- fusione.

N IL

IL TERZO, et importantissimo ricordo, et precetto fermo è questo, Che il motto non passi tre parole sole, et à questo numero ancora, egli non arriui se è possibile, et se pur ui arriua, sia l'una d'esse d'una sola sillaba, sì come DVM. ET. NON. NEC. IN. PER. AVT. SI. CVM. VT. et qualche altra tale. Et à quattro parole potrà arriuare il motto, quãdo l'una d'esse sarà di queste minime, che ora ho detto, et ui sarà replicata, ò posta due uolte, onde le sorti delle parole non uerranno ad essere se non tre, come quello NEC spe, NEC metu, et altre tali. Et il uero, & perfetto modo di fare il motto è, che non si passino due parole sole, con quell'altre regole, & circostanze, che soggiungerò appresso. Et di qui si uede (come più di sotto io ne mostrerò gli essempi d'alcune) che Monsignor Giouio, nel precedente suo ragionamento loda molte Imprese, che in effetto non uaglian nulla, & son più tosto Insegne, ò altra cosa tale, che Imprese uere. Et perche (come ho detto) io cõ gli essempi ho più basso da ripigliar questo capo, et esaminarne alcune, finirò di dir qui, che con una parola sola si fanno Imprese felicemente. Ma quella tal parola uol'esser tolta da qualche Autor notissimo, che solamente con accennar quella sola, uenga ciascuno ad intender subito tutto il rimanente della sentenza spiegata dal detto Autore. Sì come leggiadrißimamente si uede in quella di Monfig. Illustrißimo, & Reuerendiß. d'ARASSE, primo, et grã segretario di Sua Maestà Cesarea. Laquale Impresa è una fortuna di
mare

mare, cioè nauì combattute dalla tempesta, cō questa sola parola *DURATE*, laqual parola essendo prima di quel notissimo uerso di Vergilio,

Durate, et uosmet rebus seruare secundis,
Tosto, che si appresenta dauanti à gli occhi si fa intendere perfettamente, & spiega nell'intelletto di chi la uede tutta la detta sentenza intera. Ne qui si prēda error da qualcuno, per hauer io poco fa posto per ricordo, che nell'Impresa nō sieno più che tre sorti di cose al più lūgo, & ora lodi questa Impresa di quel *Reuerendiss. & Illust. Signore*, oue rappresentādo nauì tempestate in mare, cōuiē che sieno acque, legnami, chiodi, ancore, uele, sarte, et tātē altre cose. Percioche tutte queste insieme nō uengono ad essere, se non una cosa sola, cioè, una sola sorte, che è la fortuna ò tempesta in mare. Che nel cōsiderar le sorti delle cose in questo fatto dell'Imprese nō si prendono le parti delle cose, per farne di ciascuna una specie, & una sorte, che così quasi d'ogni Impresa si potrebbon far molte parti, ma s'intendon cose, tutte quelle, che insieme rappresentano una cosa, ò semplice, ò composta, ch'ella sia; sì come il Sole, la Luna, le stelle rappresenterāno una cosa sola, cioè, il cielo, quādo così tutto il cielo sia intention dell'Impresa di rappresentare, & al cielo tutto habbia la mira il motto. Et così con molti arbori, et erbe si rappresenterà un giardino, che se l'Impresa lo pone come per giardino, et come à giardino ui sarà ac comodato il motto, nō si diran tutti insieme, se nō una sola sorte di cosa, cioè un giardino. Ma dirò p' esēpio

N 2 d'un

d'un mio amico, che fece un giardino con palme, allori, eliotropij, et bucce, ò bottoni di rose, cioè rose nõ ancor' aperte, et con un motto che diceua, TV HÆC OMNIA, uolendo inferire, che la Dõna sua hauea la palma tra tutte le belle, era sicura per l'onestà sua, da ogni assalto d' Amore, come il lauro dall'ira del cielo, tiraua gli occhi della mente di lui uerso lei sempre come il Sole l' Eliotropio, & che sempre, che ella gli apparirua inanzi, aprirua il suo core à uirtù, sì come all'apparir del Sole s'aprono le rose. Oue si uede, che doue più arbori insieme, & erbe, quãdo nell' Imprese rappresentino un giardino, nõ sono se non una sorte di cose, in questa già detta Impresa, perche ciascuna di quelle piãte sta per se stessa, elle uengono ad esser molte sorti, & à far un'intrico fastidioso, & per questo esser Impresa uitiosa, & brutta, oltre all'altre circostanze, che ha non buone. Rientrando adunque nel numero delle parole, torno à dire, che se pur si fanno Imprese d'una parola sola, ella sia tolta da Autor famoso et chiaro. Il che di toglier le parole da Autor famoso, è una delle principali perfettioni, che riceua l' Impresa. Le quai perfettioni, che possõ riceuer tutte le Imprese, son cinq; sì come si metterãno, et spiegheran tutte poco più sotto. Et tutto questo, che si è detto, che il motto dell' Impresa nõ uol passar tre parole, ne anco arriuarci se è possibile, s'intende quando il motto sia in altra lingua, che nella nostra. Percioche nella nostra lingua si fanno felicissimamente cõ uno de' nostri uersi uolgari, ilqual uerso però sia sì fat-

fattamente accomodato, che p alcun modo da se solo non si faccia intèdere senza la figura, perche così sarebbe motto non Impresa, & la figura, ui saria scioccamète souerchia, come seguirò di dir poco sotto, quādo metterò le cinque perfettioni dell' Impresa perfettissima. Questi uersi nella nostra lingua accomodati per motto d' Imprese, possono da ciascuno cōporfi da se stesso à uoglia sua, pur che sieno di parole regolate di lingua, belle di suono, & numerosamente collocate insieme. Ma se sarà d' Autor chiaro, come del Petrarca, del Furioso, ò ancor di Dante, sarà tātò più bello, et di maggiore autorità. Et tutto q̄sto, che in q̄sto terzo precetto, ò ricordo del numero delle parole s' è detto, si mostrerà in pratica cō gli esēpi poco più basso.

IL QVARTO, & non meno, anzi più forse di tutti gli altri importante ricordo, & precetto è, che per alcun modo l' Impresa non batta nella Cifra figurata, dellaquale s' è ragionato disopra. Percioche niuna cosa per certo può riceuer l' Impresa, che la faccia più goffa, che questo dar nella Cifra figurata. Et quāto più è uitioso, et brutto, tanto più par che alcuni si pauoneggino in darui dētro. Et per certo, com'io hò detto auanti in questo mio Discorso, questa professione dell' Impresa non è se non da persone nobili, dotte, et di bello ingegno, et di tanti, et tanti di questi nostri tempi (ne' quali si uede, che ha fiorito, et fiorisce ogni di più q̄sto leggiadrisimo studio) si ueggono pochissimi, che sappian farle come si conuiene; sì come di tante, che ne mette il Giouio, le tre parti non uagliano;

ma gioua di hauerne notitia, perche i begli ingegni
sappiano, che fuggire, & che seguire, & per ueder,
che molti gran Signori, che hanno hauuta comodità
d'huomini dotti, nō han potuto, ò saputo farsene del-
le perfette. Il che fa tanto più nobile la professione in
se stessa, & più l'allontana dalla gente bassa, ò ancor
mezana, & piu fa lodeuoli quci che le fanno di tutta
perfectione, come pur se ne ueggon molte; et dell' une
& dell' altre io metterò gli essempli poco piu di sotto.
Onde dall' esser questo essercitio così bello, & così da
persone ingegnose, et cōuenirui bauer tanti ragione-
uolissimi auuertimēti, habbiamo nel Cortegiano, che
in quella gloriosa corte d' Urbino, oue era il fior de'
dotti, & de' Cavalieri d' Italia, & tante nobilissime,
& ualorosissime Signore, soleano la sera raunarsi in-
sieme, & discorrere intorno à questi modi di fare, &
di giudicar l' Imprese. Et per rientrare in quello, che
comincia in questo quarto ricordo, tornerò à dire, che
non solamente gente di poco conto, ma ancor molti
Signori inciampano in questo brutto modo di far Ci-
fra, et godersi poi tra se stessi d' hauer saputa far bel-
la Impresa. Sì come fu quella, che fra Dionisio, il qual
fu poi Cardinal di Sā Marcello, fece come à forza fa-
re à un Signore di molto conto, dotto, & giudicioso à
par d' ogn' altro Signore de' tempi suoi. Il qual chiara-
mente conosceua, che quella Impresa era goffissima, et
(come egli gratiosamēte dicea ridendo) ueramēte da
frate. Ma tuttauia perche quel Cardinale era grāde
amico suo, et hauea rispetto di scornarlo affatto, dop-
po

po l'hauer egli modestamēte dettoli, che qll' inuētione non gli empiua molto l'animo, & il frate Cardinale, che l'hauea trouata, perfidiādo che era bellissima, tolerò, che gliela facessero sopra i portieri. Et questa fu, che in mezo era un di quegli abitelli stretti, et lunghi, che i frati portano di sopra, & gli chiamano la patientia. Et appresso ui era uno di quegli istrumēti, che stando in bilico come in un polo à guisa di bilancia, si muoue alternatiuamēte qua & là ne gli Orologij, & lo chiamano Il TEMPO, & per motto ui era questa sola parola. VINCITVR. che tutta l'intentione della detta Impresa era il suonare in linguaggio suo,

TEMPVS PATIENTIA VINCITVR. La qual magra inuentione non era nè Impresa, ne Insegna, nè altra cosa tale. Ma pura Cifra figurata, & goffamente appattumata insieme, per nō potersi però discernere in che casi parlauano quelle figure, & se il tēpo ò la patientia fosse stata la cosa uinta. Et pur tuttauia, com'è detto, fu trouata da uno, et usata da un'altro grā Cardinale, che è da credere, che, oltre alle lettere loro, hauessero seruitori, & amici dotti, & col nō hauerne sapute far migliori, uengono ad hauere specificato quello, che io più uolte ho detto & replicato in sostāza in questo discorso, Che il far l'Imprese, è profession nobilissima, desiderata, & tētata da molti, ma bene, ò perfettamente posta in opera da pochissimi. Il Cardinal Palmieri hauea ancor egli una sua Impresa, che non perdeua ò nō uinceua di molti pūti con la già detta della patientia. Et questo era un mazzetto di

rami di palme, con una cartiglia, che facea l'effetto di cordella, ò di nastro in legarle. Et da una parte, cioè dalla mano, che guarda la sinistra di chi leggeua, era scritto, *IUSTVS VT*, & appresso era la palma, & dall'altra parte era *FLOREBIT*, uolendo in lingua sua quella Impresa dire *IUSTVS VT PALMA FLOREBIT*.

Et di questi tali se ne ueggono moltissime, che grossolanissimamente, cō crederli d'essere Imprese, sono Cifre infelicemente figurate; & tanto più poi quanto più sono duramente poste che nō s'intendano, sì come fu quella che mette il Gionio di quel Cavaliere Spagnuolo, che si fece l'Anitroccolo, che in Ispagnuolo si dice *ANNADINO*, & uolea con esso alla Dōna sua, che si chiamaua Anna, significar che dicesse di nō alla madre, et al padre, che la uoleano maritare in un'altro. Et di questi esēpi di tai goffissime maniere di Cifre figurate, sotto pensiero di fare Imprese se ne hāno molti, chi ua ponendo mente à i ghiribizzi de' ceruelli altrui. Ma sopra tutti mi par degno di memoria quello d'un galant'huomo, ilquale mandando à donare un Furioso alla bellissima, et gratiosissima Signora *LVCRETIA ROBERTA*, lo fece legare in un Cordouano Turchesco, uerde, & sopra ui fece dipingere una selua, con alcune reti per entro. Et fuori della selua era una porta di legname, di quelle che serrano le case ò le camere. Et hauendo quella gētilissima Signora riceuuto il libro, et uedendo quella pittura sopra la coperta, laquale era molto ben fatta, pensò che quella

quella fosse una inuentione, che cōtenesse qualche bello & iportante misterio. Et hauēdoui da se stessa, & con quanti begli spiriti praticauano nella casa sua, fatroui sopra molto studio, & molti discorsi, andò finalmente fra non so che giorni il donatore à uisitarla, & trouandoui alcuni onorati gentil'huomini, quella Signora, dapoi ch'egli fu stato qualche spatio d'hora, lo ringratiò del dono, & egli subito le cominciò à giurar che il libro non haueua cōposto egli, nè meno l'hauea legato, ma che l'Impresa era tutta ritrouata da lui solo. Et pregandolo la Signora à dichiararla, egli disse, che la selua in Latino si dice *LVCVS*, & le reti *RETIA*. Onde tutte insieme diceano *LVCVS RETIA*. Ma perche fuori della selua era dipinta la porta, che aliàs in Toscano si dice *VSCIO*, uolea dire, che di quelle parole si hauea da cauar fuori la *VS*. Onde rimaneua poi netto, & schietto il nome di *LVCRETIA*, che era ella, amatissima, & adoratissima Signora, & padrona sua. Per laqual bestialmēte ingegnosa Impresa può pēsare ciascuno, come restasse stupefatta dell'ingegno dell'Autore quella gentilissima Signora, che per certo io ardisco di dire, hauer oggi pochi rari & sublimi ingegni in tutta Italia, che agguaglino, non che auanzino l'eccellenza & la diuinità del suo. Con questa Impresa di questo gran ualēt'huomo già detto, debbe hauer felicissima concorrēza, quell'altra di colui, che per far una Impresa rara dell'Amor suo, cō una Dōna, che si chiamaua *FAUSTINA*, fece dipingere un facchino, che portasse mezo uscio sotto un brac-

braccio, & una tina da uua sù la spalla. Dichiarandosi poi à chi uolea intenderlo, che cō la parola **FACCHINO** egli intendeuà la sillaba **Fa**, & con mezo **Vscio**, ueniua à far, **VS**. & con tutta la tina ueniua poi ad hauer fatta **Impresa**, che dicea **FAVSTINA**, che era, come è detto, il nome della sua Diua. Ma hauēdo egli di queste sue Imprese fatto dipinger molte sopra la prima porta della sua casa, sù per li muri della sala, in quadri di tela, in tauole, & in medaglie sopra la beretta, gli fu detto un giorno in presentia della Donna stessa, da nō so chi, che quella sua **Impresa** saria stata bellissima, se non fosse stata uitiosa. Et uolendo egli intender la cagione, colui gli disse, che la tina, staua bene intera, perche tutto intero si adopraua il suo nome in quella **Impresa**. Et così, che l'**Vscio** ui staua bene cō esseruene solamente il mezo, sì come mezo solo il suo nome serue in essa. Ma che nō sapea comprendere, come egli hauesse fatto sì grande errore, che ui hauesse posto tutto un **Facchino** intero intero, nō entrādo nell'**Impresa** se non la prima sillaba del nome suo. Del quale errore fatto accorto l'**Inuentore**, ò **Autor** della bella **Impresa**, nō seppe negarlo. Ma andò subito à casa, et fatto uenire il dipintore, fece dipingere à tutte quelle, ch'egli hauea per casa, un non so chi mascalzone, il quale era dal cāto di dietro al **facchino**, & pigliandolo pe' capelli, gli tagliaua la testa con un cortellaccio grāde, & col piede facea semblante di gittar uia tutto il corpo, & ritenersi solamente la testa ch'egli hauea per le chiome. I quali esempi ridicoli io ho ricordati

dati qui uolentieri, per ispauentar ciascuno à fuggir questo bruttissimo modo di dar nelle Cifre figurate per far Imprese.

Et prima ch'io passi più oltre, dico, che l'Imprese si fanno solamēte di due sorti, ò generi. L'uno, di figure sole senz'alcun motto. L'altro, di figure, & di motto insieme. Quelle di figure sole uerrebbono ad essere una cosa medesima con l'Insegna, se nō che ui è questa differenza, che l'Insegna è come perpetua, et l'Impresa è à tēpo. L'esēpio, che dichiaro tutto q̄sto, sarà qui à bastāza quello del nostro diuino Ariosto, che diuino mi par d'esser cōe obligato à chiamarlo sēpre. Et questo è quello, che nō molto ananti s'è ricordato di Orlando, che si fece nel Quartiero ricacamar per Impresa,

L'alto Babel dal fulmine percosso.

Oue si uede chiarissimamente, che altro è l'Insegna, et altro l'Impresa, & che l'Insegna si porta per sempre, l'Impresa à tēpo, secondo l'occasioni. Era Insegna & perpetua d'Orlando il Quartiero, et in quello poi à quella occasione di quell'abbattimēto, alquale andaua, fece ricamar l'Impresa pur ora detta della torre percolta dal fulmine, hauēdo per auentura con quella uoluto come rimprouerare ad Agramante la sua grā superbia, che haueua hauuto ardire di uenir in Francia con animo di soggiogarsela; & profetizargli, ò annuntiarli la sua rouina, come poi gli successe in effetto. La quale Impresa è da dire, che Orlando finita quella pugna, lasciasse in tutto. Il che del Quartiero non fece mai, fin che uisse; se non quando alcune
uolte

uolte uoleua andare sconosciuto .

Et quello, che poi ancora fa discernere l'Insegna dall'Impresa è, che l'Impresa, come è detto auanti, nō riceue necessariamēte colori già mai, & l'Insegna gli richiede necessariamēte quasi sempre . Benche poi in effetto queste Imprese senza motto, molte uolte si cōfondono con l'Insegne . Et molte uolte ancora quando son belle, passano per Insegna & per Arme della casa, sì come per addurne uno esēpio, quella della nobilissima Casa P. APPA CODA in Napoli, che è un Leone, il qual si tiene la coda in bocca, uolēdo (per quel ch'io credo) il primo Autor suo annuntiare, & come profetizare la perpetuità del ualore, & della magnanimità della detta casa loro . Percioche essendo nel Leone due notabilissime uirtù, fra molte altre, che sono la fortezza, et la magnimità, col uenirsi quel Leone à tenere in bocca la sua coda stessa, & come à mangiar sela, & à nodrir sene, uiene à mostrar, che nō puo la natura, & la uirtù sua mancar già mai, ne già mai alterarsi da nodrimento di sostanza di minor uirtù . O' forse qualch'altro tale, & migliore, ò più misterioso sentimento, hebbe in esso il primo autore di tal Impresa . La quale per non esser particolare à un solo, ma poter acconciissimamente seruir in commune à tutti i presenti, & discendenti loro, passò conueneuolissimamente in Insegna, & in Arme di tutta la detta illustre, & onoratissima famiglia loro . Et così si potrà andar considerando & esemplificando in moltissim'altre . Et però tutte queste Imprese senza motto

motto uogliono per principal ricordo, & auuertimēto di chi le fa, che elle habbiano sempre in se stesse alcune cose, che quasi propongan subito à i begli ingegni da considerarui sopra qualche leggiadro misterio nell'intentione dell' Autor suo; et che questo sia tale, che altri goda in uenirlo riconoscendo, & in saperlo considerare, ò rintracciar da se stesso, sì come di quella di Marfisa dice l' Arioſto.

Marfisa se ne uien fuor de la porta,
E sopra l'elmo una Fenice porta.
O' fosse per superbia, dinotando
Se sola unica al mondo n'esser forte,
O' pur sua casta intention lodando
Di uiuer sempre mai senza consorte.

Et una tale molto bella ne disse queste sere passate, al Magnifico M. Antonio Pizzamano, & a me il nostro M. Giordano Ziletti, laqual dice, che egli uide in Roma in casa dell' Eccellente Signor Nicolò Farfara, Auuocato fiscale; & questa era un Leone, che staua assiso, et un barbiere gliera da una banda, che gli radeua il uolto; & quel Leone staua in atto mezo riualto uerso lui, con sembiante, che pareua, che dicesse à colui, ch'ei facesse piano, & destramente, se nō, che egli se gli alzeria sopra, & diuorerrebbe lo. Laquale Impresa, ancor che così senza motto, porgeua subito uago cāpo à ciascuno di considerarui sopra più d'una bella cosa; & massimamēte hauendo riguardo all' officio di fiscale, che il detto Signore essercitaua in Roma. Et in queste tali, l'esser senza motto, mostra d'esser

ser fatto à studio; pur che in se stesse sieno ben fatte, come sono le altre, che qui di sopra si son ricordate, cioè de i *S. P. A. P. T. A. C. O. D. I.*, di *M. A. R. F. I. S. A.*, & del *F. A. R. F. A. R. A.*, & come è principalmente quella del Tosone, che portano i Cavalieri di quell'ordine, dellaqual il Giouio fa pur mentione. Nelle quai tutte il mancar del motto le fa più religiose, et più riservate, & possono, come è detto, passar per Insegna, & per Arme ne gli scudi, ne i cimieri, nelle bandiere, et per tutto; et riceuer colori bisognando. Il che dell' Imprese non auiene, et rimaner perpetue, et ereditarie à tutti i descendenti della casa loro, se essi uogliono.

ORA, non mi restando se non da mettere insieme breuissimamente tutte le cinque perfettioni, che si ricercano nell' Impresa, & à metterne alcuni essempi, dico, che riducendo in sommario tutto quello, che fin qui s'è detto, riman da chiudere, che

LA PRIMA, et principal perfettione, che può hauer l' Impresa, è, ch' ella sia di due cose sole in figura, et che ambedue ui sieno necessarie, et l' una nell' intention dell' Autore habbia collegamento cō l' altra.

LA SECONDA, che il motto sia di due parole sole, ò al più di tre, ò almēo di uerso nostro uolgare, ò ancor Latino, ò Greco, ò d' altra lingua intero, ò rotto.

LA TERZA, che le parole in qualunque lingua si sieno, ò il uerso in lingua Italiana, sia tolto da Autor famoso.

LA QUARTA, che sia di sentimento non del tutto chiaro, nè del tutto oscuro, nè troppo triuiale

uiale, ò commune, nè troppo alto & profondo, ò cauato da cose, ò da proprietà troppo lontane.

LA QUINTA, che le figure senza il motto non uēgano in essa, in quanto alla intētionē dell' Autore, à dir nulla; & così parimente il motto non uen- ga à dir nulla senza le figure. Ma che ugualmente ui sieno necessarie ambedue queste cose insieme, cioè le figure, & il motto, lequali insieme uēgano à rappre- sentare interamēte l'intentione dell' Autor dell' Im- presa. Et questa è la piu necessaria, & piu importan- te cōditione, che in farle ui si ricerchi; et moltissimi per non saperla ui errano sconciamente, col far Imprese, nellequali le figure per se sole, ò le parole per se sole sieno bastanti à farsi intēdere; onde ò l'uno, ò l'altro ui sia del tutto souerchio & uano. Si come chi faces- se un cuore sopra ad alcune fiāme di fuoco, che haues- ser sotto parole, che dicessero. IL CUORE HO in FVOCO. Et come quella, che era un Cupido, ilqua- le lo saettaua. & sotto ui haueua fatto questo uerso,

A' gli strali d' Amor son fatto segno,
Della quale Impresa io uidi far gran romori, & lo-
darsi molto, & in effetto non ualea poi nulla. Percio-
che leuiamo uia tutta la figura, et scriuiamo. A' gli
strali d' Amor son fatto segno, tanto s'intenderà tut-
to quello, che colui uolse dire, quāto s'intēde con tut-
ta la figura. Et così all'incontro, uedendosi dipinto
Amor che lo saetti, non sarà facchino, nè fanciullo,
nè feminella che habbia bisogno d'altro uerso, che gli
dichiari, che cosa colui uoglia dir con quella figura.

Et

Et di queste tali si troueranno molte così uitiose, fatte ancor da grãdi huomini; & il Giouio ne mette più d'una così delle sue, come d'altri, che stranamente danno in questo uitio di esserui di souerchio, et uano, ò la figura, ò il motto; sì come con gli essempli cominceremo ora à ueder le uitiose, ò brutte, le buone, et le perfette di grado in grado.

Mette etiandio il Giouio per precetto nelle regole dell' Imprese, che nelle figure non si mettano figure umane. Ilqual precetto è uerissimo, et buono, quando si uenisse à figurare huomini così ordinariamente uestiti, ò nudi semplicemente. Percioche l' Impresa uuol sempre dilettere, & inuaghir con la rarità. Ma quando si pingono corpi in forma umana, in qualche rara, & nuoua maniera haueran sempre gratia, sì come quello dell' Illustriss. Signor BERNABO ADORNO, ilquale essendo stato sempre d'animo nobilissimo, et di raro, et bellissimo ingegno, nella prima sua giouentù, stando di continuo appresso la persona di CARLO QUINTO, che il mōdo sempre, come auguriosamente chiama Inuittissimo; & essendo innamorato d'una nobilissima, et uirtuosissima Signora, che di continuo gli diceua, & gli scriueua, che le saette d' Amore non poteano passarle oltra la gonnina, fece il detto Signore una Impresa, che fu un Cupido, ò Dio d' Amore, ilquale si haueua con una mano leuata la benda dagli occhi, & così tenendola ancora in mano, haueua con quella stessa mano, & con l'altra un' Arcobugio, come per appoggiarsi il calce al petto,

al petto, & tirarlo. Con un Motto, che diceua. HOC PER AGET, quasi uoleſſe dire, che eſſo Signor Bernabò era fermamēte poſto in uolerla ottenere, et che non haueria laſciato in dietro ſorte di ſeruitù, di deuotione, & di fede, che ſono le uere ſaette, & armi d'Amore, che non haueſſe uſata per eſpugnar la fiera, & la crudeltà, ò alterezza dell'animo della Donna ſua. Laqual Impreſa fu giudicata, et fu ueramente, tãto bella, che forſe non ui ſi potrebbe nell'eſſer ſuo aggiunger coſa per migliorarla.

Nel reſto poi, auanti ch'io uenga à dir più oltre, ricorderò, che il Giouio nel principio del ſuo Ragionamento dell'Impreſe, s'ingannò grãdemente in due coſe. L'una in dir, che l'Impreſa non ſi conuenga in lingua natina di colui, che fa l'Impreſa, & l'altra in quella, nõ ſo donde tratta ſua regola, che il motto ſenza l'Impreſa ſia l'anima ſenza il corpo. Oue adduce alcuni eſſempi del tutto fuor d'ogni conueniente, sì come quando chiama anima ſenza corpo quel bellifſimo Motto, che ſopra la porta del ſuo palazzo poſe M. Giaſon del Maino, che diceua,

VIRTUTI FORTVNA COMES,

Nel che il Giouio s'ingannò, per nõ hauer fatta nella mente ſua quella diſtintione, che ho io fatta in tutto queſto mio Diſcorſo, tra Liuree, Inſegne, Motti, et Impreſe, con tutte l'altre ſpetie, che uan con eſſe, non congiunte, ma conformi. Oue fra le altre coſe habbiamo largamente ueduto, che i Motti per ſe ſoli, quando ſono belli, & finiti, ſono un genere appartato, &

O molto

molto usato sempre, et molto bello. Et così ancor delle figure senza motto, che pur il Gionio per nō hauer fatta à se & ad altri questa distintione, chiama corpi senza anima, molte belle Insegne, ò cimieri, che nō ricercā motti, & molt' Imprese, che pure à studio si fan senza motto, perche non sieno comuni ad altri, che alla Donna, ò al Signor loro, ò à se stessi, sì come io ho diuisato con le ragioni & con gli essempi non molto adietro.

Et inquanto all'altra, che poco fa ho detto, che pone il Gio. per precetto, che il motto dell' Impresa non debbia farsi in lingua materna, ò natia di colui, che fa l' Impresa. Dico, che similmente egli s'ingāna molto. Percioche facendosi l' Impresa, come s'è tante uolte detto, perche sia come quasi uno specchio, oue fa ueder à i circostati l'intentione di chi l'ha fatta; & douēdo sodisfare à Cavalieri, & à Dōne, non s'ouede re per qual cagione s'habbia da far più tosto i lingua straniera, che nella propria, usata, & intesa da tutti loro. Anzi dico io di più, che quādo ancor l' Impresa si fa con motto Latino, par che sēpre i giudiciosi habbiano hauuto risguardo à farlo con parole, che se bē sono Latine, nō sieno però molto oscure, ma tali, che ciascuno senza ancor saper lettere Latine, l'intenda; sì come sono INTER OMNES, PLUS ULTRA, & altre tali. Benche però questo non sia di precetto, ma di consiglio, ne si possa far molto acconciamente in tutte. Sēza che sono poi alcune sorti d' Imprese, oue si ricerca la grauità & la maestà, & si fanno

no

no per alcuni intrinsechi disegni ò pēfieri nostri, che non à tutti, ma ad alcune persone chiare, & principali si uogliono aprire. Onde à studio si faranno cō motto Latino da non così intendersi da ciascuno; ò ancor con Greco, & con Ebreo, come di tutte io n'ho uedute alcune bellissime.

Da quanto adūque s'è detto fin qui intorno a' precetti, & ricordi, ò regole di far l'Imprese, et de i modi da discernerele dalle Liuree, dalle Insegne, dalle Cifre figurate, da gli Emblemi, et dall' Arme, potrà ciascuno per se stesso uenir facēdo giudicio di ciascuna delle Imprese usate da' grā Signori di quest'età passata, che nel precedente suo Ragionamēto mette il Gioiio, & uenir principalmente riconoscēdo in esse una per una tutte le cinque perfettioni, che qui poco auanti io ho come raccolte in sōmario, che può hauer una Impresa per esser bellissima & perfettissima, in ogni parte. Et uolēdo io cō metterne qui l'esēpio d'alcune, & essaminarle cō le dette cinq; perfettioni, far la strada à glialtri da saperle cōsiderare, et giudicar tutte, mi cōuiē primieramente soggiungere queste poche parole, Che di dette cinque perfettioni l'ultima è strettissimamente necessaria; le quattro prime sono utili, ma non necessarie ristrettamente; & che possono le dette quattro ò mancare in parte, ò passare in parte le leggi ch'io n'ho prescritte. Quella, che può mācare, cioè, che essendoui, farà l'Impresa perfetta, & non essendoui la lascerà buona, & non uitiōsa, è la terza, che s'è possibile, le parole del motto

O 2 sien)

sieno tolte da Autor famoso, & non composte nuouamente di testa sua. Laqual parte di perfettione per esser molto difficile, che in due sole parole si truoui. opra ogni soggetto Autor buono, che l'habbia detto, potrebbe ancor non cercarsi nell'Impresa, pur che le parole, che ui si mettono sieno in se stesse regolate, & belle. Tuttavia ui si pone per utile, come è detto, non per necessaria. Quelle, che possono in qualche parte trascendere i termini, ò le leggi ch'io ho lor prescritte, sono la prima, & la seconda, che dicono, che le figure sieno due, & le parole del motto due sole. Percioche quando così sia, l'Impresa ne uiene inquanto à dette parti à esser perfettissima, ma quando pur non si possa fare, & che la figura sia una sorte sola di cose, ò tre, et il motto una parola sola, ò tre, ella non sarà, non uitiosa, ma buona, se però non pecca nell'altre parti. Se poi sarà di quattro, ò figure, ò parole, et che sia buona, et non pecchi nell'altre parti, sarà come ho detto, della quarta bussola, cioè mezzanamente buona, ò comportabile, et tanto sarà men cattua, quanto se le figure saranno più, ò meno di due, & le parole saran due sole, ò se due sole saranno le figure, & più di due, ò di tre le parole, che tutto questo, che ora ho detto, è quanto à dire, che men uitiosa, ò più tollerabile sarà quando trascenderà i termini, & le leggi, nel motto solo, ò nelle figure sole, che quando gli trascenderanno nell'una, et nell'altra insieme. La quarta, che tutta l'Impresa nō sia di sentimento del tutto chiaro, ne del tutto oscuro, è sommamente necessaria, & con gli essempi si

pi si uerrà riconoscendo in tutte le buone. La quinta poi, cioè, che il motto senza le figure non dica nulla, et così, che non dican nulla le figure senza il motto, è regola, & legge tanto importante, che ogni poco, che si preterisca, l'Impresa ne riman goffissima. Et moltissimi, come ho detto, per non saperla, ò non auuertirla hā peccato sconciamente in fare Imprese, che nō l'offeruano, dellequali nel Ragionamento del Giouio ne sono molte, et ancor di quelle fatte da lui; sì come ciascuno ui può uedere, et io qui appresso ne reccherò alcuni esempi. Et auuertasi, che quando io dico, che le figure senza il motto non uengano à dir nulla, intendo di quelle figure, che hanno il motto, & che parlando, ò facendosi intendere da se stesse, uengono à far che il motto ui stia uano, ò souerchiamente. Percioche quādo l'Impresa si fa senza motto, come s'è detto, poco auanti, non è uitio, ma uirtù, che per se stesso si faccia intendere, poi che nō porta seco chi le dia aiuto da poter farlo. Et il medesimo ho detto di sopra de' motti, che quando uan soli, & non con figure per far Impresa, hanno da esser di sentenza finita, & intera, che si faccia intendere nella costruzione delle parole. Quando adunque l'Impresa mancherà, ò peccherà in quest'ultima parte, cioè, che, ò le figure, ò il motto ui sieno come souerchi, & uani, sarà uitiosa, & non uarrà nulla. Nell'altre poi, quanto meno peccherà nelle leggi loro, tãto sarà piu uicina à i gradi della perfetion, & quando l'haurà tutte insieme, sarà bellissima & perfettissima da tutti i lati. Et per uenir cō gli es-

O 3 sempi

sempi così delle cattive, & come delle buone & perfettissime à mostrar in pratica quanto s'è detto, ne esaminaremo qui alcune poche di quelle poste da Moſ. Gio. d'ogni qualità, & stato, ò grado ch'elle sieno, & alcun'altre delle belle, buone, & perfette ne metterò non poste da lui, & faremo fine, con la gratia di Dio, à questo Discorso, nō mi ui reſtādo più che dire intorno à, modi di farle & di giudicarle, ch'è stato il principale intēto mio d'insegnar con esso. Riſerbādo poi à fare il SECONDO LIBRO delle Imprese con le figure in istāpe di rame. oue se ne metterà gran copia & tutte buone con la dichiarazione loro.

QUELLA IMPRESA di Don Francesco Borghia, che mette il Gionio, & la lauda, ch'era la montagna della Cimera, ò Acroceraunio fulminato dal cielo, col motto,

Ferunt summos fulgura montes, non ualse nulla.
 Percioche oltre all'essere di troppe parole, si uede chiaramēte, che il motto per se stesso senza la figura s'ntēde, come perche senza figura s'intendeſero lo scrisse Oratio, del quale elle sono. Che per far Imprese di questa guisa, à quasi tutte le sentēze si potrebbe metter figure, & dar nome d'Imprese, se si uoleſse dipinger in figura quello stesso che si dice con le parole. Et sarebbe alla guisa de' Calēdarij, che di sopra io dissi, che stāpano in Alemagna, che nel margine ſta dipinto un santo passato da molte frezze, ò un'altro con gli stizzi ardenti, & così tutti i Santi, & al dritto loro è poi scritto *Sanctus Sebastianus, Sanctus*

ctus

Etus Antonius, & così di tutti.

QUESTO stesso uitio, che la fa bruttissima, anzi non essere Impresa altramēte, hebbe quella che pur mette il Gionio, ch'era un camino con molte legna, che ardeuano, oue si uedeua gran fuoco, & grā fumo, & il motto era.

DOV'E GRAN FVOCO E' GRAN FVMO.

La qual Impresa era ancor'ella goffissima, & ìdegna di chiamarsi Impresa; sì per esser di molte parole, senza esser uerso; sì molto più pche il Motto solo, sēz'altra figura si fa intēdere pienissimamēte. Che dicēdo, dou'è grā fuoco è gran fumo, nō so imaginar qual facchino, ò qual fanciullo nō l'intēderà, senza che gli si dipinga il fuoco grāde, & il fumo grāde, et gli s'interpreti. Queste, et altre tali poteuano da i loro Autori, usarsi p Motti soli, che in q̃l genere di Motti sarebbono state bellissime. Là oue con uolerni far le figure così disconciamēte, non sono state nè Imprese, nè motti. Nè gli Emblemi si accomoderebbono molto bene queste sì fatte, & per Emblemi sarebbono ingegnose, così con quel Motto briue. Et questo dico, quādo si facesse in quadri, ò muri, che in libro si puo distendere à modo suo, si come ha fatto nel suo l'Alciato, & fors'anco il Canaliere Bucca nel suo. Perche in effetto le figure cō molte parole non ui stanno mai bene, & se in niuna cosa si ricerca la breuità, dourà esser sempre in questo, di uoler con esse dar solamēte come un lume da mostrar all'intelletto altrui l'intentione delle figure. Il che quanto sia uero, & conosce ciascuno, che ha notitia

de' modi tenuti da tutte le nationi del mondo in ogni età in cose di questa guisa, della qual diciamo.

Et perche io non mi uoglio portar piu oltre in addurre essempi d'Imprese goffe, dirò qui solamente, che l'una, & l'altra delle quì di sopra ricordate, poteano da i loro Autori ridursi à forma d'Imprese bellissime, & questo con mutar solamente i motti. Che se à quell' Acroceraunio, mont' altissimo, il Borgia hauesse fatto un motto, che hauesse detto,

HVMILIORA NUNQUAM. ouero HUMILIORA MINVS, ò forse altro tale, egli haueria mostrato pienamente l'intention sua, & l'Impresa saria stata bellissima, cõ tutte le sue ragioni, & regole, che le figure sarebbono state due sole, il Fulmine, e'l monte. Il motto saria stato di due parole, saria stato mezo chiaro, et mezo oscuro per nõ ui essere il uerbo, et haurebbe hauuta la sua quinta, et importantissima perfettione, cioè, che la figura per se sola, uedendosi così un monte fulminato, nõ potea farsi intendere, che uolesse significare. Il motto per se solo, che dicesse Humiliora minus, ò Humiliora nūquam, se non fosse stato con quella figura, non si saria mai potuto da tutto il mondo intendere, che uolesse inferire. Ma così la figura del monte altissimo fulminato, con le parole, che dicessero, che le altre più basse erano meno, ò non mai percosse dal fulgure, facea leggiadrißimamente intendersi così nel proprio, come nel traslato, & allegorico, & anagogico sentimento di tutta l'Impresa tra la figura, et il motto insieme. Così
l'altra

l'altra del fuoco col fumo (che per le cagioni dette, d'esser souerchiamente lungo di parole, & col motto che senz'altra figura si fa intendere, è bruttissima, et non è ueramente Impresa) si riduceua à perfettione, col far se il motto, che hauesse detto, *VTRVNQVE SIMVL*, che in quel modo haurebbe hauuto tutte le conditioni, che à bellissima, & perfettissima Impresa si possan dare. Et questi due essempli bastino à saper con arte, & cō ragione giudicar tutte l'altre di tal maniera, così delle poste dal Giouio, come di tant'altre, che se ne ueggon' ogni giorno mandar fuori per ogni parte, così dalle *Academie*, come da' particolari, che per parlare ingenuamente le non buone, & le goffe auanzano in numero le buone, & le belle di cinque festi.

BELLISSIMA all'incontro, & di tutta perfettione, è stata quella del gran Cardinal de' Medici, che pur mette il Giouio, & è notissima à tutto il mondo, nō meno per la perfettion di se stessa, che per lo splendore dell'Autore, & dello oggetto; dico di quella, che in figura ha la stella Cometa, tra più altre minori stelle, col motto, *INTER OMNES*.
 Que si ueggono pienissimamente oseruati tutti i precetti, & le regole, & raccolte tutte le perfettioni insieme. Le figure sono solamente di due sorti, cioè le stelle minori, & la Crinita, ò Cometa, il motto di due parole sole, che uengono ad essere interamente le due prime da me disopra poste, & diuisate per perfettioni.
 E' poi il motto tolto da Autor famoso, che è *Oratio*,
 delquale

delquale quelle due parole sono iu quella sentenza,
parlando pur di detta stella Cometa,

INTER OMNES MICAT IULIVM SY-
DVS. Oltre, che ui mene à eſſer feliciffimamente ac-
cennato il nome della Dōna, per chi moſtra, che foſ-
ſe fatta l'Impreſa, cioè GIVLIA, hauendo tra La-
tini la detta ſtella Cometa acquiſtato nome di ſtella
Iulia, sì come Iulium ſydus ueggiamo, che ne i qui pur
ora poſti uerſi l'ha chiamata Oratio. Et q̃ſto perche,
come ſcrinono, q̃lla ſtella apparue doppo la morte di
Ceſare, onde fu creduto da' Romani, ch'ella foſſe l'ani-
ma di Ceſare deificata, & cōuertita in una ſtella, co-
me ſcioccamente di molt'altri credettero gli antichi,
accecati nella ſcleranza dell'idolatria. Et in ſomma
cōchiudo, che in detta Impreſa del Cardinal de' Me-
dici, ſono tutte le bellezze, che in una Impreſa poſſa-
no deſiderarſi, & che tenga il principato fra quan-
t'altre ſe ne ſono uedute fin qui.

DELLE belliffime, et pſette fu q̃lla, che pur met-
te il Giouio del Re Catolico, che faceva il nodo, ò laccio
Gordiano, con una mano, che lo tagliaua, col motto,
TANTO MONTA.

Oue il motto è di due parole ſole, la figura di due ſo-
le ſorti di coſe, & nè il motto ſenza la figura, nè la fi-
gura ſenza il motto aprirebbero l'intentione dell'Au-
tore, come s'è detto ricercarſi per precetto, & regola
principale. Nè paia ad alcuno, che le figure di detta
Impreſa ſien più di due ſorti, p eſſerui il laccio, la ma-
no, e'l coltello. Percioche la mano & il coltello nō ui
ſtanno

stanno se non per una cosa sola, come una cosa sola si
 direbbe ancora, se fosse tutto un'huomo intero col col
 tello, che lo tagliasse. Et uedesi, che le figure hanno la
 lor regola, cioè, che nè l'una, nè l'altra ui è souerchia,
 ma che l'una & l'altra insieme fanno l'effetto, & mo
 strano l'operatione, che ha il soggetto al Motto, & al
 l'Impresa in se tutta. Et così con questi essempli delle
 buone, ch'io ho qui poste, & cō quei delle uitiose, che
 ho poste etiādio poco auanti, potrà ciascuno uenir ora
 da se stesso essaminando una p una di tutte quelle, che
 mette il Giouio, ò altre che se ne ueggano; & ricono
 scere cō queste misure di precetti, & di regole, le buo
 ne, e le cattive più ò meno. Che essēdo stata mia intē
 tione in questo Discorso di metter pienamēte i modi,
 i ricordi, & le regole delle Liuree, dell'Insegne, de'
 Motti, & dell'Imprese distintamēte, & auuertire i
 begli ingegni à non batter ne gli Emblemi, ò nelle Ci
 fre figurate, ò nelle Liuree, & nell'Insegne auisando
 si di fare Impresa, ho poi uoluto soggiūger qui questi
 pochi essempli, come p metter con essi in pratica tutto
 quello, che distesamente, & à pieno n'ho detto in teo
 rica. Et per finir di mostrar quello, che di sopra ho
 detto più uolte, cioè, che il far una bella Impresa è co
 sa non men rara, che bella, & pregiata; torno, à dire,
 che di moltissime, che ne mette il Giouio, assai poche
 ue ne sono delle perfette; si come cō le già poste regole
 & auuertimēti necessarij, puo ciascuno andar da se
 stesso cōsiderādo, come ho già detto. Et per nō finir
 questo mio Discorso solamēte cō gli esēpi dell'Impre
 se poste

se poste da altri, ne metterò alcune delle nuoue, cioè
nō poste dal Gio. nel suo precedente Ragionamento.

L'VNICO Aretino, ilqual ne' tēpi di Leone, &
di Clemente fu Signore di molto conto, mentre staua
nella bellissima Corte d'Urbino (sì come di lui fa così
onorata mentione il Conte Baldassarre nel Cortegia-
no) amaua, ò seruiua una grā Signora. La quale essē
dod'alto et nobilissimo animo, mostraua d'hauer mol-
to caro d'esser oggetto d'una persona così uirtuosa.
Et sempre ch'egli haueua comodità di parlare, ò po-
co, ò molto, & ò alla scoperta, ò in parlar mistico ri-
cordarle la sua seruitù, ella si facea intendere con bel
modo, che per certo l'amaua cō tutto il cuore, & che
di questo si stesse sicurissimo, come d'esser huomo. Ma
il Sig. Vnico, per mostrarle con destrezza, che dell'a-
mor uero si uuol dar altro pegno che di parole, leuò
per Impresa un' Aquila, che prendendo i figliuoli ad
uno ad uno, affigea loro gliocchi al Sole. Et così da
principio, perche non fosse inteso, se non dalla Dōna,
la portò senza motto. Ma prendendosi quella grā Si-
gnora piacere di prouocar l'ingegno suo, solea dirgli
alle uolte in presenza d'ogni uno, Sig. Vnico, questa
uostza Impresa dà molto che pensare alle gēti, & ui
si fan sopra espositioni diuerse. Ma la piu parte con-
corre in dire, che uoi, con l' Aquila figurate alteramē-
te uoi stesso, che cō la perfettione del lume del uostro
ingegno possiate penetrar fino al cielo. Alle quai pa-
role il Sig. Vnico non diede altra risposta. Se non che
la mattina seguente cōparue à Corte, con la sua me-
desima

desima Impresa, alla quale hauea fatto scriuer sotto queste due lettere. S. C. così sole & puntate, & lontane l'una dall'altra. Di che pungendolo pur uerzosamente con diuerse interpretationi la sua Signora, egli fece stendere il motto, SIC CREDE, La qual Impresa per certo fu, & fu tenuta bellissima, con tutte le parti, che à bellissima Impresa si ricercano; sì come si può considerar con le cinque perfettioni, ò regole, che n'habbiamo poste. Benche la terza, come dissi, per esser difficilissima à potersi far sempre, ui s'ha da riconoscere per utilissima quando ui sia, ma non da richiedere per necessaria non ui essendo, nè per questo da chiamarsi se non bellissima, & perfettissima l'Impresa, s'ella è bene et regolatamente fatta nell'altre quattro.

Perche poi quella Signora, che come ho detto si prendeua spasso di prouocare il bellissimo ingegno del Signor Vnico, per farne uscir sempre qualche bel frutto, gli diceua, che nè ancor con tutto il motto potea la gente comprendere, che cosa uolesse egli inferir con quel suo non uoler credere, se non come San Tomaso, egli fece quel Sonetto molto bello di pensiero, & benissimo detto in quanto alla intention sua, ma però languidetto di uerso; sì come in effetto furono la maggior parte de' suoi, & principalmēte nella giouentù. Come nel uero in tutta quella età si uider pochi, che scriueffero, se non in quello stil mezzano; sì come fu il Serafino, il Tebaldeo, il Boiardo, & cert'altri tali. Ilqual Sonetto che ho detto del Sig. Vnico, che

che fece per dichiarazione della sua Impresa, fu quello che ora si legge nel. 1. libro delle Rime di diuersi Autori, che hanno falsamente attribuito all' Ariosto, non uedendo quanto grandemente sia diuerso dallo stil suo, nel Furioso, & nelle Satire, & comincia.

Benche simili sono, è de gli artigli,
E de l'ali, è del petto, è de le piume,
Se manca lor la perfettion del lume
Riconoscer non uol l'Aquila i figli. Et
quel, che segue.

BELLISSIMA fu per certo quella della sempre felice, & onorata memoria del mio Illustrissimo Sig. GIO. BATTISTA d'ARZIA, Marchese della Terza, & questa fu un'Aquila, che nel petto era punta, o morsa da una di quelle bisce, che i Latini con uoce Greca chiamano Dipsada. Dellaquale scriuono, che mordendo alcuno, lo tinge d'un ueleno di sì strana guisa, che egli sempre ha sete, & quanto più bene, più la sete uien crescendo sempre. Laqual biscia in disegno è ageuolissima a farsi conoscere, pche è tutta distinta di punti bianchi; & non se ne uiene l'Impresa per questo a far bisognosa di colori, hauendo io detto di sopra, che il bianco, & il nero sono i colori, che necessariamente l'Impresa può riceuere, et gli altri poi non se le uietano per legge, pur che ui si facciano per ornamento, & non per bisogno, che l'Impresa n'habbia ristrettamente. Il motto nella detta Impresa del Marchese era,
SEMPER ARDENTIVS.

Et certamente chi ben la considera, questa fu bellissima
Impresa,

Impresa, regolata con due cose in figura, di due parole il motto, che le figure senza il motto, et il motto senza le figure non diccan nulla, in quanto all'intention dell' Impresa, et insieme diceano il tutto con gran uaghezza. Et tãto piu poi, quãto, che cõ l' Aquila pũta ò morsã intendẽdo se stesso, uenina ad accẽnar, ch'egli hauena collocato il cuore in altissima parte, hauendo l'intento à q̃llo del Petrarca, cõ questo stesso pẽsiero, E' fui l' Angel, che più per l'aere poggia.

BELLISSIMA parimente fu quella, che un bello spirito ritrouò sopra un caso occorso d'un grande, & onorato Signore. Et questo fu, che essendo il detto Signore General d'uno essercito d'un grã Principe, & non mandandogli denari da pagar l'essercito, fu da un' altro Caualiere, ò Capitano giouene, ricco, et desideroso di gloria, proposto à quel Re, ò chi si fosse, di pagar l'essercito del suo, se lo facena suo Generale. Il che fu ottenutto cõ poca fatica. Et indi à nō molto tempo uenendo occasion di combattere, il nuouo, et giouane Generale, riceuè una intera, & memoranda rotta di tutto l'essercito. Et facendosene da gli amici del uecchio Generale, & Signore allegrezza, erano alcuni de' suoi, che uoleano, ch'egli lenasse Impresa cõ forme à quello, che accadde fra Lucio Minutio, & Fabio Massimo. Et altri andauano ricordando il detto di Silla in ischerno di Mario Giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel daben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouane, et dicendo, che

do, che non hauea però peccato di grandezza d'animo ne di ualore, ma solo per colpa della fortuna, & forse per non molta esperienza, che ne i giouani è cosa ordinaria, fu questa bontà di detto Signore ridetta al nuouo, & giouane Generale, ilquale non uolendo mostrarsi, come ueramente non era, d'animo ignobile, leuò per Impresa un Timone, & un Remo, incrocchiati insieme. Et nel remo in una cartiglia era scritto questo motto, HOC PRIUS. uolendo ancor egli inferire (come cō parole ingenuamente disse, & cō questa modestia ricomperò l'onor suo il detto Minutio) che si conuenga prima imparar il mistiero dell'arme sotto altrui, che uolerui gouernare altrui. Laqual Impresa fu tenuta molto bella da quei che la uidero. Et à me la raccontò il gentilissimo M. Enea Vico da Parma, giouane, oltre all'esser rarissimo, & ueramente miracoloso nella professione sua del disegno, & dell'intaglio, non men raro poi, et miracoloso d'ingegno, & di giuditio in ogni bella, & onorata professione, & principalmente nell'istorie, & nelle cose antiche. Et ha egli un bellissimo raccolto d'Imprese, tutte ritrouate da lui medesimo, ò per sue occasioni, ò per amici, ò per suo essercitio, tutte regolate, & tutte bellissime, lequali io con l'aiuto di Dio spero dar fuori, nel Secondo uolume dell'Imprese, che di sopra ho promesso. Que saranno molte Imprese, & bellissime, che ogni giorno ui uengon mandate da ogni parte, et sarauui poi una selua di modi di figure senza motti, et di motti senza figure, accioche i begli ingegni possano

sano

sano essercitarsi i ritrouarsi i motti alle figure, e le figure à i motti p farne Impse i ogni caso, che loro occorra.

Di tutta perfettione, et bellissime sono due Imprese del Signor CVRTIO Gõzaga, l'una delle quali è un Pino percosso dal fulmine, col motto, IL MIO SPERAR, che sono parole del Petrarca.

Allor che fulminato, e morto giacque

Il mio sperar, che tropp'alto montaua.

L'altra un' Aquila, che uolādo uerso il Sole, hauea per motto. PUR CHE ne godā gli occhi, ardā le piume. Lequali posson p certo mettersi nel numero di quante bellissime in ogni parte se ne sien uedute fin qui.

IL SIGNOR Cesare d'AZZIA, fratello dell'Illustrissimo sopra nominato Signor Marchese della Terza, di gloriosa memoria, mi disse in Napoli una bellissima Impresa, attribuēdola egli p molta sua natural modestia à nō so chi altro gentil'huomo, ma io giudico, che fusse inuētion sua, et pauētura in caso proprio. Et l'Impresa era d'uno scoglio combattuto da ogni parte dall'onde in mezo il mare, con questo motto, VNDIQUE FORTIVS.

A' paro, per non dir più, d'ogn'altra Impresa, che in questo uolumetto del Giouio, & mio sia posta, & che forse se ne ueggiano fin qui, à me par bellissima quella, che un grā gentil'huomo Borgognone questi anni à dietro disse à M. Giordano Ziletti in Alemagna. La qual disse che nella Corte di Sua Maestà Cesarea era stata molto laudata da tutti i Signori, & anco da S. Maestà medesima. Et questa Impresa diceua il detto gētil'huomo à M. Giordano, ch'era d'un' Ambasciatore Italia-

P

no à

no à Cesare, senza saper egli poi altramète il suo nome in particolare. Ma io, che in questa cosa dell' Imprese sono stato da molt'anni molto curioso, l'ho riconosciuta, ch'ella è del Clarissimo M. MARINO de' Caualli, dignissimo & onoratissimo Senatore di questa Serenissima Republica, & ilquale è stato Ambasciatore à Sua Maestà Cesarea, & al Serenissimo Re de' Romani. Et l'Impresa è una di quelle Cappe Marine grādi, che noi chiamiamo di San Giacomo, cō alcuni pesci d'attorno, & col suo motto, che dice,

INCVLPATA TVTELA.

Il che in mente di quel uirtuosissimo gentil'huomo si cōprende, che uuol inferire, che così ne i particolari buomini da bene, & onorati, come ne i giusti, & santi Principi, et Stati, la uera difesa deue essere simile à quella della detta cocchiglia, la quale stādosi bene spesso aperta per nodrirsi di qualche cosa, che uada p l'acqua, ò per goderfi la serenità del cielo, come la Natura l'insegna, è alcuna uolta assalita da i pesci per mangiarcela uedēdola aperta. Ond'ella, quando dal muouer dell'acqua sente il pesce, si riserra subito, senza alcuna offesa del nemico. Ma se per sorte, prima ch'ella si chiuda, il pesce l'hauesse posta la testa dentro, ella attendendo pure à ferrarsi per sua sicurezza, lo uiene à stringere, & far morire. Onde uoglia la detta Impresa con quel motto suo, mostrare, che (com'io comincia à dir poco auanti) la uera difesa nelle persone, et ne gli stati giusti, deue essere con sola intentione di conseruar se stessi, & il suo, & non andar cercando le querele, & l'offese. Ma quando pure con questo attendere alla sua saluezza si uiene à

ne à far dāno al nemico, ch'è stato il primo aggressore, non se gli deue però dare alcun nome d'hauer offeso, ma d'essersi solamente con ogni dritto di ragione difeso senz'alcuna sua giusta colpa, sì cōe il motto dell' Impresa dimostra. Questa Impresa ha in se tutte le perfet-
tioni, che ad ottima & bellissima Impresa io ho diuisa-
to di sopra, che si conuengono. Le figure sono di due sorti
Pesci, & Cappa. Il motto di due parole, Inculpata tu-
tela. Le figure per se sole senza il motto, & il motto p-
se solo senza le figure non uerrebbono à dir nulla, nè à
dimosstrar l'intentione dell' Autor suo. Et insieme l'u-
no, & l'altro la spiegano interamente.

E' ANCOR degno di ricordarsi in questa occa-
sione il Cauallo frenato, che usa in disegno il predet-
to chiarissimo gentil'huomo, col motto *MATR A*.
Nel che, se ad alcuno paresse, che per essere il motto di
una sola parola, l'Impresa nō uenga ad hauer tutte le
sue perfetioni, che si son prescritte, & così per non es-
serui, se nō una sorte sola di figure, c' oè il Cauallo, io p-
informatione de' begli ingegni, in saper perfettamente
diuisare, & giudicar l'Imprese; dico primieramente,
che quando in effetto ella non hauesse se non una sorte
di figure, & una sola parola per motto, ella non saria se
non da lodare, non essendo ella Impresa fatta sopra un
particolar pensiero d'un solo, ma Insegna, et Arme del-
la nobilissima casata loro, onde hāno ancora il cogno-
me. Et così essēdo Insegna, & Arme della casa, potrebb-
be così essere una solo figura senz'altro motto, come es-
ser con motto d'una, ò di più parole; sì come io à dietro
nel ragionar dell' Insegne, ho mostrato. Ma perche io

per adietro ho pur detto ancora, che molte Imprese, quādo nō sono sopra pensiero, ò intentione particolare dell' Autore, passano felicemente in Arme, & Insegne perpetue della casata, et uēgono ad esser Arme, & Insegne più leggiadre, & più nobili, che l' Arme, ò l' Insegne semplici; p q̃sto, nō resterò qui di dire à gli studiosi, che q̃sta del Cavallo frenato col detto motto *MATVRA*, è bella et perfettissima Impresa, & ha tutte le osseruazioni delle leggi, et perfettioni, che à bella, & perfetta Impresa s' è diuisato, che si cōuengono. Primieramente le figure nō sono una sorte sola, ma due, cioe, il cauallo, & la briglia, che le figure s' intendono una sola, quādo stāno semplici, ò se pur hāno abiti, ò altro sopra, sia per ornamento, non per che habbiano significatione nell' Impresa. Ma quando la cosa, che stia con esse figure, adopri necessariamēte nella significatione dell' Impresa, tal cosa, comūque sia, uiene ad esser un' altra sorte di figura, & à far q̃ll' effetto, che nelle leggi, ò perfettioni s' è detto, che si ricerca nelle figure, cioè, che una uada nel significato collegata con l' altra; & l' una adopri cō l' altra necessariamēte, sì come in tutti gli essempi, che se ne son posti, s' è riconosciuto nelle buone, & come ultimamente si uede nella sopradetta della Cappa co' pesci. Et per confirmatione di tutto ciò, habbiamo l' autorità, et l' esēpio di q̃lla bellissima Impresa nel Furioso, la quale io ho posta auāti, ch' era un cane, che giaceua cō la lassa sù'l collo, et col motto *FIN CHE VENGNA*. Oue si uede, che il cane, & la lassa uēgono nell' intentione di q̃lla Impresa à far officio di due figure. Et in quanto poi al motto di q̃lla del Cavallo, che sia
d' una

d'una parola sola, io dico, che per adietro si son ricordati i modi, quãdo l'Imprese con motto d'una parola sola stian bene. Et per un'essepio n'addussi q̃lla del Reuerẽdisimo d'ARASSE, che è la naue combattuta dalla tẽpestà, col motto DVRA TE. Et ora in questo del MATVRA, dico, che quel motto così d'una parola sola, non solamente non la fa uitiosa, ò men perfetta, ma ancora la fa sòmamẽte uaga. Percioche, sì come in q̃lla di Mons. d'Arasse io dissi, che allora stãno bene d'una parola sola, quando elle contengono come cõprese, & ristrette in se stesse l'altre parole, che finiscono la sentẽza, & che tosto che altri legge quell'una sola, spiega, ò con la lingua, ò cõ la mẽte tutto il resto, per esser d'Autor publico; così parimente dico, che in questo MATVRA, ancor che in uoce sia d'una sola parola, si cõprende ò chiude felicissimamente una sentenza di piu parole. Essenão che il uerbo Maturare nella lingua Latina significa propriamente il far una cosa con tẽpo debito, cioè, non più tosto, nè più tardo di quanto se le conueniga. Onde propriamente maturo diciamo noi il frutto, quãdo non è nè acerbo, nè troppo fatto. Et finalmẽte la detta parola MATVRA, tiene la stessa significatione in se sola, che tẽgono le due Greche (le quai s'hãnno ancor, come per oracolo) $\sigma\omega\epsilon\upsilon\delta\epsilon\ \beta\epsilon\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omega\varsigma$. Onde si uede che quel motto è così d'una sola uoce, che sta come grauida d'una intera sentenza, che subito udita, ò letta si partorisca, ò si spieghi tutta nella mente di chi la uede di chi l'ascolta.

DA tutti i begli ingegni ho udito lodar sommamente per bellissima quella del nostro S. PALATINO,
che

che è una Farfalla, laquale si ua aggirando intorno à una candela, col motto,

E SO ben, ch'io uo dietro à quel, che m' arde. Nella quale Impresa, oltre alla uaghezza del soggetto, per la rara natura di quello animaletto, & oltre all'esser di due sorti sole di figure, & hauer tutte le perfettioni, & regole necessarie, che di sopra si sò diuise, si uede, ch'è ancor la terza, che si è detto essere il colmo di quāta perfettione l'Impresa possa utilmente, se nō obligatamente riceuere, cioè, che'l motto sia cō parole d'Autor famoso.

L'ILLVRSTISSIMO Sig. Don GIROLAMO. Pignatello mi mostro, già certi anni sono, una sua Impresa, che portaua in un bello, & molto ricco pendente al collo. Et questa era in figura quell'animaletto, che i Latini chiamano Orige, ilquale scriuono, che ha i peli uolti all'insuso uerso la testa, al contrario di tutti gli altri animali della natura. Et staua col uiso alto al cielo contemplando la Canicola, laquale scriuono, che egli aspetta molto attentamente, & nascendo la saluta con lo starnuto. Et hauea per motto,

QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPFR. Laquale Impresa è molto bella, & uaga di soggetto; le figure sono due sole, l'animale, & la stella. La natura dell'animale, ou'è fondata l'intention dell'Impresa, è rara, et notabile, così co i peli uolti al cōtrario. Ma il detto Signore, ilquale ancor, che allora, che me la mostrò, fosse ne' primi anni della giouenità sua, era nondimeno di molto giudicio, et di bellissime lettere, mi disse, che quella Impresa gli era stata data certi anni à dietro da non so chi suo precettore, ò chi altri fosse, che non mi ricordo. Et
che

che, se quãdo Sua Signoria, che era ancor nella fanciullezza, leuò tale Impresa, nò la conobbe, per non hauer ancor fatto studio in questa bellissima professione, hauea dappoi conosciuto, che ella peccaua grãdemente nel motto, per esser troppo sconciamente lungo, & ancor troppo chiaro nell'esser suo. Onde era in animo di mutarle il motto, & farlo dire.

SEMPER EGO, ò forse qualch'altro in altra guisa regolatamente. Il che se da poi habbia fatto, ò se pure, per esser forse (così com'ella era) stata già aggradita dall'oggetto per chi era fatta, io non ho poi inteso altrimenti. Ma in questo proposito di quel ragionamento io dirò bene, che se quell' Impresa sia ridotta à perfettione nel motto suo, può in ogni parte mettersi tra le prime, & più uaghe, che se ne ueggano.

IN questa professione dell' Imprese, ne i tempi della fel. me. di Papa PAOLO Terzo, ch'io era in Roma, udiua, che era lodato molto M. Eurialo d'Ascoli, & ne uidi più d'una, che egli n'hauea fatte, et me ne feci memoria in alcuni miei libri, che credo pur che sieno ancora in essere, ma non gli hauendo ora qui, et non mi ricordando molto bene quali elle fossero, non ne posso mettere essempli. Ma spero farlo nel secondo uolume, se però ora mi riuscirãno belle, et regolate, come pur credo, per essersi quel gentil'huomo fatto conoscere di bellissimo ingegno, et hauere hauuta strettissima cōuersatione di continuo con Monsignor Claudio Tolomei, & col Molza, col S. Pietro Paolo Gualtieri, cò l'Atanagi, col Cencio, & con ogni bello ingegno d'Italia.

OGGI questa bella, et nobilissima professione si uede

de fiorir più, che mai in ogni parte della Cristianità, ma principalmente in Italia, oue fra molti altri, che io intendo esserui eccellenti, & rari, è de' primi il S. GIO. BATTISTA Pigna, segretario dell' Illustriss. S. PRINCIPE di Ferrara, & Lettor publico di quella nobilissima, & feliciss. Città. In Milano, oltre, che intendo, che nella uirtuosissima Academia de' FENICI, si fa quasi continuamente utilissimo essercitio intorno à questa parte delle Liuree, delle Insegne, et dell' Imprese, è in particolar tra essi il S. GIULIANO Gosellini, ilquale si fa in questa professione conoscer miracoloso, come in ogn'altra cosa, che esca dal felicissimo ingegno suo. Et tanto piu ora tutti quei diuini spiriti doueranno attēdere à coltiuar questo bello studio dell' Imprese, hauendo per Governatore di quello stato, l' Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal di TRENTO. Ilquale ha per una dell' Imprese sue la Fenice, ch'è ancor Impresa di detta Academia, & da quella hāno parimēte il nome. IN molt'altre Academie d'Italia si tiene ora come p cosa debitamēte ordinaria, che così tutta l' Academia in uniuersale, come ciascuno Academico in particolare leuino Imprese. Oue se ne ueggono uscire di molto belle, come pur questi mesi stessi s'èalzata in Bologna l' Academia de' VELATI, nellaquale sono molti nobilissimi gentil'huomini, et se ne aspettano molto belle & leggiadrissime Imprese, per esser tutti dotti, ingegnosi, & sopra tutto innamorati, che è quello, che più importa questa prefessione, & in questo studio.

I L F I N E.

